



Oggi il decreto-fisco

Nervosismo dentro la DC che si appresta ad accettare il decreto ma teme la Confindustria e i franchi tiratori - Longo afferma che l'accordo non c'è Reichlin: non sarà il PCI a fare ostacolo

Visentini ha fatto solo «ritocchi alle virgole»

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri varerà il decreto sul fisco, dopo che la legge si è arenata alla Camera fra le divergenze nella maggioranza. Sarà un parto molto travagliato. Una bozza del nuovo testo del provvedimento, scritto domenica dal ministro delle Finanze Bruno Visentini, è stata consegnata ieri sera al segretario socialdemocratico Pietro Longo, nel corso di un improvviso incontro a Palazzo Chigi con Bettino Craxi. Sugli accertamenti induttivi, l'articolo su cui il governo ha rischiato di saltare in aria, «vi sono piccoli aggiustamenti» che non soddisfano Longo. «Stiamo ancora discutendo — ha dichiarato uscendo da Palazzo Chigi —, ma se dovessi giudicare dall'andamento di questa sera, siamo più o meno nella situazione del Senato, dove ci astenemmo. E ha aggiunto: «Le modifiche che ho visto credono che vadano bene alla DC, noi abbiamo molte riserve. Longo si è fatto, quindi, più minaccioso: «Certo che se gli altri abbandonano il campo, a cominciare dalla DC, dovremo riflettere noi sulle decisioni da prendere tra una cattiva legge e la crisi di governo. Ho l'impressione che non saremo noi a provocare la crisi ma denunceremo le ragioni della nostra seria battaglia nel Parlamento e nel Paese perché la legge o il decreto da cattivo diventino buoni».



Bruno Visentini

La bozza Visentini è stata letta anche da Ciriaco De Mita, il quale parlando per gli Stati Uniti si è detto «tranquillo». Secondo indiscrezioni, il ministro avrebbe accolto quella parte dell'emendamento presentato dal PSI alla Camera, in cui si propone che gli accertamenti induttivi parlino «anche» in presenza di «violazioni non formali» agli obblighi fiscali. Questa, a differenza della proposta socialista, era considerata dalla DC l'unica condizione per avviare i controlli sui redditi. Ma ora De Mita potrebbe accontentarsi di quell'«anche». Perché potrebbe dire che del provvedimento tanto avverso, almeno le virgole non ha dovuto «ingoiarle». Ma ciò che per il segretario socialdemocratico è sufficiente per salvare la faccia, non lo è probabilmente per quegli esponenti democristiani che in questi due mesi hanno promosso nelle infuocate assemblee della Confindustria che si sarebbero battuti per bloccare o sventare le misure anti evasione.



Alfredo Reichlin

Così, se oggi Visentini dovesse confermare che è disposto a correggere solo qualche virgola, nella DC esploderebbe la rivolta. «A questo punto siamo ridotti — ha dichiarato un autorevole esponente del partito — siamo completamente nelle mani di Visentini: un suo ulteriore irrigidimento provocherebbe tante e tali spaccature al nostro interno da far temere numerosi franchi tiratori. E a quel punto, se il decreto

passerà, si dovrà ringraziare eventualmente solo il PCI. Che sulla DC sta per abbattersi la tempesta, lo lascia prevedere anche una violenta dichiarazione del senatore Carlo Donat Cattin contro la condotta di De Mita nella vicenda fiscale, «presidenzialistica e personalizzata». «Come forza politica — ha tuonato il leader di «Forze nuove» — ci siamo ridotti alla protesta dentro la maggioranza, a fare la concorrenza all'on. Longo e al MSI». Quanto al decreto Donat-Cattin ha detto ad alta voce quanto, nel pentapartito, molti pensano ma non osano neppure sussurrare: stamani, il Consiglio dei ministri «enterrà, più che la soluzione, il rinvio della legge fiscale mediante un decreto che entrerà in vigore ma non sarà applicato».

Lottimismo col quale De Mita ha lasciato l'Italia è stato smentito ieri sera anche dal ministro del Tesoro Giovanni Goria, il quale al termine di una riunione dei ministri democristiani presieduta da Arnaldo Forlani e a cui ha partecipato anche Flaminio Piccoli, ha dovuto ammettere che sul fisco «è ancora da trovare un accordo».

Dopo le dichiarazioni di Pietro Longo, si sono rafforzati nella maggioranza i timori per la sorte del decreto: si teme, infatti, che, al momento della conversione in legge, i socialdemocratici tentino di farlo decadere, trascinandosi dietro anche settori democristiani. Di questo timore si sono fatti portavoce ancora i liberali, il cui vicesegretario Battistuzzi ha per l'ennesima volta chiesto un vertice dei segretari del pentapartito per tentare di sanare i contrasti, una volta per tutte. Come dire: mettersi d'accordo oggi, per evitare «incidenti» domani.

Mentre il governo si appresta a varare il provvedimento, il PCI, dal canto suo, ha confermato, con una dichiarazione di Alfredo Reichlin, che «non saranno i comunisti ad ostacolare il cammino del decreto fiscale». Il PCI, tuttavia, «si riserva il diritto di emendarlo e migliorarlo». Ma Reichlin ha anche ricordato che una riforma fiscale deve avere per obiettivo una reale equità e ciò si ottiene anzitutto eliminando «il fenomeno mostruoso del fiscal-drag che oggi di fatto grava solo sul lavoro dipendente», attraverso una riforma dell'IRPEF, colpendo «non soltanto l'evasione ma la zona immensa dei patrimoni e delle rendite di fatto esenti».

Se il governo presenterà il decreto alla Camera, i presupposti di costituzionalità potrebbero essere votati già giovedì pomeriggio. L'iter per la conversione in legge inizierebbe invece a metà gennaio.

Giovanni Fasanella

La trasformazione in decreto legge del noto disegno di legge presentato dal governo contro quella amministrazione che il cittadino vede con maggiore interesse, è un'occasione per riflettere lucidamente sulla intera discussione fatta vivere dal disegno di legge medesimo. In primo luogo vale la pena di ribadire alcune cose ed alcune cifre a tutti coloro che tendono a dimenticare che questo provvedimento non è mirato ad una o più specifiche categorie di persone (anche se a molti interpreti conviene ricorrere a questo falso a fini di meglio blandire alcuni soggetti resi così più facilmente identificabili in quanto membri delle diverse categorie), bensì è rivolto a tutti quei contribuenti che hanno deciso di optare per la contabilità semplificata (modo gentile, quest'ultimo, per descrivere una contabilità quasi inesistente e, dunque, da non poter essere assunta dalla amministrazione per gli adeguati controlli) in quanto singolarmente dichiaranti al fisco un volume di affari inferiore a 700 milioni di lire all'anno.

Poiché oltre il 95% dei contribuenti soggetti ad Iva ha dichiarato un volume di affari inferiore a detto massimo, si può concludere che il provvedimento in esame non riguarda solo alcune limitate categorie, ma bensì la quasi totalità dei contribuenti soggetti ad Iva. In valore assoluto il provvedimento riguarda dunque circa 3,6 milioni di persone su di un totale di circa 3,8 milioni di soggetti. Ma per valutare compiutamente i rapporti che questi soggetti intrattengono con lo Stato (in quanto contribuenti) occorre aggiungere alla legislazione di favore votata nel passato (che consente — mi pare, caso unico al mondo — alla quasi totalità dei percettori di reddito d'impresa e di reddito di lavoro autonomo di tenere quasi nessuna contabilità) anche il potere contributivo che, sempre nel passato, è stato dato allo sfascio della pubblica amministrazione. Mi riferisco, ad esempio, allo sciagurato provvedimento voluto da Andreotti che, accelerando il pensionamento anticipato dei vertici della pubblica amministrazione, riuscì a decapitare l'amministrazione stessa togliendole di colpo esperienza e accortezza nella gestione. Fu quello un vero e proprio attentato (riuscito) alla amministrazione ed è dunque alquanto sorprendente vedere

Senza regole l'equità è una predica

di FILIPPO CAVAZZUTI

oggi che lo stesso partito di Andreotti si ponga in prima fila per la tutela del cittadino contro quella amministrazione che il cittadino vede con maggiore interesse. Pare questa la classica fuga dalle responsabilità affinché nulla cambi nell'immediato e che dunque quanto incerti continuano ad essere, nei fatti, i rapporti tra lo Stato e la quasi totalità dei percettori di redditi d'impresa e di lavoro autonomo.

La situazione descritta può avere consentito (o favorito, o potenziato) la nascita di molte attività che resistono grazie alla quasi inesistenza nei fatti di un corretto rapporto fiscale. Ma a mio avviso occorre affermare con decisione che ogni qualvolta ciò è avvenuto è stato un male. Ciò non tanto per la fragilità dell'economia che in tal modo si costruisce, ma per la lesione che viene data ad uno dei principi irrinunciabili delle democrazie moderne, quello per cui il delicatissimo rapporto che deve esistere tra ogni cittadino ed il fisco deve essere, anche nei fatti, assolutamente trasparente e confrontabile con quello di tutti gli altri. E fin banale, infatti, ricordare che in materia fiscale non esiste una ipotetica giustizia assoluta, ma una più terrena giustizia distributiva e che ognuno deve avere la certezza che a parità di reddito monetario si pagano le medesime imposte e che a nessuno, nei fatti, viene concesso uno sconto in base a regole non universalmente note e non accettate dalla intera collettività. Né vale dire che con questo sistema si è consentito che l'occupazione crescesse, ancorché in nero. Ha senso infatti

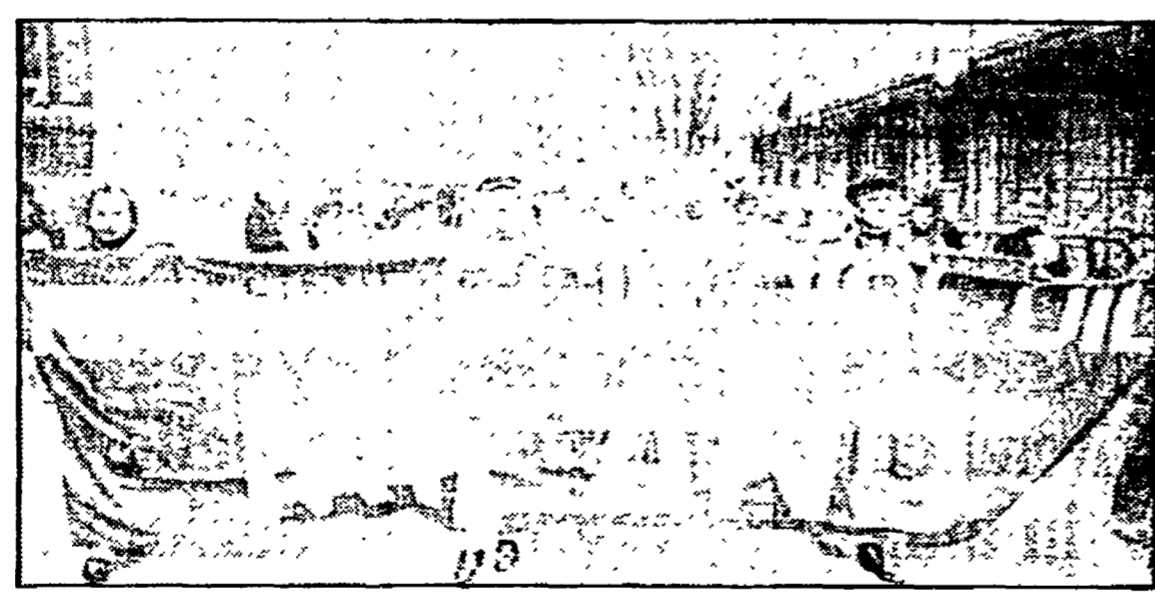
terale della norma appare infatti così poco capace di avere un contenuto efficace da costituire una vera e propria scatola vuota da riempire a piacere. Nel caso invece della determinazione del reddito imponibile ai fini delle imposte dirette, la facoltà concessa di detrarre gli interessi passivi senza alcun limite consentirà ad ogni operatore interessato da questo movimento di indebitarsi presso una banca per acquistare i titoli pubblici esenti da imposta. In questo modo viene concessa sia la deduzione specifica degli interessi passivi, sia il godimento degli interessi lucrati sui titoli pubblici esenti da imposta (esenzione che ampi settori della maggioranza rifiutano in ogni modo di riconoscere). Che ciò possa avvenire appare alquanto probabile se si pensa che circa il 50% degli addetti del debito pubblico è detenuto dalle famiglie e che sarebbe dunque alquanto improbabile che il complesso delle famiglie che costituiscono il 95% dei percettori di reddito d'impresa e di lavoro autonomo non abbia in portafoglio quote consistenti di debito pubblico.

La trasformazione in decreto legge del più modesto (anche in termini quantitativi) disegno di legge Visentini non farà venir meno i tentativi di svuotamento da parte di tutte quelle forze politiche che — nella maggioranza — vedono nell'assenza di ogni regola fiscale (quale quella ferrea che invece si applica ai redditi di lavoro dipendente) la condizione ideale per predicare l'eguaglianza fiscale onde evitare accuratamente di praticarla. Ma l'evidenza di questi mesi mostra non solo le difficoltà interne a questa maggioranza quando (anche se in modo rozzo) è costretta, da un'opinione pubblica con pelle sensibilissima ai temi della equità fiscale, a tentare di praticare un riequilibrio del carico tributario tra i contribuenti, ma anche le potenzialità assolutamente insostituibili della sinistra per consentire che si possa praticare fin da oggi (e che non solo si declini) una politica di maggiore giustizia fiscale. Francamente non capisco perché di ciò non si debba andare fieri e perché non si operi con tutta evidenza di fronte alla opinione pubblica che vuole l'alternativa.

Riforma fiscale, lungo corteo a Milano Oggi scioperi unitari a Roma e Firenze

Nel capoluogo lombardo i lavoratori sfilano sotto la sede dell'Intendenza di Finanza - Lotta all'evasione e revisione del sistema delle aliquote IRPEF - Anche a Trieste oggi il lavoro si ferma per quattro ore

MILANO — Doveva essere una manifestazione senza fischietti e voci, ma appena il corteo ha lasciato via Manin, dove ha la sua sede l'Intendenza di Finanza, sono partiti i primi slogan e il silenzio è stato rotto. «Riforma tributaria, questa è la nostra legge finanziaria», ha tuonato il motivo dominante di questa ennesima manifestazione organizzata dai sindacati milanesi per il fisco. Lo sciopero di ieri interessava a Milano solo alcune categorie dell'industria (chimici, tessili), il commercio, mentre i metalmeccanici avevano già incrociato le braccia la scorsa settimana. La manifestazione organizzata da CGIL, CISL e UIL milanesi, si è svolta nel pomeriggio con concentrazione in via Manin, appunto, luogo deputato, per la presenza dell'Intendenza di Finanza, al pagamento delle tasse.



MILANO — Lo striscione sindacale in testa al corteo che è sfilato per le vie della città

Gli striscioni della Pirelli e della Esse Lunga hanno aperto un corteo di alcune migliaia di persone. Folte le delegazioni delle fabbriche metalmeccaniche, del pubblico impiego, dei bancari, che avevano scioperato in mattinata. Sotto le luminarie natalizie sobrie e raffinate delle vie più chic del centro via Manzoni, piazza della Scala, poi come Matteotti e piazza San Babila — il corteo

ha raggiunto la Prefettura dove la manifestazione si è sciolta. E nel centro affollato per gli acquisti di fine anno a migliaia sono stati distribuiti volantini con le richieste del sindacato: riforma fiscale, compresa la partita dimenticata dal governo dell'IRPEF, lotta all'evasione, ma anche tassazione delle rendite derivanti dai BOT e dai

CCT. Oggi la mobilitazione a sostegno di questo consistente pacchetto per il fisco che il sindacato presenta tutto intero ad un governo che non riesce neppure a trovare un accordo sul disegno di legge e sulle proposte Visentini, prosegue in molte città. A Roma oggi lo sciopero sarà di quattro ore nell'indu-

stria, di due ore (le ultime di ogni turno) nel pubblico impiego e si svolgerà in modo più articolato nelle scuole. Sono esonerati i trasporti pubblici e la nettezza urbana. Si astengono dal lavoro solo i bancari delle Casse di risparmio e rurali. Al cinema Brancaccio si terrà un'assemblea con i segretari regionali di CGIL, CISL e UIL.

Sempre oggi sciopereranno per quattro ore i lavoratori di Frosinone, mentre domani è in programma lo sciopero generale a Pomezia. In Pescara scendono in sciopero (e in piazza) parecchie province. A Firenze lo sciopero generale di quattro ore interessa tutti i settori dell'industria, il commercio, la pubblica amministrazione. Si fermano i mezzi pubblici urbani dalle 9 alle 12, e le autolinee interurbane. Due cortei si formeranno alla periferia della città per convergere sulla tradizionale piazza della Signoria, dove la manifestazione sarà conclusa per la CGIL, CISL e UIL da Sergio Garavini. Scioperi provinciali anche a Siena, Arezzo e Livorno. In questa ultima provincia si terranno manifestazioni sia nel capoluogo, che a Piombino e a Cecina. In sciopero anche i lavoratori di ratto, mentre in provincia di Pisa l'astensione dal lavoro è programmata per mercoledì.

A Trieste, sempre per uno sciopero generale di quattro ore, si fermano questa mattina tutte le attività per quattro ore. Il concentramento dei lavoratori è previsto nel popolare quartiere di San Giacomo. Da Campo San Giacomo, il corteo percorrerà le vie del centro triestino per raggiungere piazza Goldoni.

IRPEF, tre buone ragioni per cambiarla

di GIORGIO MACCIOTTA

co inferiore all'11% e contro una crescita delle retribuzioni lordi di poco superiore al 10,5%, il prelievo IRPEF crescerà del 18%. Se anche in questo caso ci si volesse limitare ad una crescita del prelievo pari a quella dell'inflazione o del salario lordo, 3.000 miliardi in più dovrebbero rimanere nelle tasche dei lavoratori. Lo scarto si accentua naturalmente in relazione alle previsioni per il 1985 che scontano il contenimento dell'incremento delle retribuzioni entro il 7% e la crescita del prelievo IRPEF del 10,5%.

Ma questa sproporzionata crescita del prelievo fiscale non riguarda solo i lavoratori dipendenti. Essa colpisce anche i lavoratori autonomi che, anzi, nonostante di questo problema si parli soltanto con riferimento al lavoro dipendente, sono interessati due volte ad una modifica dell'IRPEF. Una prima volta, ed è scontato, essi sono interessati come contri-

a categorie di lavoratori (dipendenti e autonomi) o di attenuare lo scontro sociale. Un nuovo problema è stato posto con chiarezza dal rapporto CER. Se la manovra governativa non sarà integrata da uno sgravio IRPEF, dicono gli autorevoli economisti del centro presieduto dal socialista Giorgio Ruffolo, l'economia italiana subirà una brusca stretta deflattiva ed una meno brusca stretta dei consumi con conseguente sulla espansione della produzione.

In particolare, la manovra correttiva dell'IRPEF proposta dal CER determinerebbe, per l'economia italiana, rispetto alle conseguenze prevedibili dell'attuale manovra, una crescita di poco superiore dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in ciascuno dei due prossimi esercizi (+0,2%) ma anche una crescita più forte del prodotto interno lordo nel 1986 (+2,6 contro l'1,9 oggi previsto) e una minore riduzione sul terreno del costo del lavoro (che crescerebbe di un punto in meno nel 1985 e di ben tre punti in meno nel 1986), un'ancora più rilevante flessione dei costi di lavoro per unità di prodotto ed una minore riduzione dell'occupazione industriale. Un vantaggio per i contribuenti, dunque, e, insieme, un vantaggio per l'intera economia italiana.

Dalla nostra redazione PALERMO — Si inaugura un filo diretto fra due forze che concordano sulla necessità di modificare la qualità dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e in Sicilia, attuando il passaggio dalla politica assistenziale e delle «manche» a scelte di sostegno di una economia autenticamente produttiva. E una svolta nel rapporto fra comunisti siciliani e imprenditori, ma anche un significativo ritocco all'immagine Sicilia, mai come in questa fase tanto carica di connotazioni negative. Questi i primi risultati del convegno indetto dal PCI a Palermo per discutere di una impresa autonoma ed efficiente per lo sviluppo della Sicilia.

La Sicilia che produce si confronta con il PCI

Due giorni di dibattito a Palermo - La crescente sfiducia nelle vecchie mediazioni - «Quest'isola non si governa solo dai palazzi»

ti sociali del «patto» indicato dal PCI e che ha registrato parecchi consensi. Di questi strati sociali, che in presenza della crisi del blocco di potere non si sentono più garantiti dalle vecchie mediazioni, il PCI non intende assumere direttamente la rappresentanza. Lo ha chiarito Alfredo Reichlin della Direzione del PCI nelle sue conclusioni: «Non vogliamo sostituire ad una egemonia in crisi una nuova egemonia o centralità, bensì guardiamo ad una società che si organizza e quindi ad una rifondazione della politica che passa

anche attraverso un Partito comunista rinnovato. La Sicilia non si governa soltanto dai palazzi, ma dando spazio a tutto ciò che si muove. In questo possibile nuovo scenario, il ruolo dell'impresa va visto dunque non in contrapposizione a quello dei partiti e delle istituzioni, ma in un rapporto di «reciproca autonomia» e con due obiettivi comuni: una diversa qualità dell'intervento pubblico, come dicevamo all'inizio, la creazione di nuove condizioni ambientali (interrelazione fra impresa e pubblica amministrazione, innovazioni tecnolo-

giche, ricerca, i servizi reali, le aree industriali, i trasporti). È infatti ormai dimostrato — numerosi interventi hanno insistito su questo punto — che la diffusione del tessuto imprenditoriale è possibile solo in presenza di questi fattori. Produttività dell'impresa quindi, a condizione di una produttività più generale. Ma in questa direzione — ha osservato l'ingegner Carlo Malavasi, vicepresidente della Sindacatura — va ripensato il ruolo della pubblica amministrazione e della politica credizia che fin qui hanno provocato enormi costi aggiun-

tivi per le imprese siciliane. Malavasi ha condiviso le proposte avanzate in questo caso dal PCI manifestando invece perplessità sul definitivo superamento dei contributi a fondo perduto che, a suo giudizio, possono ancora avere una funzione nella realtà siciliana. E sul piano delle proposte concrete, il convegno resta «aperto»: sarà infaticosamente un gruppo di lavoro per definire le proposte per un fondo di investimenti (per innovazioni tecnologiche e servizi reali) e l'elaborazione di un progetto di legge per la riforma in Sicilia delle nuove tecniche paraboliche (leasing e factoring). Sono già previsti incontri con l'Enel per ottenere il potenziamento della rete distributiva nelle aree industriali; con le Ferrovie dello Stato, l'Alitalia e i ministri che hanno competenze in materia di trasporti, per sollecitare agevolazioni tariffarie per il trasporto merci da e per la Sicilia che possano mitigare la marginalità geografica dell'Isola.

s. l.

La visita nel segno dell'ottimismo: oggi gli incontri politici De Mita presenta la DC in USA

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il segretario della DC, Ciriaco De Mita, ha cominciato domenica sera, da New York, il suo secondo viaggio negli USA. Si tratta di una visita lampo, di appena tre giorni, ritardata da un mese il governo, la sua maggioranza e lo scudo crociato. Se però, nonostante tutto ciò che ribolle nel mondo politico italiano, la visita non è stata rinviata a tempi più tranquilli, lo si deve soprattutto a ciò che è accaduto dal primo viaggio che si svolse nel gennaio 1983: dalla perdita del primato elettorale che la DC aveva mantenuto per quasi quarant'anni, allo sfiliarsi del pentapartito, dalla morte di Berlinguer ai mutamenti intervenuti nel panorama economico e sociale dell'Italia. Inoltre, una sollecitazione ad un confronto su tutti questi problemi è stata fatta e mantenuta dal vertice americano in termini tali da consigliare una misio-

ne, sia pure estremamente rapida. I colloqui politici più importanti si svolgeranno nella giornata di oggi: De Mita incontrerà il segretario di Stato George Shultz, avrà un incontro con il vicepresidente George Bush e con il segretario alla difesa Caspar Weinberger durante un ricevimento all'ambasciata italiana a Washington. Non minore importanza avranno gli incontri con il consigliere per la sicurezza nazionale McFarlane, con il sottosegretario agli esteri Armacost e con gli specialisti degli affari italiani. A concludere questo fittissimo programma contribuiscono altri contatti: domenica sera c'è stata una cena offerta dai maggiori della comunità italiana (presente, tra gli ospiti d'onore, Geraldine Ferraro), ieri un incontro con i dirigenti del «Wall Street Journal» e un discorso al Council of Foreign Relations, domani un incontro-dibattito nella redazione del «Washington Post» e infine un ban-

chetto con la comunità italiana di Philadelphia alla presenza del cardinale Krol. Nei suoi discorsi De Mita ha teso a drammatizzare la gravità della situazione politica italiana: dal 1945 al 1963 l'Italia, secondo De Mita, ha goduto di una grande stabilità economica, grazie alla stabilità politica garantita dalla DC. Dal '68 le cose sono peggiorate per l'intrecciarsi di fenomeni economici e politici (crisi del sistema di alleanze, divorzio, aborto, terrorismo, incapacità del PCI di dominare le tendenze eversive della sinistra). Il recupero è cominciato, e il merito va alle svolte impresse dalla DC alla politica economica. De Mita, insomma, come è suo stile, ha voluto prescindere dalla crisi della DC e si è presentato a Washington come il leader di un partito egemone, tanto egemone da dettare la sua linea a Craxi.

Aniello Coppola

Il paese il giorno dopo appare disastroso. Una serie di negligenze

# Caluso, morta anziana donna E si teme l'epatite virale

Chiusi bar, ristoranti e scuole - Oltre un migliaio i colpiti - La parola definitiva alle inchieste della magistratura - Da una fognatura interrata i liquidi finivano in una roggia - Un tubo dell'acquedotto non isolato - Un colpo di ruspa: ed è stato il disastro

**Del nostro inviato**  
CALUSO (Torino) — Siamo ben lontani, per fortuna, da una catastrofe come quella della città indiana trasformata in un'enorme bambinella. Ma adesso sappiamo che anche qui, in una delle comunità più prospere e civili del nostro Bel Paese, basta un banalissimo incidente per provocare un disastro ecologico. Basta la manovra errata di un'escavatrice che demolisce una fognatura, per riversare ettolitri di liquame infetto nelle tubature di un acquedotto e mettere in pericolo la salute e la vita di 7.500 persone.

La parola «disastro» adesso la pronunciano anche coloro che domenica, quando già decine di intossicati affluivano al poliambulatorio di Caluso e negli ospedali della zona, tentavano ancora di minimizzare. Hanno superato il migliaio le persone colpite da febbre, diarrea, vomito, dolori addominali. E c'è scappato anche il morto. All'Amedeo di Savoia, l'ospedale torinese per malattie infettive, è spirata ieri mattina una donna, Maria Ammonio, vedova Giuliano. La sventurata aveva 89 anni e soffriva di diabete. Ma è stata la gastroenterite provocata dall'acqua inquinata a darle il colpo di grazia. Nello stesso ospedale sono ricoverati altri bambini, Teresa Fratto di 5 anni e Francesco Canali di 9 anni, ed un'altra anziana signora, Luigia Pasero di 80 anni. Sono gravi, ma i medici non disperano di salvarli.

Tutti gli altri intossicati sono stati dimessi dopo le prime cure. Ma i sanitari non nascondono il timore che i danni per la salute della popolazione si producano anche a distanza di tempo. In particolare si teme che, dopo una quarantina di giorni di incubazione, si manifestino casi di epatite virale. Perciò domani tutti i bambini ed i ragazzini fino a 15 anni di età saranno vaccinati con immunoglobine fatte venire in gran quantità da un istituto sieroterapico di Siena.

A chi giunge da fuori, Caluso offre l'aspetto di un paese disastroso, scene da tempo di guerra. Lunghe code di uomini e donne con recipienti di plastica per rifornirsi di acqua potabile dalle auto-botti dell'esercito. Code davanti all'ambulatorio della USL per farsi visitare, ritirare le compresse di astringenti intestinali (manifesti e volantini invitano tutta la popolazione, escludendo i bambini, a prenderle per almeno otto giorni) ed i fiacconi di plastica per l'analisi delle feci. Sull'ingresso del poliambulatorio affissa la dieta consigliata dai medici: riso bollito, verdure bollite e condite con olio crudo, le spremute di agrumi. Chiusi per ordine del sindaco tutti i bar ed i ristoranti. E la terza commissione del CSM se ne occuperà giovedì.

Il caso Caluso riassume così in seno all'organo di autogoverno, che ha ormai acceso i riflettori sulla gestione di tutti gli uffici: un presidente di Corte d'assise, uno di Tribunale e contemporaneamente invitando la popolazione a non consumare latte di produzione locale, ma solo il latte della Centrale.

E poi le polemiche, la domanda che gira per le strade e rimbalza da un capannello all'altro: come è potuto succedere, proprio qui, un inquinamento dell'acquedotto? Qui infatti non siamo nel Terzo Mondo, ma in un angolo del Canavese, ad una quindicina di chilometri da Ivrea, che può vantare un'industria d'avanguardia (una fabbrica di calcolatori elettronici della Honeywell con 1.200 tecnici ed operai), un'agricoltura evoluta e meccanizzata (frutti e vigneti che producono rinomati vini DOC come l'Erbauce), un ricco tessuto di attività commerciali, iniziative culturali e servizi sociali, un tenore di vita soddisfacente per buona parte dei cittadini.

La parola definitiva, naturalmente, la daranno le inchieste avviate dalla magistratura e dalle autorità civili. Ma già si sa che il disastro è maturato per una successione incredibile di negligenze ed errori. Il primo «malfatto ecologico» risale a molti anni fa. Alla periferia di Caluso c'è una vecchia fognatura che immette in una vasca di decantazione interrata, dalla quale i liquidi si riversavano poi in una roggia. Detersivi, sacchetti di plastica ed altri rifiuti non deperibili hanno ostruito gli scarichi della vasca, che è così saturata di liquame feto. Nessuno ha mai provveduto a spurgarla.

La seconda grave negligenza l'avrebbe commessa l'impresa che tre anni fa provvide a piazzare un nuovo tubo di mandata da un pozzo alle cisterne dell'acquedotto comunale. L'impresa non rese subito conto dell'emergenza ed hanno dato l'allarme. In poche ore sono giunti altri sanitari e primari ospedalieri da Ivrea e da Torino, sono accorsi tutti i medici del circondario. Non immune da critiche è invece l'operato del sindaco, Otello Armarini del PSI, e della giunta di centro-sinistra da lui diretta. L'erogazione dell'acqua dai rubinetti sarebbe stata bloccata solo alle 13 di domenica, quando già si contavano decine di intossicati, e solo nel pomeriggio è stata ordinata la chiusura di bar e ristoranti. È stata la sezione del PCI di Caluso, domenica pomeriggio, a fornir

re le auto con altoparlanti per diffondere avvisi alla popolazione. La prima autobotte è giunta a Caluso soltanto domenica sera alle 22. Terzo pomeriggio, poi, non era ancora garantita la distribuzione del pane.

E c'è anche la possibilità che il disastro assuma dimensioni maggiori. Le analisi fatte eseguire dall'assessore all'ecologia della Provincia di Torino, Teobaldo Fenoglio, hanno rivelato che nell'acqua «potabile» di Caluso non solo sgocciolavano legioni di colibatteri fecali, ma c'erano anche rame, zinco e ferro in sospensione, in quantità tre volte superiore a quella ammessa dalle norme CEE per gli acquedotti.

Altre polemiche riguardano l'organizzazione del soccorso. Hanno dato buona



## «Fondi neri» IRI anche a giornali? Il magistrato convoca Mach Ma poi, lascia l'inchiesta

Voci, non confermate, su elargizioni sospette a quotidiani - Il PM De Ruggiero ha rimesso l'incarico per contrasti in seno alla Procura

MILANO — Fondi neri dell'IRI ad alcuni giornali. Forse più che una voce, è corredata di qualche dato supplementare. Intanto l'entità della cifra: più di un miliardo elargito la scorsa primavera. Lo scopo di questa «beneficenza» sarebbe stato quello di incoraggiare una linea editoriale di appoggio all'Italstat. Ma De Ruggiero, il PM che conduce l'inchiesta, interpellato, non ha confermato assolutamente nulla. Anzi, l'ha formalmente smentita.

La situazione resta sospesa ma c'è da registrare fin da ora uno sviluppo importante: il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein, come si è già scritto, era stato convocato ripetutamente come teste per spiegare la questione di centinaia di milioni che sarebbero passati per le sue mani. Finora, Mach non si è presentato, invocando, pare, altri impegni. I magistrati ora si sono stancati di aspettare, e gli hanno spedito una terza convocazione, con l'aggiunta di un mandato di accompagnamento. Che è un modo per dire: o si presenta, o mandiamo i carabinieri per accompagnarla in tribunale.

Questa volta Mach non potrà sottrarsi a una testimonianza che forse avrebbe preferito non dover rendere.

Ieri però è scoppiata una dura polemica. Il sostituto procuratore Luigi De Ruggiero, che dall'inizio dell'indagine aveva affiancato come PM il giudice istruttore Gherardo Colombo, ha deciso di abbandonare l'inchiesta. Sabato scorso — questo il testo del breve comunicato stampa con il quale ha dato notizia della sua decisione — ha chiesto al procuratore della Repubblica di essere sollevato

dall'incarico di PM nel provvedimento a carico di De Amicis Sergio ed altri. Il procuratore, rientrato stamattina in sede, si è riservato di designare un altro sostituto, ribadendo che le divergenze di opinione non intaccano la reciproca stima all'interno dell'Ufficio della Procura.

Il comunicato si conclude con un riconoscimento per l'operato della GIP nel corso dell'inchiesta e con espressioni di ammirazione per «l'intelligenza investigativa e il sereno equilibrio» del giudice istruttore Colombo.

Con questo atto si chiude l'episodio delle divergenze sorte tra De Ruggiero e il suo capo Gnesi a proposito del provvedimento nei confronti di Ettore Bernabei, già alto dirigente RAI. Mandato di cattura, come chiedeva il sostituto (e come ha deciso il giudice istruttore) o semplice mandato di comparizione, come aveva chiesto il capo della Procura? Sul discorso parere dei due magistrati non era mancata qualche «montatura» ad opera di alcuni organi di informazione e questo fatto ha certamente aggravato il disagio del giovane magistrato facendo forse precipitare la sua decisione.

Due procure interessate allo scandalo IRI, due contrasti fra dirigenti e collaboratori degli uffici giudiziari. Si ricorderà infatti che anche a Roma, pochi giorni fa, ben tre sostituti — Giacomo Paoloni, Orazio Savia e Giorgio Santacroce — si erano nettamente pronunciati per la competenza milanese dell'inchiesta sui fondi IRI e che il procuratore capo Marco Boschì assunse in contrasto con loro l'iniziativa di formalizzare l'inchiesta bis trasmettendo il fascicolo al giudice istruttore Ernesto Cudillo.

Sul nome del magistrato designato a subentrare a De Ruggiero non c'è alcuna anticipazione. Ma questo del resto è un interrogativo marginale. La vera, minacciosa incognita, resta quella sulla futura destinazione di un'inchiesta che, come si vede, è arrivata a toccare interessi troppo brucianti perché il sospetto di manovre sotterranee non sia fondato. C'è, se non altro, un non dimenticato precedente: quello dell'inchiesta sulla P2, nata anch'essa a Milano e finita a Roma tra polemiche non ancora sopite.

Ferdinando Mach di Palmstein; sopra il titolo Ettore Bernabei (a destra) con Flaminio Piccoli

Paola Boccardo

## «Non rispettate regole elementari»

Il parere dell'ingegnere Franco Rege Gianas, esperto di progettazioni e costruzioni fognarie - «Un episodio sorprendente»

Un colpo di bulldozer male assestato, un fondo di terra in pericolo. Ma come è possibile che il banale degli incidenti possa trasformarsi, come è avvenuto a Caluso, nel rischio di una strage? Che margini esistono per difendere l'incolumità pubblica? Quali sono le garanzie perché il «prodotto» di maggior consumo, l'acqua potabile, non si trasformi in veicolo di malattia, di paura o addirittura di morte?

L'episodio di Caluso per molti aspetti è sorprendente. Così lo definisce l'ing. Franco Rege Gianas, uno dei maggiori esperti italiani di progettazione e costruzioni fognarie. «Gli scavi per la posa delle tubazioni di metallo alla cui effettuazione va fatta risalire l'origine dell'intossicazione collettiva — mi dice l'ing. Rege Gianas — sono normalmente poco profondi. Nel fare questi scavi è certo possibile effettuare per errore la rottura delle fognature: è anche possibile che avvenga qualche infiltrazione con le acque sotterranee. Ma è sorprendente che queste infiltrazioni abbiano raggiunto i pozzi di acqua potabile.



## Bologna, schiuma del Reno in città

Bologna — Un muro di schiuma alta e densa, lungo una ventina di metri e alto tre, si è formata ieri pomeriggio nel canale di derivazione che giunge dietro alla Certosa di Bologna, proveniente dal fiume Reno. La schiuma è poi defluita lungo il corso del canale fermandosi nei pressi di una paratia di un altro canale, il Navile, alla periferia nord di Bologna.

Ma non si procede mai — spiega Rege Gianas — alla raccolta delle acque superficiali, proprio perché esse possono essere inquinate con estrema facilità.

Se vengono rispettate le buone regole dell'arte idraulica, «bisogna evitare che le acque di superficie e quelle profonde vengano a contatto nel corso della raccolta nel pozzo per l'uso potabile».

Ma non si procede mai — spiega Rege Gianas — alla raccolta delle acque superficiali, proprio perché esse possono essere inquinate con estrema facilità.

Lo ha chiesto il ministro della Giustizia Martinazzoli al Consiglio Superiore della Magistratura

## «A Catania sospendete il Procuratore»

La prima commissione del CSM ha ascoltato ieri il Presidente della Corte d'appello, Martino Nicosia e il Procuratore Generale Filippo Di Cataldo - «Come mai non segnalaste quelle sentenze scandalose fatte dai giudici ora in galera?»

ROMA — Trasferirlo d'ufficio in un'altra sede giudiziaria? Non basta. Occorre una vera propria misura disciplinare. E la più grave, la sospensione dalla funzione e dallo stipendio, per il Procuratore della Repubblica aggiunto di Catania, Giulio Cesare Di Natale vero e proprio «reggente» degli uffici inquirenti più chiacchierati d'Italia nell'ultimo anno, accusato di aver amministrato giustizia in modo quanto meno troppo tenero verso i potenti. La misura contro Di Natale è stata proposta dal ministro guardasigilli, Mino Martinazzoli. E la terza commissione del CSM se ne occuperà giovedì.

neamente in galera sotto l'accusa di aver «venduto» sentenze assolutorie agli esponenti di una criminalità organizzata dai connotati sempre più chiaramente mafiosi.

«E voi non avete alcun sospetto?». È questa supergiù la domanda cardine attorno alla quale ha ruotato ieri una attesa audizione, decisa dalla prima commissione referente (quella che si occupa per l'appunto delle inchieste sugli uffici giudiziari) al Palazzo dei Marsicelli si sono presentati per rispondere agli interrogativi dei consiglieri, Martino Nicosia e Filippo Di Cataldo, rispettivamente presidente della Corte d'appello e Procuratore generale di Catania, vale a dire i due più alti magistrati di una sede che si trova ormai nell'occhio del ciclone.

Sono stati soprattutto chiamati a fornire all'organo di autogoverno elementi di valutazione sui gravissimi casi di collusione e corruzione mafiosa, rivelati la settimana scorsa dalla clamorosa operazione antimafia dei giudici di Torino. Nicosia e Di Cataldo erano stati infatti convocati al Palazzo dei Marsicelli l'undici dicembre scorso, non appena le telecamere delle agenzie di stampa avevano cominciato a battere nell'elenco degli arrestati della maxi retata eccellente, i nomi di Pietro Ferracchio, presidente della Corte d'assise, e di Rocco Aludone Vitale. In cambio di alcune forti somme di denaro i due si sarebbero prestati ad assolvere boss mafiosi catanesi della stazza del Santapaola e del Mazzei, da pesantissime accuse.

Il nome di Ferracchio era assolutamente nuovo. Il magistrato era stato persino candidato a occupare il posto vacante di procuratore della Repubblica qualche giorno prima davanti al

CSM. Avrebbe, per il prezzo di cento milioni, e di un gioiello, assolto i Mazzei dall'accusa di aver fatto strage di tre carabinieri e di un capogang detenuto che essi scortavano, Angelo Favone, nel novembre 1979, al casello autostradale di San Gregorio della Catania-Messina. Vitale, invece, era già agli arresti per un'analoga accusa saltata fuori da un'inchiesta della Procura di Siracusa.

Filippo Di Cataldo

Vincenzo Vasile

Cludio Mercandino

# Femminismo La frattura tra donne e potere

Alla domanda, che rischia di diventare di rito, sulle ragioni che hanno determinato una perdita di visibilità e contrattualità del movimento delle donne è urgente dare una risposta politica, capace di invertire una tendenza pericolosa per le donne e per la democrazia nel nostro paese. L'attacco mosso alle conquiste ideali, culturali, legislative di questi anni è forte e mette a segno colpi che incidono direttamente sulle condizioni materiali di vita delle masse femminili e tendono a rendere sempre più marginale la loro collocazione nel mercato del lavoro, nella vita economica, sociale e politica.

La vicenda della legge contro la violenza sessuale è solo l'ultimo episodio di un processo di decreti governativi sulle assunzioni normative, con la proditoria violazione della legge di parità e con l'impianto della legge finanziaria.

Perché costituisce violenza ogni diritto, riconosciuto alle donne solo a parole e negato nella realtà. Di queste violenze è piena la vita di ogni donna specie nel Mezzogiorno. Basti pensare, ad esempio, che cosa ha rappresentato per le donne siciliane protagoniste della vittoria referendaria e di tante lotte, coperte dall'insegnamento della storia autodeterminazione, trovarsi di fronte ad un potere che sceglie e impone la contiguità con i missili, la militarizzazione di vaste aree dell'isola. O ancora un potere che alle vecchie inefficienze e sordità di sempre, rispetto alle domande di servizi sociali e di strutture civili, aggiunge oggi il dato nuovo e terribile dell'arretrato con forze illegali e criminali, quali quelle mafiose: un intreccio che diviene condizionamento e paralisi fisico dei Consigli comunali, come è avvenuto a Palermo e a Catania. Da ciò la frattura che si va via via consumando tra donne e istituzioni, tra donne e partiti.

La risposta politica, quindi, che un partito che il nostro deve alle donne, non è di misurarsi con le contraddizioni che queste ultime pagano ogni giorno in termini di «scacco» del loro progetto di vita, della loro cultura e della loro idealità. Una risposta politica forte che colga sino in fondo disagi e aspirazioni, frustrazione e potenzialità di un soggetto politico che vuole continuare a segnare di sé la storia, e che pur in mezzo a tante difficoltà sperimenta, proprio nel Mezzogiorno, nuove forme di protagonismo, nuovi terreni di lotta. Penso all'esperienza dei comitati unitari di donne contro la mafia, sorti in Sicilia, Calabria e Campania; al ruolo delle ragazze nei comitati per il lavoro e nel movimento per la pace, sino all'esperienza delle donne di Comiso e delle giovani della «Ragnatela».

Adriana Laudani  
segretaria regionale  
siciliana del PCI

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Sarebbe proprio sbagliato ridomandarci accanto al come il perché?»

Cara Unità,  
ho visto che è stato aperto un dibattito sul tema «Che cosa diventerà la FGCI e i tutti i partecipanti - come già il recente Comitato centrale del PCI - si applicano a spiegare come, secondo loro, la FGCI potrà funzionare nel modo migliore».

Paesi come l'Inghilterra, Germania, Olanda, Jugoslavia, Stati Uniti riconoscono da tempo questo diritto all'identità sessuale e psicologica; che ora viene messa in dubbio dalla Chiesa per bocca di mons. Carlo Caffarra, preside dell'Istituto Giovanni Paolo II, il quale ha dichiarato nel corso di un seminario di studi su «Matrimonio e famiglia» il suo pensiero, riportato dal Resto del Carlino del 12 dicembre: fra l'altro si parla di illecito, di immoralità, si sostiene che i transessuali, sottoposti all'intervento chirurgico, compiono un atto ingiusto e inattuale al fine della loro stessa vita.

# UN FATTO / Il cassintegrato della Breda che si è «arreso» impiccandosi



MILANO — Una storia operaia si chiude con il suicidio. A Sesto San Giovanni, alla Breda, fabbrica-città con le sue dimore, le palazzine, i capannoni, la banca, il pronto soccorso, i posteggi, le guardie, i vitali alberati, dove mille e mille comuni storie operaie si consumano in pochi movimenti: dalla casa alla fabbrica, al reparto, alla catena di montaggio, di nuovo alla casa, salvo che per le interruzioni consuete, per la domenica o per le ferie, e ora, nuova consuetudine di crisi, per la cassa integrazione.

# Michele Francesco suicida in fabbrica

Quarantenne, delegato di reparto, abitante a Sesto in via Carlo Marx, aveva saputo che, dopo mesi fuori dall'azienda, sarebbe stato ancora sospeso. I compagni: schivo, taciturno, ma non emarginato. Lo psichiatra: «La causa è nella brutalità dei rapporti sociali».

abbiamo cercato di migliorare gli ambienti di lavoro per scongiurarle. Ma dobbiamo pensare anche ad altre malattie, che nascono dalla ripetitività, dalle frustrazioni, dallo scarso riconoscimento della propria professionalità e ora anche dalla cassa integrazione.

Ne parlano in pochi: il pudore e il rispetto per un dinosauro privato cancellano il sorriso del sospeso che quella morte non sia poi una questione tanto privata e che abbia una causa o una «concausa» (come la definiscono gli psichiatri) nell'ultimo «stress» dei nostri giorni: da cassa integrazione.



«Ma non si cambiano alla svelta i rapporti sociali — riprende il professor Goldwurm — e dobbiamo sforzarci di agire per questa realtà. Ma anche questo soltanto ci chiede di cambiare, di guardare ancora agli uomini per quello che valgono. Abbiamo curato le malattie polmonari o le cardiopatie,

Ma, in più, c'era la garanzia di una politica del PCI verso i giovani, perché i giovani comunisti facevano parte del PCI e le diverse organizzazioni del Partito (Sezioni, Federazioni, Direzione nazionale ecc.) erano assistite da Commissioni giovanili, le quali però non determinavano un'organizzazione verticale ma agivano sul Partito.

Scrivere difficili  
inutili sul giornale:  
basterebbe uno specchio

Cara Unità,  
certe volte le pagine culturali sono molto belle, ma solo per pochi specialisti. Spesso resto esterrefatto, incredulo. Penso che un giornale, specialmente il nostro, dovrebbe riuscire a determinare interessi e curiosità informando i lettori. Invece, per certe pagine, così non avviene.

O eseguibili entrambi  
o entrambi sospesi

Scrive la presente per mettere in rilievo una palese incongruenza e sostanziale ingiustizia del D.L. 1-12-1984 n. 795 (Misure amministrative e finanziarie in favore del Comune ad alta densità abitativa). Se non verrà corretta dal Parlamento in sede di conversione in legge, ritengo che provocherà guasti assai gravi e rilevanti nel già tormentato settore delle locazioni abitative.

«La nostra vita, violentata da una società due volte sessuofobica...»

Spett. Unità,  
Lo Stato italiano con la legge n. 164 del 14-4-1982 ha approvato l'intervento per il mutamento di sesso dei transessuali e il conseguente cambiamento anagrafico.

«Aprire occhi ed orecchie per non cadere in tranelli»  
Caro direttore,  
sono un operaio metalmeccanico e voglio ricordare ai lavoratori dirigenti sindacali gli anni quando andavamo dai negozianti per ricevere adesioni alle nostre rivendicazioni. Ogni scendiamo in piazza perché paghino fino all'ultimo centesimo. Giusto.

Mal comune  
Egregio direttore,  
nella lettera proveniente da Bologna e pubblicata il 12 dicembre u.s. a pagina 4 del giornale da Lei diretto, viene rappresentata che gli appartenenti alla Guardia di Finanza, a causa di errori del Centro Meccanografico di Roma, non hanno ancora percepito «gli arretrati per l'aumento di livello agli appuntati e sottufficiali» che, invece, sono già stati corrisposti agli agenti di polizia, carabinieri e guardie forestali.

Ringraziamo questi lettori  
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che gli scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Nevio FRONZINI, Falconara; Febo SGARBI, Parma; Donato CORELLI, Itri; Aldo GARZIA, Milano; Pasquale LAMANA, Valpurga; E. Torre del Lago; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Alessandro MORMILE, Roma; Cosetta DEGLI ESPOSITI, Bologna; Giuseppe GIACOPETTI, Genova («Ora hanno anche aumentato il canone Rai-TV. Assumendone le responsabilità quest'anno i soldi del canone li verserò al nostro giornale»); Massimo MERENDI, Forlì («Vorrei ricordare che il 21 dicembre ricorre il 105° anniversario della nascita del compagno Josif Vissarionovic Džugavilij, meglio noto come Stalin, che personalmente dirigeva una delle più grandi figure del movimento comunista internazionale»).

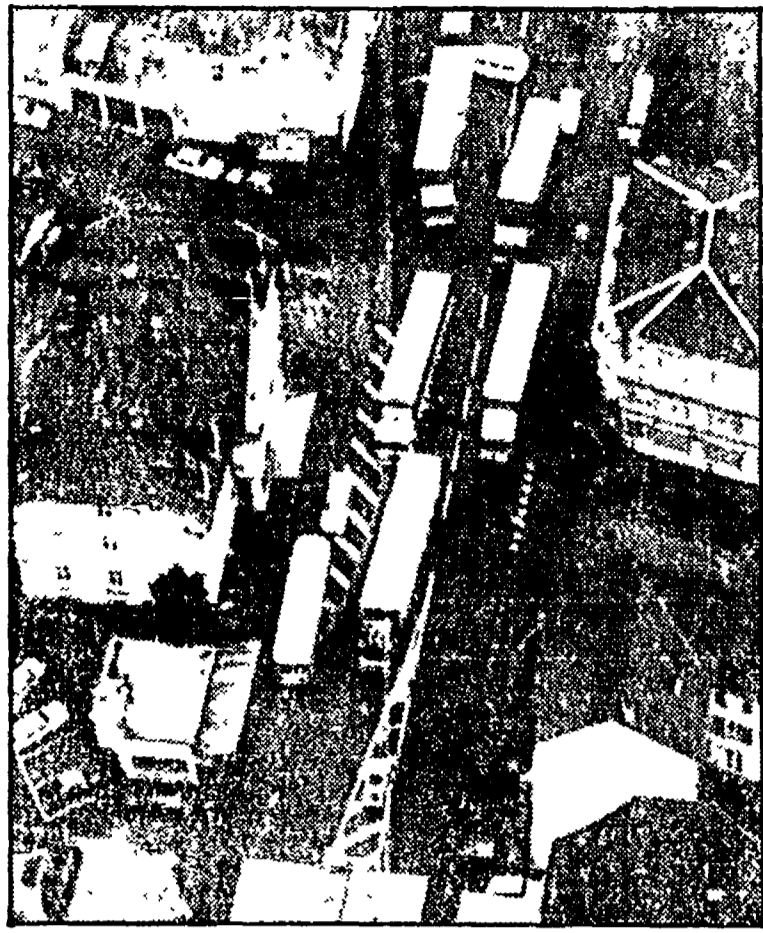
Oreste Pivetta

«Un tentativo di suicidio — osserva ancora Goldwurm — non è riducibile a determinate cause di natura sociale. Ma nella società e nella fabbrica ci sono elementi patogeni non indifferenti. Non sempre riusciamo a conoscerli. Così la fabbrica può ancora sembrare un altro mistero, come ai tempi degli scuri, fumosi e maledoranti capannoni della rivoluzione industriale, anche se da allora tanto è cambiato e la «nuova tecnologia» ci ha consentito ambienti di lavoro molto spesso puliti, luminosi, dentro i quali anzi si studia l'arredamento e la luce perché il si pensa adatti ad aumentare la produttività. Ma non è altrettanto mutato il valore che si dà all'uomo, piccola leva di un meccanismo complesso e spesso inconoscibile, al servizio, come un computer o un robot, di una produttività che deve aumentare e di un profitto che deve crescere».

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preclui. Le lettere non firmate o firmate con pseudonimi non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti perenni.

### Blocco tra Francia e Svizzera

ANNEMASSE — Gruppi di camionisti francesi e svizzeri hanno bloccato ieri numerosi posti di frontiera con la Svizzera per protestare contro le nuove tasse per camion e autobus sia svizzeri che stranieri. Secondo la decisione delle autorità di Berna il nuovo balzello dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio 1985. Gli autotrasportatori francesi ieri hanno bloccato tutte le strade di confine nell'alta Savoia, fermando tutti i veicoli pesanti diretti verso la Confederazione. Solo alle automobili è stato concesso il transito. Le strade sono state bloccate anche più a nord e sono stati chiusi i posti di confine di Valloire, Saint Gingolf e Saint Louis. Secondo i sindacati, le raccolte alla dogana di Ponte Chiasso, non da escludere che una manifestazione di protesta potrebbe interessare i valichi italo-svizzeri prima del prossimo Natale.



GINEVRA — Lunghie file di autocarri alla frontiera tra la Svizzera e la Francia

### Arrestato per camorra Rotondi, l'uomo del falso contro l'Unità

NAPOLI — La Finanza ha tratto in arresto ieri ad Avellino, nell'ambito di una inchiesta promossa dalla Procura di Brindisi contro Michele Zaza e la «Nuova Famiglia», Luigi Rotondi, uno dei personaggi-chiave del «caso Cirillo». Rotondi, infatti, trasmise a Marina Maresca (all'epoca giornalista dell'«Unità») un falso documento contro Scotti e Patriarca, che tuttavia «rivelava» alcuni aspetti della trattativa svoltasi con Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno. Rotondi è stato arrestato ad Avellino ed è stato rinchiuso nel carcere irpino, dove oggi sarà interrogato dal sostituto procuratore di Brindisi Francesco Mandoli. La Procura di Brindisi avrebbe emesso una trentina di ordini di cattura contro il «clan di Zaza» e vari arresti sono stati eseguiti ieri in numerose città a Bari, a Napoli, nel Brindisino, nel Salernitano ed in alcune città dell'Italia del Nord. L'arresto di Rotondi nell'ambito di una inchiesta contro la «Nuova Famiglia» per qualche verso è sorprendente. Finora, infatti, si riteneva che il «falso documento» fosse stato elaborato nel carcere di Ascoli Piceno e trasmesso da Cutolo e dai suoi uomini. E quindi si pensava che anche Rotondi fosse tra costoro. L'organizzazione della «Nuova Famiglia» è nata — invece — proprio in contrapposizione a Cutolo, anche se era già entrata nella vicenda Cirillo con l'assistenza del psichiatra Semerari, attribuito a Umberto Ammaturo, l'uomo di Pupetta Maresca. Sia di Ammaturo che di Rotondi si è comunque parlato varie volte come di confidenti di polizia o collaboratori di servizi segreti più o meno «inquinati». Vedremo se — dopo questo arresto — si saprà di più.

### L'Einaudi in ripresa Storia a «dispenso» in accordo con Fabbri

TORINO — Da gennaio a oggi il fatturato della casa editrice Einaudi ha raggiunto i 34 miliardi contro una produzione (valore di copertina) di 30. «Una produzione inferiore alla vendita significa che si è recuperato sul magazzino. Il mercato italiano ha reagito oltre ogni attesa e il nostro conto economico è in pareggio con un modesto utile». Lo si è appreso ieri dall'avv. Rossetto che la legge Prodi ha posto alla testa della casa editrice in difficoltà. «L'azienda ha dimostrato di essere vitale e di poter riprendere abbastanza presto la sua navigazione normale, affrontando la storia di concorrenza senza protezioni. Restano debiti accumulati per ben 72 miliardi ma nell'85 potrebbe cominciare l'alleggerimento di questo debito magari ricorrendo al credito bancario messo generosamente a disposizione e finora non usato». Queste le cifre delle quali fanno parte, anche, i grossi sacrifici fatti dai lavoratori dell'Einaudi cui è andata la gratitudine del commissario. Dei 360 occupati dell'azienda nel '84 ne restano 230 di cui 86 in cassa integrazione. 44 se ne sono andati.

Adesso comincia per la casa editrice di via Biancamano una nuova fase: la ristrutturazione produttiva. Oggi l'avv. Rossetto è a Roma per parlarne al ministero dell'Industria.

Altre notizie — non poche — sono state fornite da Giulio Bollati ed Ernesto Ferrero che ora affiancano il commissario nella conduzione dell'Einaudi. Si è così saputo che Alessandro Firpo — già direttore commerciale della UTET — entra all'Einaudi come gestore della rete. Ancora un annuncio. Dal 15 gennaio la Storia d'Italia Einaudi uscirà a dispenso in accordo con la Fratelli Fabbri. Mentre una intensa e stata raggiunta con una casa francese, la Fayard. Inoltre l'Einaudi entra nel mercato scolastico. Forse anche in relazione a questo ingresso si è parlato di rafforzare la redazione.

### Cassazione: chi compra una casa ha diritto al posto-macchina

ROMA — Comprare un appartamento in un edificio provvisto di posti auto interni comporta, anche se il contratto non lo prevede esplicitamente, la titolarità di un diritto reale di uso dello spazio destinato al parcheggio. Di conseguenza, sono nulli i contratti con i quali il proprietario del parcheggio (o la proprietaria, se si tratta di una società) concede a terzi l'uso di uno o più posti macchina negando ai condomini. L'importante principio è stato fissato dalle sezioni unite civili della corte di Cassazione annullando una sentenza del tribunale di Chiavari favorevole ad una società immobiliare che non aveva riconosciuto questo diritto all'acquirente di uno degli appartamenti da questa venduto. I giudici della suprema Corte hanno sostenuto che lo spazio da riservare a parcheggio auto, in base alla normativa sulle nuove costruzioni, «è destinato all'uso diretto delle persone che le costruzioni stesse stabilmente occupano o che ad esse abitualmente accedono, restandone esclusa la destinazione all'uso pubblico indiscriminato e, tanto più, l'assoggettamento a servizio di uso pubblico o a vincolo similare». Il quesito sul quale le sezioni unite si sono pronunciate era stato proposto dalla signora Paola Ciardi in Spadro, di Milano, che si era rifiutata di pagare un canone per l'uso di un posto-macchina nel condominio «Il Poggio», a Rapallo. La società, che si era riservata il diritto di concedere in uso o vendere come parcheggio ai condomini o a terzi il piano seminterrato dell'edificio, cioè in giudizio e nella causa con il Tribunale di Chiavari, aveva chiesto l'annullamento con rinvio la sentenza, riconoscendo alla Ciardi il diritto di poter usufruire del posto-macchina. Questo in base dell'art. 41 della legge urbanistica del 17 agosto 1942 n. 1150 il quale dispone che nelle nuove costruzioni debbano riservarsi appositi spazi per i parcheggi.

## Gli «irriducibili» lanciano proclami nell'aula del processo d'appello

# Moro, rivendicate le rapine br

ROMA — Come rivedere un brutto film. Il drappello dei «duri» al processo Moro si anima e fa da megafono alle imprese degli epigoni delle Br. Ieri mattina, in apertura di udienza, è andato proprio così, come previsto: i cosiddetti «irriducibili» hanno chiesto la parola e hanno iniziato a commemorare i terroristi uccisi a Roma e Bologna nei due ultimi sanguinosi tentativi di rapina. Rivendicando riuscita a metà: il presidente ha espulso un paio di imputati, ha vietato a tutti i br di leggere proclami e mentre gli altri «duri» abbandonavano spontaneamente le gabie, i carabinieri hanno sequestrato un documento che accertato, era arrivato ai giornalisti. Era il comunicato numero otto delle Brigate rosse, scritto a mano e, probabilmente, in gran fretta proprio dal drappello dei «duri». Contenuto del documento: la risposta delle Br al problema della trattativa per Moro e la spiegazione del «vero» obiettivo della campagna di primavera, che sarebbe stato poi l'affossamento della politica di solidarietà nazionale. Il documento, firmato da tutto il gruppo del «militarista», non risulta sottoscritto da Mario Moretti, ieri assente. Solo un ritardo o un segnale di dissenso dalle affermazioni di Seghetti e Gallinari? Vedremo.

A prendere la parola per primo è stato Francesco Piccioni, dalla sesta gabbia. Ha fatto finta di fare una dichiarazione ma si è capito subito che era una rivendicazione. Dopo poche parole è stato interrotto dal presidente: «Se vuole fare una dichiarazione venga qui», ha detto De Nicolis indicando la sedia degli interrogatori. «Questo mal», ha urlato Piccioni. Ancora qualche parola poi la definitiva interruzione per Piccioni. Ha proseguito, senza successo, Seghetti, poi dalla quinta gabbia Stefano Petrella: «Onoriamo i com-

## I «duri»: «Fu vittoriosa la campagna di primavera»

Un comunicato: «Lo scopo di via Fani era abbattere la solidarietà nazionale»

pagni caduti, ha gridato e ha annunciato, prima di essere espulso, l'abbandono dell'aula.

Il film era quello degli anni di piombo, ma i tempi sono cambiati davvero e si è visto subito dopo. Più isolati che mai e forse impossibilitati a comunicare e con l'esterno, i br hanno tentato di far arrivare il comunicato numero otto, tre cartelle scritte a mano, ai giornalisti con cui avevano intavolato un breve botta e risposta. Il documento, in sintesi, dice questo: si sta tentando di costruire delle «verità di comodo» e di parte sul senso dell'operazione Moro, grazie alla «lottizzazione» di pentiti e dissociati, ma il vero significato della campagna di primavera — affermano Seghetti e soci — è semplice: è stata l'opposizione proletaria al progetto di solidarietà nazionale, condotta con i mezzi della lotta armata. Una lotta che — dicono le Br — mantiene ancor oggi una piena validità. E la tesi espressa a conclusione del primo processo Moro da Prospero Gallinari e che viene ripresa ora pari pari, in contrapposizione, almeno parrebbe, ad alcune affermazioni di Moretti e dei br dissociati Morucci e Faranda. Tutto il documento delle Br è per la verità un lungo sproloquio contro le nefaste conseguenze della solidarietà nazionale, caduta — affermano i «duri» delle Br — per effetto dell'attacco «rivoluzionario armato». «Gli errori commessi successivamente — affermano ancora le Br — non possono inficiare la validità della strategia rivoluzionaria descritta con la campagna di primavera».

Scarnissimi gli accenti, se non nella commemorazione finale dei «militanti comunisti caduti combattendo», ai compiti e alle prospettive della lotta armata oggi. L'impressione è di un tentativo, da parte del gruppo degli «irriducibili», di accreditare più forza e vitalità di quanto non se ne abbiano. Anche se il segnale lanciato dalle azioni sanguinose di Bologna e di Roma non va sottovalutato. C'è un evidente tentativo di ricostruzione dell'organizzazione — affermano i magistrati — che tuttavia non sembra a buon punto.

Morucci ha commentato con distacco questi rigurgiti di terrorismo: «Straschini, si tratta di straschini, impossibile pensare che un fenomeno del genere non abbia code. Poi alcune forze politiche ci fanno sopra delle speculazioni...».

Il movimentato inizio dell'udienza ha finito per passare in secondo piano la deposizione del «pentito» Carlo Brogi (dieci anni in primo grado) che pure ha avuto momenti di interesse. L'imputato ha confermato tutto quanto detto in prima audienza ma ha risposto per più di due ore a una lunga serie di domande incentrate sui tempi d'uscita e d'entrata nelle Br degli imputati dissociati Morucci, Faranda, May e Andriani. Per quest'ultima la deposizione di Brogi aveva un qualche interesse dato che dalla data d'ingresso nelle Br sembra dipendere la contestazione dell'accusa di concorso morale nell'omicidio del giudice Tagliarone, a suo tempo «ward» dell'Alitalia, ha affermato di essere stato inquadrate nelle Br, insieme con Andriani e May nel giugno '78 e di esserne uscito nella primavera del '79 con il gruppo di Morucci e Faranda. Tuttavia ha anche detto che non sa parlare, il progetto di agguato a Tagliarone era stato messo a punto molto prima dell'ingresso della Andriani in una struttura definita. Su questo e altri punti della deposizione di Brogi si sono accesi lunghi battibecchi tra avvocati, PG, presidente. La verbalizzazione delle dichiarazioni è apparsa assai difficoltosa, tanto che l'avv. Mancini (difensore tra l'altro di Straschini e Faranda) è tornato a chiedere con insistenza l'adozione di un registratore. Il problema, sollevato dal difensore proprio in vista delle dichiarazioni di questo assistito (presumibilmente lunghe e importanti), dovrebbe risolversi nelle prossime udienze. Il presidente De Nicolis ha detto di aver già richiesto al ministero. Il processo continua oggi.



ROMA — Bruno Seghetti e Laura Braghetti

no del genere non abbia code. Poi alcune forze politiche ci fanno sopra delle speculazioni...».

Il movimentato inizio dell'udienza ha finito per passare in secondo piano la deposizione del «pentito» Carlo Brogi (dieci anni in primo grado) che pure ha avuto momenti di interesse. L'imputato ha confermato tutto quanto detto in prima audienza ma ha risposto per più di due ore a una lunga serie di domande incentrate sui tempi d'uscita e d'entrata nelle Br degli imputati dissociati Morucci, Faranda, May e Andriani. Per quest'ultima la deposizione di Brogi aveva un qualche interesse dato che dalla data d'ingresso nelle Br sembra dipendere la contestazione dell'accusa di concorso morale nell'omicidio del giudice Tagliarone, a suo tempo «ward» dell'Alitalia, ha affermato di essere stato inquadrate nelle Br, insieme con Andriani e May nel giugno '78 e di esserne uscito nella primavera del '79 con il gruppo di Morucci e Faranda. Tuttavia ha anche detto che non sa parlare, il progetto di agguato a Tagliarone era stato messo a punto molto prima dell'ingresso della Andriani in una struttura definita. Su questo e altri punti della deposizione di Brogi si sono accesi lunghi battibecchi tra avvocati, PG, presidente. La verbalizzazione delle dichiarazioni è apparsa assai difficoltosa, tanto che l'avv. Mancini (difensore tra l'altro di Straschini e Faranda) è tornato a chiedere con insistenza l'adozione di un registratore. Il problema, sollevato dal difensore proprio in vista delle dichiarazioni di questo assistito (presumibilmente lunghe e importanti), dovrebbe risolversi nelle prossime udienze. Il presidente De Nicolis ha detto di aver già richiesto al ministero. Il processo continua oggi.

## Calabria rastrellata per cercare la ragazza

# Rapimento di Enza Rita: è «arancia meccanica» o anonima sequestri?

Gli interrogativi sull'«assalto» compiuto in casa Stramandinoli a Dasà - La banda potrebbe aver progettato solo la rapina

Della nostra redazione CATANZARO — In casa Stramandinoli la consegna è quella del silenzio. Al telefono risponde Nicola, il primogenito del dottor Pasquale e della signora Lella Tulella. Dell'allucinate vicenda che i suoi congiunti hanno vissuti sabato sera, dell'incredibile orgia di violenza culminata poi nel sequestro della sorella, la sedicente Enza Rita, non vuole parlare. «Non possiamo dire niente, capiteci, sono le sole parole strappate al giovane, rientrato precipitosamente nella sua casa di Dasà da Firenze, dove fra quanta l'università, non appena saputo del rapimento. Non si riesce a sapere quello che pensa la famiglia Stramandinoli anche se appare ormai certo che ancora non è stato allacciato alcun contatto fra i rapitori di Enza Rita e la famiglia. Il telefono da due giorni squilla in continuazione ma nessuno si affida a chiedere con insistenza l'adozione di un registratore. Il problema, sollevato dal difensore proprio in vista delle dichiarazioni di questo assistito (presumibilmente lunghe e importanti), dovrebbe risolversi nelle prossime udienze. Il presidente De Nicolis ha detto di aver già richiesto al ministero. Il processo continua oggi.

gni, pedate. Dei quattro banditi — armati e con il volto coperto da calzamaglia — il dottor Stramandinoli pare ricordi solo l'accento reggino, la loro determinazione ma anche un particolare assai significativo che potrebbe portare a ben altre valutazioni sui reali scopi del rapimento della ragazza. Parlano infatti dal suo letto dell'ora, la sedicente Enza Rita, non vuole parlare. «Non possiamo dire niente, capiteci, sono le sole parole strappate al giovane, rientrato precipitosamente nella sua casa di Dasà da Firenze, dove fra quanta l'università, non appena saputo del rapimento. Non si riesce a sapere quello che pensa la famiglia Stramandinoli anche se appare ormai certo che ancora non è stato allacciato alcun contatto fra i rapitori di Enza Rita e la famiglia. Il telefono da due giorni squilla in continuazione ma nessuno si affida a chiedere con insistenza l'adozione di un registratore. Il problema, sollevato dal difensore proprio in vista delle dichiarazioni di questo assistito (presumibilmente lunghe e importanti), dovrebbe risolversi nelle prossime udienze. Il presidente De Nicolis ha detto di aver già richiesto al ministero. Il processo continua oggi.

di si trovi di fronte ad un ennesimo sequestro di persona a scopo di estorsione. Per il momento non è stata ritrovata nemmeno l'auto usata dai quattro banditi. Ingentissimi i mezzi a disposizione, con quasi 500 fra poliziotti e carabinieri, elicotteri, unità cinofite. Nella zona di Dasà — quasi al confine fra le province di Catanzaro e Reggio, nella zona di confine delle Per Serre e quindi alle porte dell'Aspromonte — è questo il primo sequestro di persona che si registra anche se nel circondario attorno a Dasà, Acquaro e Dinami negli ultimi tempi si era dovuta registrare una pericolosa escalation di delitti e di violenza di vario genere, compresi attentati ai tribunali. Si pensa ad una banda mafiosa dei vicini paesi dell'Aspromonte reggino che ha deciso lo sconfinamento e in questo modo ha tolto la qualità del sequestro di persona — con tutte le anomalie e le stranezze del caso — si inquadrebbe alla perfezione. Ma sono tutte ipotesi finora, purtroppo, senza conferma. Resta per ora solo il fatto di una ragazza di 16 anni, studentessa del IV liceo scientifico, che da sabato sera è in mano — in chissà quale finanza — al gruppo di banditi calabresi — dei banditi. Oltre a Enza Rita Stramandinoli in mano all'anonima sequestri ci sono altri tre ostaggi calabresi: il vavata di Lamia Terme Giuseppe Bertolami, rapito oltre un anno fa; il rupista di Giffone, Giuseppe Sorbara e la farmacista di Ardore Marina, Lilliana Marando, sequestrata nell'agosto scorso.

Filippo Veltri

## San Patrignano, sfilano altri testimoni «illustri» a difesa di Muccioli

Dal nostro inviato RIMINI — Continua la sfilata dei testimoni a difesa. Il processo di S. Patrignano ha registrato anche ieri deposizioni illustri. Lon. Maria Garavaglia, della DC (coordinatrice della commissione ristretta della Sanità che dovrà valutare le proposte presentate dai partiti per la nuova legge sulla droga), dopo aver testimoniato in aula, ha detto che «questo processo è assurdo, non avrebbe dovuto esserci. Il giudice istruttore — ha spiegato — doveva tenere conto della personalità degli imputati, di quelle delle presunte vittime del sequestro e chiedersi ad esempio cosa avrebbero fatto i giovani drogati se fossero stati lasciati liberi. Non c'è stata sevizie, non c'è stata tortura: se i magistrati avessero conosciuto il pianeta droga, si sarebbero comportati diversamente. Io i drogati li conosco, sono loro a chiedere di essere legati. In aula aveva detto che San Patrignano (visitata nell'ombra scorsa) è un destino «ottima impressione, tanto che aveva invitato in comunità numerosi ragazzi della sua zona. Aveva spiegato che, come membro della commissione Sanità, aveva visitato numerose comunità all'estero (Svezia, Inghilterra, Francia) e che le comunità sono pubbliche e praticano metodi restrittivi. A domanda dei giudici ha precisato però che i metodi coercitivi consistevano nell'intervento

## Altissimo: «Processo utile» Garavaglia: «Processo assurdo»

Il ministro dell'Industria per un intervento dello Stato che regoli la vita della comunità L'esponente dc ha illustrato a grandi linee il progetto di legge sulla lotta alla droga



RIMINI — Il ministro Renato Altissimo mentre depone

della polizia in caso di fuga, e non nella segregazione all'interno della comunità. «Le cate- non mi fanno impressione — ha detto fuori dell'aula — mi fanno più impressione i giovani in preda alla droga. Nessuna misura è meno dignitosa del lasciare i ragazzi in balia dell'eroina. Fra un anno, ha annunciato, dovrebbe essere pronta la nuova legge che modifica la 685 del 1975. «Le posizioni dei partiti, se si accettano DP e radicali, si sono molto ravvicinate. Tutti siamo d'accordo ora, sui seguenti punti: siamo contrari al concetto di droga come diritto; vogliamo che le strutture pubbliche realizzino interventi per il recupero; dobbiamo identificare il concetto di quantità non punibile; c'è la necessità di misure repressive durissime contro il traffico di droga ed anche in questo settore va applicata la legge Roggioni-La Torre. Non c'è identità di vedute sulla comunità come alternativa al carcere (se il periodo in comunità debba coin-

casi di necessità, nei quali vi è incapacità di intendere o di volere, una deroga è possibile, ed è più importante la vita». Allora si possono decidere provvedimenti coatti per tutti i 240.000 tossicodipendenti che ci sono in Italia? «Ci sono mezzi clinici — risponde — per sapere chi è in grado di intendere e di volere i frutti dei metodi forti, nella seduta di ieri, non erano certo isolati. Il magistrato Gian- giulio Ambrosini, di Torino, uno dei segretari nazionali della Lenà, è venuto in Tribunale per dire che «nell'interesse del tossicodipendente, è giusto prevedere anche un momento di costrizione fisica. Succede infatti che il giovane entri volontariamente in comunità, e cerchi di fuggire nel momento della crisi. Occorre trattenere, a questo punto, e superata la crisi lui resterà ancora volontariamente».

Nei confronti di due operatori del CSTI di Rimini, Sergio Semprini e Massimo Ferrari, particolarmente insistenti sono state le domande degli avvocati della comunità di Vincenzo Muccioli. Per loro, evidentemente, oltre San Patrignano esiste solo il deserto.

Jenner Meletti

## Ali Agca: chiedo la grazia per motivi umanitari

ROMA — «Ho collaborato con la giustizia senza precondizioni, senza chiedere nulla. Per me non vale la legge sui pentiti. Io non ho chiesto nulla a Giovanni Paolo II durante il nostro incontro e quindi non sarebbe giusto che lo lo dica che gli ho chiesto qualche cosa. Invece lo chiedo allo Stato italiano un provvedimento di grazia per motivi umanitari». È questo uno dei passi dell'intervista che il settimanale «Il Sabato» ha ottenuto da Mehmet Ali Agca e che sarà pubblicato nel prossimo numero del periodico. Nell'intervista, ha parlato tra l'altro dell'incontro con il Pontefice, avvenuto il 27 dicembre del 1983, del prossimo processo che si riferisce al presunto complotto internazionale per uccidere il Pontefice e del caso di Emanuela Orlandi. Quanto al suo colloquio con Giovanni Paolo II, Agca ha sottolineato che l'incontro è avvenuto al di fuori di ogni calcolo giuridico e politico.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	7
Verona	6	10
Trieste	6	10
Venezia	6	7
Milano	6	7
Torino	5	9
Cuneo	1	9
Genova	9	16
Bologna	5	8
Firenze	10	17
Pisa	10	18
Ancona	9	19
Perugia	10	13
Pescara	7	19
L'Aquila	-3	13
Roma U.	12	17
Roma F.	13	19
Campob.	8	13
Bari	8	13
Napoli	6	18
Potenza	8	13
S. Lucia	14	17
Reggio C.	12	17
Messina	15	18
Palermo	17	20
Catania	7	20
Alghero	5	17
Cagliari	7	19

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia continua ad essere controllato dal veloce passaggio di perturbazioni atlantiche che durante il loro spostamento provocano frequenti e talvolta anche accentuati fenomeni di variabilità.

TEMPO IN ITALIA — Condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si altereranno di frequente annuvolamenti e schiarite. Localmente sono possibili adensamenti nuvolosi che possono dar luogo anche a qualche debole precipitazione. La temperatura senza notevoli variazioni, ma generalmente con valori superiori a quelli normali della stagione.

SIRIO

Napoli, requisitoria dell'accusa

Elena Massa, il PM ha sorpreso tutti Chiesti 14 anni e 6 mesi

Si sarebbe trattato di un «omicidio non premeditato» - Perples- si «innocentisti» e «colpevolisti» - Un «buco» non colmato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Chiedo che siano concesse le attenuanti generiche e quindi che l'imputata sia condannata a 14 anni e sei mesi di reclusione. Il rappresentante dell'accusa, il PM Liborio Di Maio, al termine della requisitoria, durata tre ore e 17 minuti, se ne è uscito con una richiesta che sconta — assieme — innocentisti e colpevolisti. La pena richiesta per Elena Massa, infatti, è di sei mesi appena superiore al minimo previsto dal Codice (le attenuanti generiche consentono una riduzione fino ad un terzo della pena prevista che per l'omicidio è di 21 anni). Ma se 14 anni e sei mesi possono sembrare una condanna mite per una persona che sia ralmente colpevole, sono pur sempre un'enormità per un imputato che si professa innocente.

lungaggini e ripetizioni ed abbreviare così i processi. La richiesta avanzata al presidente dalla Massa è sembrata un ingenuo tentativo di far pesare di più la sua difesa alla quale la giornalista voleva far avere l'ultima parola. Sono stati proprio i difensori dell'imputata a fare restare le cose come già stabilito e così stamattina il primo difensore della Massa, l'avvocato Renato Crefice, presenterà la parola prima del secondo legale della parte civile, l'avvocato Adriano Reale. Alle 10,04 di ieri — intanto — il PM ha cominciato a parlare, sommessamente, afflitto com'era da una vistosa raucedine (si è interrotto però solo cinque volte, quattro per bere un bicchiere d'acqua e una quinta per una pausa di mezz'ora) spiegando così un processo indiziario e passando via a costruire il «castello di indizi» contro Elena Massa: il movente, la possibilità materiale di commettere l'omicidio, il possesso della pistola (che la Massa afferma di avere smarrito), l'assenza da casa proprio in concomitanza del delitto. Il processo indiziario deve seguire una ferrea logica — ha detto Di Maio — costruita su una serie di indizi che non siano contraddittori. Il PM è passato, quindi, all'esame del movente di questo delitto. Per l'accusa non ci sono dubbi, è stata la gelosia, professionale e personale, che hanno armato la mano della giornalista. «Ogni processo è un dramma — ha detto il PM — ma



NAPOLI — Il pubblico Ministero Liborio Di Maio durante la requisitoria

come in ogni dramma bisogna ricostruire i personaggi, dare loro verosimiglianza. Ha parlato, poi, di Anna Parlatto Grimaldi, definendola una donna dolce, non una «divoratrice di uomini» e neanche «una donna benefica», ma una donna alla ricerca della sua identità. Poi se l'è presa (e chissà mai perché) con Ciro Paglia: dopo l'attestato di stima professionale (ha scritto coraggiosamente articoli contro la camorra), il PM ha avuto parole di critica aperta (forse dettata anche da un'intervista di Paglia pubblicata ieri da «Panorama»). «È stato spiato nel respingere il rapporto con la moglie — ha detto Di Maio — è stato addirittura crudele e poi ha aggiunto: dopo il delitto Paglia ha scelto la linea della difesa della madre di suo figlio, ha svolto inchieste personali, ha inquinato deposizioni di testi come il portiere dello stabile della Massa, Vincenzo Esposito. Ma come? Non era stato detto che «aveva orientato le indagini contro la moglie?». Ad uno ad uno sono stati passati in rassegna tutti i personaggi di questo processo a partire dall'avvocato Diamante. Alle fine di questa carrellata a parere dell'accusa non resta che la Massa ad avere un movente per uccidere la Parlatto. «L'Unica fra tutti questi personaggi a far combaciare gli indizi del processo indiziario, a far convergere tutti gli elementi in un'unica decisione», il PM Di Maio ha letto le lettere scritte dall'imputata, i suoi appunti.

L'assenza da casa della Massa, l'acquisto dell'acqua minerale non sono, però, secondo l'accusa, un alibi giudiziale, bensì un alibi domestico, una scusa per uscire da casa. Ecco, quindi — secondo l'accusa — il quadro sommario del delitto: la Massa esce da casa, si reca in piazzetta San Luigi a comprare l'acqua minerale, va poi presso la casa dei Grimaldi per vedere la villa rivale. La incontra mentre rinfasa per puro caso e l'uccide. Nessuna premeditazione, dunque, e quindi solo omicidio volontario. «Lo scenario del delitto è come un vecchio affresco con un buco — ha affermato Di Maio — che vede sicuramente rappresentate la Grimaldi e la Massa sulla scena del delitto, ma non la sequenza degli eventi. Si può ricostruire la tela come si faceva con le vecchie tecniche di restauro, oppure lasciarlo com'è come si usa secondo i dettami delle moderne tecniche. Un fatto è certo — secondo Di Maio — è la Massa che ha ucciso la Grimaldi. Insomma anche la pubblica accusa non può fare a meno di riconoscere che c'è un «buco» nelle indagini. La requisitoria è stata ascoltata anche da Elvira Grimaldi e da suo fratello Giuseppe. Elvira è entrata in aula sei minuti dopo che Di Maio aveva preso la parola e si è seduta accanto al tavolo dei giornalisti, proprio di fronte alla Massa. Ha riempito quattro pagine di appunti.

Fu inviato speciale dell'Unità

È morto a Roma Enrico Ardù, giornalista comunista

È morto Enrico Ardù, una firma del giornalismo italiano. Si è spento domenica notte, a Roma, nell'ospedale San Filippo Neri, dove era ricoverato da molto tempo. Aveva 70 anni. Enrico Ardù fu tra i primi giornalisti dell'edizione ligure dell'Unità, dopo essere stato uno degli artefici del giornale clandestino durante il periodo fascista. Aveva aderito al Partito comunista nel 1939, ma fin dagli anni universitari (era laureato in lettere) aveva partecipato al movimento antifascista genovese. Nella lotta armata fece parte delle SAP (le squadre di azione partigiana) che operavano in città. Prese parte ai combattimenti per la liberazione di Genova e rimase anche ferito. Ma appena uscì la prima edizione del giornale, in Liguria (in quei tempi l'Unità si stampava a Roma, a Milano, a Torino e a Genova) si presentò nella tipografia di Salita Di Negro per iniziare il suo lavoro. Giornalista arguto, tenace polemista, cronista attento, ha ricoperto nei giornali diversi incarichi svolgendo importanti servizi giornalistici, inchieste politiche, culturali, di costume. Fu lui, durante un'intervista con Picasso, che assieme a G.B. Canepa scelse, fra i disegni del grande maestro, la colomba della pace. A Genova diresse per anni quale responsabile della terza pagina, la pagina culturale, poi svolse il lavoro di inviato speciale. Nel 1958 lasciò la Liguria per trasferirsi a Roma, a «Paese Sera». Anche qui ricoprì importanti incarichi editoriali (inviato speciale, vicedirettore capo, resoconto parlamentare), imponendosi all'attenzione dei lettori per lo stile della sua scrittura, per il coraggio e la tenacia con cui sapeva affrontare i fatti. In pensione da molti anni a causa di una grave malattia, aveva continuato a scrivere per alcune riviste culturali, dedicando anche particolare attenzione alla realtà del mondo contadino cui lui, sardo, si era sentito sempre vicino. Lasciò nel dolore la moglie Laura e i figli Massimo e Barbara. A loro va tutto l'affetto e il cordoglio dei giornalisti dell'Unità. I funerali si svolgeranno a Roma domani 19 dicembre, partendo alle 11, dalla camera ardente dell'Ospedale San Filippo Neri.

Vertici dei servizi da Scalfaro che poi riferirà al CIS

ROMA — Il ministro dell'Interno Scalfaro ha convocato per oggi al Viminale i vertici dei servizi di sicurezza della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza per una valutazione degli episodi di terrorismo in vista della relazione che farà al comitato parlamentare di controllo convocato per oggi stesso.

Palermo, bambini borseggiatori Un gelato per compenso

PALERMO — Età: dai dieci anni ai 14 i «regari», dai 16 ai 17 i «capi», ambito di «specializzazione»: borseggi sugli autobus, studi, ecc. escluse («non hanno soldi»). Compenso: gelato per i più piccoli, il contenuto delle borse per i più grandi. Questo l'organico di una banda di minorenni da qualche tempo lo spualche delle masse dei bus della linea «Sperone-Politeama», arrestati dalla polizia.

Operato d'appendicite: muore per le garze lasciate nella ferita?

IMPERIA — Un uomo di 51 anni, Giuseppe Tufo, è morto l'altro giorno all'ospedale di Imperia probabilmente in seguito alle gravi conseguenze arrecategli da alcuni pezzi di garza «dimenticati» nel suo organismo durante un precedente intervento di appendicectomia.

Progetto PCI per trasformare il Geofisico di Trieste

TRIESTE — È stata presentata nel corso di una conferenza stampa la proposta di legge del PCI per la trasformazione dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste. Il progetto, illustrato dal compagno on. Antonino Cuffaro che ne è primo firmatario, prevede anzitutto lo sganciamento di questo prestigioso istituto scientifico dal parastato. Ciò, insieme al passaggio dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Ricerca scientifica, consentirà un salto di qualità sotto il profilo funzionale e lo sfruttamento delle cospicue potenzialità dell'ente in campo oceanografico e sismico.

Marghera, operaio riceve tredicesima di 7.000 lire

MESTRE — È certamente una delle «tredicesime» più basse d'Italia: 7 mila lire. «Bastano appena per due, tre pacchetti di sigarette», ha urtato, in piena assemblea, un operaio cassintegrato dell'Alumino Italia di Marghera che si è visto recapitare il lauto assegno.

Nettezza urbana a Napoli indaga la magistratura

NAPOLI — La Procura della Repubblica di Napoli sta conducendo un'inchiesta sul servizio di nettezza urbana in città. L'inchiesta riguarda la fornitura dei sacchetti a perdere. L'accusa sarebbe quella di concorso in frode e truffa aggravata.

Tracollo della DC a Trescore: perde il 20,75% e 4 seggi

BERGAMO — Quattro seggi e il 20,75% di voti in meno: sono le cifre del tracollo della DC a Trescore Terme, in provincia di Bergamo, dove si è votato domenica e ieri. La DC è scesa dal 36,65% al 35,9% ottenendo 8 consiglieri contro i 12 precedenti. Il PCI ottiene il 22,1% (prima aveva il 21,42%) e 5 consiglieri, uno in più, in pratica il seggio che precedentemente era del PUP (con il 5,55%). Stabile il PSI con 3 seggi e il 14,4% (13,57%). Entra in consiglio con due seggi il PLI che ottiene il 9,71%. Due seggi anche a una lista civica (9,5%).

Il partito

Concazioni La Direzione del PCI è convocata per giovedì 20 dicembre alle ore 9,30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana (ore 9,30) di oggi, martedì 18 dicembre e a quelle successive.

GRANDI CITTÀ E TRAFFICO Domani alle ore 11,30, presso la Sala Stampa della Direzione del PCI, si terrà una conferenza stampa sul tema: «Grandi città e crisi di traffico urbano. L'analisi, l'azione, le proposte dei comunisti. Risponderanno alle domande dei giornalisti il sen. Lucio Libertini, gli assessori ai trasporti dei Comuni di Roma Giulio Benigni, di Milano Vittorio Korach, di Torino Marcello Vindini.

IN DIVERSE SEZIONI PIÙ ISCRITTI DELL'84 Nella campagna di tesseramento per l'85, diverse sezioni hanno già raggiunto il numero degli iscritti dell'anno scorso. La sezione «Donzelino di Rovigo» ha 332 tessere con 12 nuovi iscritti in più, quella di Sandonaci (Brindisi) 138 con due reclutati, quella di Gussola (Casalmaggiore, Cremona) 455 con 17 nuovi compagni. Hanno superato gli iscritti dell'84 anche le sezioni di Sarego (Vicenza), Filippelli (Parma), Porporana e Marrana (Ferrara), Aielli (Avezzano) e la cellula della fabbrica Pozzi Ginori S. Cristoforo di Milano.

Al processo di Torino delle accuse lanciate dall'ex vice sindaco socialista non è rimasto nulla

La registrazione smentisce Biffi Gentili

Nessun dirigente del CSI fu corrotto da Zampini

Al Consorzio sistemi informativi non si facevano loschi affari Riassolto Beppe Gatti - La vicenda dello stabile di via Grossi

Dalla nostra redazione TORINO — Con il CSI, il Consorzio sistemi informativi nato da un'iniziativa della Regione Piemonte per coordinare le attività informatiche, non si facevano affari loschi, non era possibile perché gli uomini del CSI non abbozzavano all'anno dei corrotti. È risultato da una delle tante intercettazioni telefoniche che si sono ascoltate nell'aula del tribunale dove è in corso il processo delle tangenti. Il CSI era stato duramente attaccato nella scorsa udienza dall'ex vice sindaco socialista Enzo Biffi Gentili, imputato di associazione a delinquere, come una struttura «al servizio del PCI, gestita da tecnici comunisti in nome di interessi di partito». Per questo, e solo per questo (e non, come sostiene invece l'accusa, per sollecitare il pronunciamento della commissione comunale a favore dell'istituzione della banca da-

ti, da cui Zampini contava di ricavare un bel pacco di milioni), Biffi Gentili si sarebbe fatto indicare dal faccendiere veronese un consulente «alternativo» a quelli del CSI. Ieri, un altro dei principali imputati, l'ex capogruppo Dc in Comune, Beppe Gatti, ha provato a dirigere i suoi colpi contro il CSI: «Ci preoccupava il fatto che la forte conoscenza comunista del consorzio potesse allargare l'influenza del PCI in un certo emeato. Davano anche noi un giudizio negativo sulla presidenza del professor Valentino Castellani, un tecnico molto stimato, e presentava nel CSI il Politicentro di cui è pro-rettore, e non era iscritto al PCI ma al PSI». Zampini, dal canto suo, aveva detto di aver «spuntato» dall'ingegner Pilo, dirigente dell'azienda informatica di via Grossi, Konberg, che erano stati «versati» 15 milioni al vice-direttore del CSI,

ingegner Cesario Briganti, perché favorisse l'acquisto di apparecchiature da installare in una banca dati dell'azienda energetica municipale. E l'ex vice-sindaco ha preso la palla al balzo per rifarsi sotto con dichiarazioni insinuanti: «Sulle cose che afferma Zampini non ho prove, ma riaffermo la profonda disonestà politica del CSI». Senonché, tra tante accuse sparse e raffica, l'unico dato non contestabile emerso finora è proprio quella registrazione che il PM Vitari ha voluto far sentire in aula «per rendere giustizia e per replicare a Enzo Biffi Gentili». Si ode la voce di Zampini che chiede all'ingegner Pilo: «Chi le ha dato l'impressione (si parla del CSI) di essere disponibile?», e la risposta è: «Nessuno». La cosa naturalmente non è stata troppo gradita dalla difesa del vice-sindaco, che ha riproposto l'e-

clusione dei nastri registrati dal dibattimento; ma il tribunale si era pronunciato contro questa istanza sin dalle prime udienze. Morale della favola: tutto ciò che è rimasto della lunga schermaglia attorno al CSI è la conferma che Enzo Biffi Gentili e la DC volevano far fuori dalla presidenza l'ingegner Castellani, evidentemente non «congeniale» all'ottica politico-amministrativa dell'ex vice-sindaco e dei suoi amici; e il suggerimento che il stesso Biffi Gentili, da un super perito per valutare la correttezza delle procedure seguite per la banca dati, che «era una cosa seria e utile». Ma nessuno — ha replicato il PM — discute la validità del progetto, non riguardano questo le contestazioni. Il presidente Capirossi ha voluto sapere perché il vice-sindaco, pur dichiarando di conoscere poco o nulla delle vicende relative all'acquisto dello stabile di via Tommaso Grossi 15 da parte del Comune (uno dei tanti affari di cui si discute nel processo), aveva assicu-



TORINO — Adriano Zampini durante l'udienza di ieri mattina

terato a Zampini che sarebbe intervenuto per garantire il finanziamento della delibera. Ed Enzo Biffi Gentili ha fornito un altro saggio della sua concezione della politica: «Beh, signor presidente, questo è l'ABC per un uomo politico. Bisogna sempre apparire come la persona determinante. Per l'ennesima volta si è riparlato della frase: «Il PCI è un partito che conta, col quale bisogna fare i conti», che fu pronunciata da Biffi Gentili presentando Zampini all'ex capogruppo comunista Giancarlo Quagliotti mentre si attendeva l'inizio di una seduta del Consiglio comunale. Che significato aveva? «Un significato normalissimo — ha detto l'imputato — che con quella forza bisogna fare i conti pubblico politico». Poi ha aggiunto una battuta che voleva essere polemica nei confronti dell'amministrazione comunale: «Quando ero vice-sindaco, la banca dati costava un miliardo. Adesso sono lontano dalle cifre pubbliche ma mi risulta che ne vorrebbero spendere sette o otto...». Si riprende stamane. Poiché i microfoni funzionano male e l'ascolto delle intercettazioni è difficilissimo, l'imprevedibile Zampini si è offerto di portare in aula le sue apparecchiature. Ma provvederà il tribunale.

Pier Giorgio Betti

A S. Benedetto socialisti scavalcati dal loro stesso partito

«Salta» la giunta di sinistra per il veto romano del Psi

Sindaco socialista ma con i voti di Dc e Psdi invece che di Pci e Pri - Incarico di esploratore per rilanciare lo scudocrociato

Dal nostro inviato SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Il segretario regionale del Psi delle Marche, Tommaso Mancina, come un novello «bravo» di manzoniana memoria. Giovedì PCI, PSI e PRI di San Benedetto del Tronto erano sul punto di mettere la firma in calce ad un documento programmatico che di lì a poche ore avrebbe avuto un seguito in consiglio comunale con l'elezione di una giunta democratica e di sinistra (con sindaco socialista). All'improvviso, nella sala dove i rappresentanti dei tre partiti erano riuniti, irrompe il segretario regionale del Psi. «Questa giunta non s'ha da fare». Non sono le parole testuali ma il senso non si discosta molto dalla realtà. È rivolto ai suoi compagni di partito: «Da questo momento responsabile delle trattative per risolvere la crisi al comune di San Benedetto del Tronto diventa il sottoscritto». E ancora: «Vi conviene obbedire perché altrimenti c'è il ritiro della tessera». Stupore ed incredulità dei presenti. Tra i più sorpresi ed allibiti proprio gli esponenti sambenedettesi del Psi che sulla giunta di sinistra si erano espressi senza esitazioni da

giorni. In serata, in consiglio comunale, è stato sì eletto un sindaco socialista, ma con i voti del PSI, della Dc e del Psdi e con un incarico preciso: dovrà fare l'esploratore. Per cercare di rimettere, evidentemente, in gioco la Democrazia cristiana. Non si spiega altrimenti questa soluzione imposta dai vertici nazionali del Psi (c'è un telegramma di Claudio Martelli nel quale si domanda alle trattative il segretario regionale socialista) di fronte alla scelta, chiara e pubblica, dei socialisti (e del repubblicano) sambenedettese. Per la prima volta il PCI diventava il primo partito cittadino anche alle «comunalistiche». Esistevano, quindi, le condizioni politiche e numeriche per cambiare strada. Invece venne riproposto lo stesso centrosinistra della precedente legislatura (con una clamorosa spaccatura del gruppo socialista: tre consiglieri su cinque non vo-



Claudio Martelli

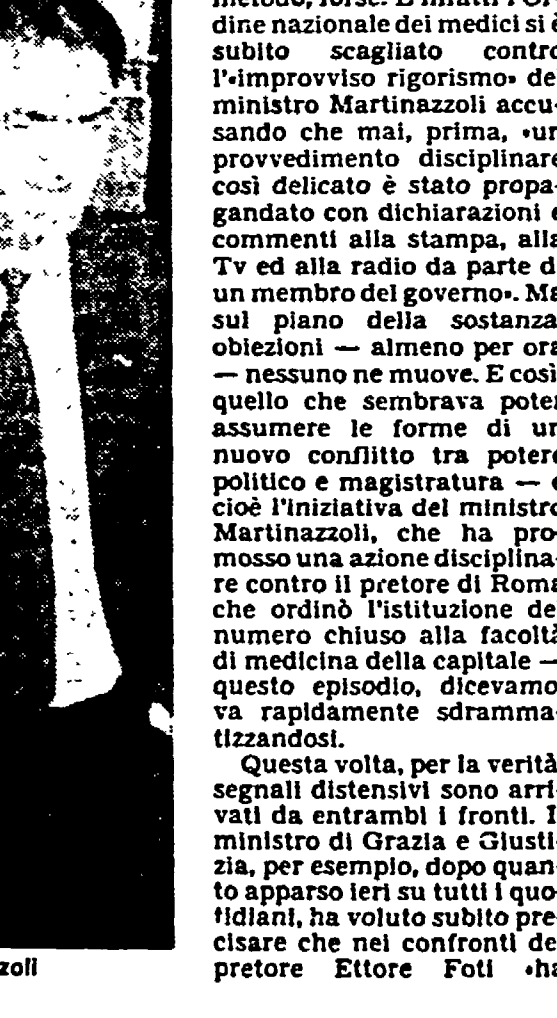
tarono il sindaco Psi). Ma la crisi non tardò a venire. Si passò allora al monocolore Dc. Di male in peggio. Il Psi, dopo l'esperienza certo non felice di sette anni di centrosinistra, ha ritrovato piena unità e convinzione sulla necessità di una giunta di sinistra. Anche il PRI si è pronunciato per la svolta. PCI, PSI e PRI in questi giorni hanno lavorato attorno alle questioni programmatiche. Tra queste, il nuovo piano regolatore che attende di essere approvato da ben sei anni. Già una quindicina di giorni fa si era parlato di un probabile commissariamento del Psi sambenedettese, in seguito alle insistenti pressioni della Dc (di Forlani), decisa ad impedire ad ogni costo la formazione della giunta di sinistra. E Forlani è andato a bussare anche in casa repubblicana. Lo ha rivelato il deputato del PRI Erennio Cappelletti che ha però risposto piccò. Sembrava che tutto fosse rientrato e che agli organismi cittadini del Psi fosse lasciata (in ossequio allo statuto del partito) la possibilità di scegliere autonomamente la strada da percorrere. Alla fine, però, sono prevalse logiche ben diverse. «Il commissariamento di fatto del comitato comunale del Psi

Il caso del magistrato che ordinò l'istituzione del numero chiuso a medicina

Così il «processo» al pretore Foti

Non è stato sospeso dall'incarico, ma lo giudicherà il CSM

I commenti all'iniziativa del ministro Martinazzoli che ha promosso l'azione disciplinare contro il giudice



Franco De Felice Mino Martinazzoli

ROMA — Si può discutere il metodo, forse. E infatti l'Ordine nazionale dei medici si è subito scagliato contro l'improvviso rigorismo del ministro Martinazzoli accusando che mal, prima, «un provvedimento disciplinare così delicato è stato preparato con dichiarazioni e commenti alla stampa, alla Tv ed alla radio da parte di un membro del governo». Ma sul piano della sostanza, obiezioni — almeno per ora — nessuno ne muove. E così, quello che sembrava poter assumere le forme di un nuovo conflitto tra potere politico e magistratura — e cioè l'iniziativa del ministro Martinazzoli, che ha promosso una azione disciplinare contro il pretore di Roma che ordinò l'istituzione del numero chiuso alla facoltà di medicina della capitale — questo episodio, dicevamo, va rapidamente sdrammatizzandosi. Questa volta, per la verità, segnali distensivi sono arrivati da entrambi i fronti. Il ministro di Grazia e Giustizia, per esempio, dopo quanto apparso sui tutti i quotidiani, ha voluto subito precisare che nei confronti del pretore Ettore Foti «ha esclusivamente proposto azione disciplinare», non richiedendo affatto la sospensione del magistrato «dalle funzioni e dallo stipendio». E sull'altro fronte, ugualmente distensive sono — per ora — le reazioni che è possibile registrare. D'altra parte, nelle settimane scorse dalle stesse fila della magistratura erano arrivate prese di posizione non certo favorevoli all'ordinanza del pretore romano. Sentiamo comunque Vincenzo Accattatis, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Intanto, vorrei chiarire che l'iniziativa disciplinare è un momento di controllo che offre al giudice che vi è sottoposto tutte le garanzie. Credo, anzi, che sia la forma di controllo più corretta, che sia giusto che vi sia e che, naturalmente, in essa non sia mai implicito alcun pregiudizio di colpevolezza. È evidente, d'altronde, che l'iniziativa disciplinare non deve e non può entrare nel merito giurisdizionale dei casi in esame, ma deve avere come proprio obiettivo la verifica della legittimità dell'azione e dei provvedimenti del giudice. Insomma, non vi è alcuna

ragione di essere pregiudiziale contrari ad iniziative di questo tipo: il controllo dell'operato dei giudici è cosa che reclamano gli stessi cittadini, ed anzi è bene che sia esercitata nelle forme in cui avviene ora, piuttosto che demandarla ad altri poteri, come pure qualcuno chiede». La sensazione, insomma, è che dopo le violentissime polemiche delle settimane scorse (dal caso Andreotti fino all'arresto dei magistrati catanesi) da entrambe le parti si prevalsa la scelta di rimuovere — almeno finché sarà possibile — nuovi possibili motivi di conflitto. Come si procederà, allora, nel caso specifico? Qual è l'iter che sarà seguito per «giudicare» il pretore Foti? «Quello solito, naturalmente. Quello che vale per qualsiasi altro magistrato sottoposto ad iniziativa disciplinare», spiega Raffaele Bertonni, membro del Consiglio superiore della magistratura (che, naturalmente, non esprime alcun giudizio sul caso in questione facendo parte, appunto, dell'organico che sarà chiamato a giudicare il pretore romano). «Il Procuratore generale del-

Federico Geremicca

GRAN BRETAGNA-URSS

# Distensione e negoziato al centro dei colloqui di Gorbaciov a Londra

Il ministro degli esteri britannico Howe parla di «costi e sprechi» della corsa al riarmo - Rimangono punti di netto contrasto

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — I temi del disarmo dominano un incontro anglo-sovietico che continua a svolgersi in una atmosfera di cordialità e di comprensione reciproca nonostante le differenze che le parti possono avere sui problemi specifici. L'approccio più valido per la loro soluzione, l'importante è che parole troppo a lungo tenute ai margini, come distensione e cooperazione, tornino alla ribalta e esplicitamente assumano il valore e il peso di un obiettivo comune. Gli echi e i commenti inglesi testimoniano questo primo annuncio di «piena» apertura sovietica nella fase conclusiva degli ultimi anni anche se, ovviamente, non è da qui, in queste circostanze, che si può aspettare la definitiva conferma di una «svolta» in formazione. La visita di Gorbaciov a Londra, comunque, nel suo carattere emblematico di «dichiarazione di intenti», ha già raggiunto lo scopo con una non indifferente misura di successo.

Teri è stata la volta del ministro degli esteri britannico Sir Geoffrey Howe a intrattenere l'ospite sovietico e i suoi accompagnatori (Zamyatin e il generale Cervev) in una lunga e dettagliata conversazione prima di riunire le due delegazioni in un pranzo amichevole nella fastosa cornice dello storico palazzo di Hampton Court, reggia di Enrico VIII. Al levar delle mense, l'indirizzo di saluto di Howe ha sottolineato «il costo e lo spreco» della corsa al riarmo. In risposta, Gorbaciov ha proposto un brindisi alla pace, bene sommo dell'umanità, invitando a scongiurare il pericolo di una indebita pericolosa «militarizzazione dello spazio» alla quale, se dovesse malagevolmente realizzarsi, risulterebbe praticamente impossibile mettere un limite.

La posizione centrale, da parte sovietica, è assai chiara: occorre portare sotto controllo, non solo gli arsenali atomici esistenti, ma soprattutto frenare le tendenze che vorrebbero estenderli ad altre zone, a campi balistici o orbitali finora neutri. Da parte inglese, c'è concordanza di vedute, anche se un necessario riserbo diplomatico fa in questo momento sottacere, a vantaggio di una doverosa prova di «solidarietà occidentale», la differenza con certe opinioni americane su questo scottante argomento.

In maniera analoga, il governo britannico volutamente si astiene dal rispondere a qualunque sollecitazione sulla desiderabilità di includere il proprio «deterrente» atomico nel conteggio delle rispettive testate. L'atteggiamento del governo è stato criticato dai laburisti che l'hanno definito come «un ostacolo oggettivo verso il raggiungimento del disarmo». Il leader laburista Kinock infatti, nella sua recente visita a Mosca, aveva discusso

la possibilità di liquidare il sistema missilistico sottomarino Polaris/Trident (oltre alla eliminazione del Cruise) in cambio della garanzia russa di rimuovere la Gran Bretagna dai bersagli internazionali degli SS 20. La Thatcher insiste invece a dire che «il deterrente britannico» non è, allo stato dei fatti, oggetto di trattativa e se ne può eventualmente parlare solo in altra sede.

Howe e Gorbaciov, ieri, hanno proseguito le conversazioni già avviate nel primo incontro dei Chequers, domenica, allargando l'elenco ad altre questioni: quei «problemi regionali» che riguardano punti di tensione acuta come il Medio Oriente, l'America Centrale ecc. Howe ha messo l'accento sulla necessità di estendere il raggio dei temi in discussione per rafforzare la fiducia reciproca ampliando le aree di intesa. Ma in questo confronto di posizioni, il governo conservatore inglese tende a insistere anche su questioni controverse come il conflitto nell'Afghanistan e la carenza dei «diritti umani» in URSS definendo entrambi «spoco confortanti a favorire il progresso della distensione». In ambo i casi — riferiscono le fonti diplomatiche inglesi — Gorbaciov si è limitato a prendere nota di quanto gli diceva Howe senza distaccarsi dalle note posizioni sovietiche in proposito.

Ma, pur nel reciproco riconoscimento delle differenze di fondo o della diversa percezione dei problemi sul tappeto, l'una parte e l'altra ha privilegiato il comune desiderio di operare in tutti i modi per il successo delle prossime conversazioni Gromiko-Shultz a Ginevra al fine di contribuire ad un alleggerimento della tensione internazionale.

In una intervista alla radio, la signora Thatcher si è ieri dichiarata «cautamente ottimista» circa le prospettive di pace nell'85. Il premier ha aggiunto: «Gorbaciov mi piace, si può fare con lui, in una spinta pratica e fattiva anche se, naturalmente, siamo diversi e ciascuno di noi sostiene il proprio sistema e non potrà mai sperare di cambiare l'altro». Ma, ha sottolineato la Thatcher, «abbiamo due grandi interessi in comune: uno, fare di tutto per evitare la guerra e per promuovere la trattativa di pace; due, entrambi sappiamo che il negoziato può risultare tanto più fruttuoso se nel frattempo continuiamo a nutrire la fiducia reciproca». La signora Thatcher è partita ieri alla volta di Fieschino per firmare con la Cina l'accordo su Hong Kong. Sulla via del ritorno, il premier britannico si fermerà negli USA e sarà in grado di riferire a Reagan il risultato di un incontro con Gorbaciov ufficialmente definito a Londra come «disteso, franco e amichevole».

Antonio Bronda

POLONIA

Mentre i dirigenti di Solidarnosc non sembrano in grado di indicare una strategia

# L'opposizione guarda a Glemp Mai così forte il peso della Chiesa

Ma la linea di moderazione del cardinale non viene condivisa da tutti - Il radicalismo dei giovani preti - Resta sempre difficile il rapporto tra il potere e la società - La «rassegnazione» del partito - Il 31 dicembre scade la legge sull'amnistia

**Nostro servizio**  
VARSAVIA — Il 31 dicembre scadrà la legge sull'amnistia proclamata dal governo lo scorso luglio. Che cosa faranno i dirigenti dell'opposizione di Solidarnosc? Continueranno l'attività illegale di opposizione cominciata tre anni fa o approfitteranno dell'atto di clemenza del potere per tornare alla luce del sole? Due esponenti della clandestinità, Eugeniusz Szumek e Zbigniew Janas di Varsavia, hanno già scelto, ma la loro decisione non è politicamente significativa. Entrambi, pur agendo clandestinamente, avevano mantenuto i rapporti con la famiglia, si sono ritrovati con la moglie incinta e hanno preferito dedicarsi ai loro doveri di padri.

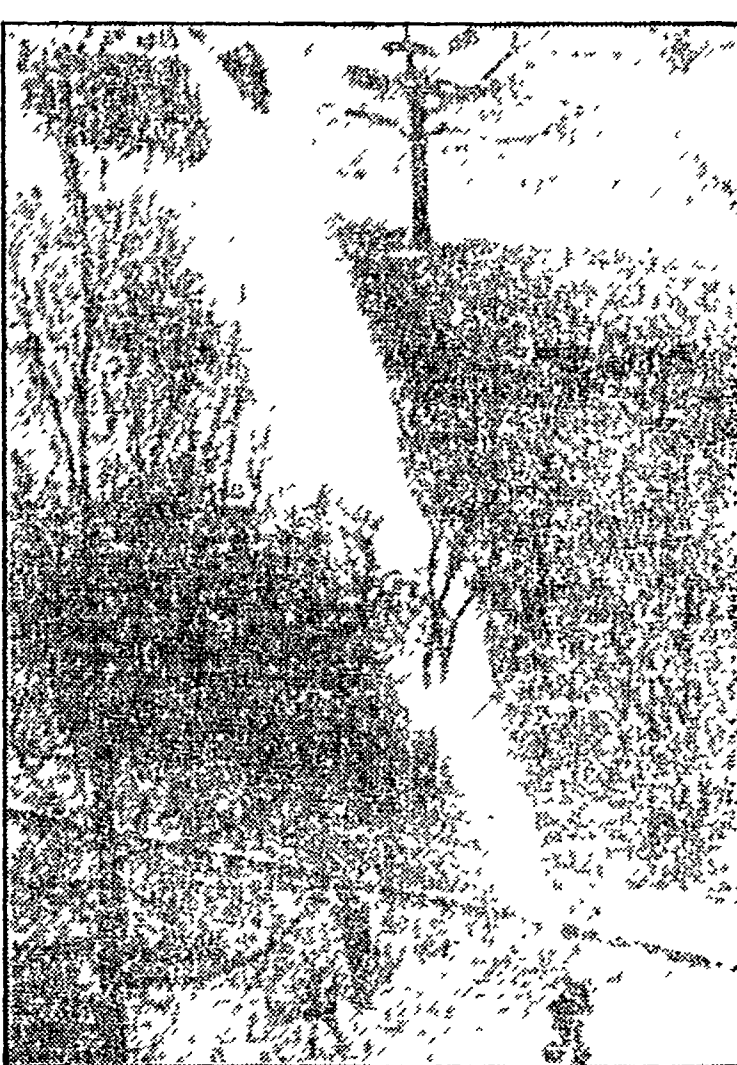
Le posizioni sul da farsi all'interno dell'opposizione sono contrastanti. C'è chi pensa che la fase dell'attività clandestina si è ormai esaurita e c'è invece chi insiste che la bandiera della resistenza eroica ed esemplare non deve essere ammainata. La ragione è che Solidarnosc vive un momento difficile e non a causa dei colpi di una repressione divenuta più tollerante, ma perché manca di una strategia, di un progetto politico. Per lungo tempo si è agitato in un'attività di protesta e di liberazione dei prigionieri politici. Ora, dopo l'amnistia, questo obiettivo è venuto meno e i dirigenti del discolo sindacato non sono in grado di proporre altri ugualmente concreti.

Ci si augura che gli incidenti di domenica a Danzica non rompano il periodo di calma attraversato attualmente dalla Polonia. In effetti, da molto tempo non era stato registrato nel paese un livello di tensione così basso. Eppure, a volte si ha l'im-

pressione di trovarsi di fronte a qualcosa che in un certo senso ricorda gli anni 1980-1981. Fu quello, come si ricorda, un periodo di scontri sociali, un periodo di «anarchia» per usare una definizione del potere. Ma si sa che non furono quei conflitti sociali a provocare la svolta del 13 dicembre 1981. A monte del colpo di forza del generale Jaruzelski ci fu un fenomeno meno appariscente, ma ben più sostanzioso, e cioè l'incapacità delle strutture del partito a rispondere e respingere politicamente l'offensiva dell'avversario alla conquista di sempre nuove posizioni di potere.

Qualcosa di analogo ha cominciato a manifestarsi nelle ultime settimane? Certamente no e nessun pericolo minaccia per l'immediato il controllo sul paese di Jaruzelski e del suo gruppo. Però, ecco un gruppetto di giovani preti che sfida apertamente il potere. Ecco che ricompare nel linguaggio corrente l'espressione «scopero di occupazione» abolito da tre anni. Parliamo di questo caso di Danzica — è appena il caso di rilevarlo — dell'episodio della cosiddetta «guerra delle croci» esplosa all'inizio del mese in una scuola statale di Wloszczowa, nel voivodato di Kielce, occupata da una parte degli allievi in sciopero e dall'altra da un gruppo di sacerdoti. La sostanza del conflitto era il rispetto o meno della legge che stabilisce il carattere laico della scuola statale e degli edifici scolastici.

La novità della vicenda è stata che alla testa dei ragazzi installati nella scuola non erano esponenti di Solidarnosc, ma alcuni preti e tra essi un ordinato sacerdote soltanto qualche mese fa, un giovane dai capelli lunghi e ricciuti e con una chitarra al collo che tutti i polacchi hanno potuto vede-



DANZICA — Un'immagine degli scontri di domenica: la polizia disperde i manifestanti con getti di acqua gelata nei pressi della Chiesa di S. Brigida

re venerdì sera alla televisione. L'episodio è rimasto isolato. Ma che cosa avverrebbe se l'esempio di Wloszczowa si diffondesse nel paese? I vescovi, in una lettera pastorale, hanno fatto propria le richieste di quei ragazzi, ma c'è da pensare, vista la conclusione che si è tratta di una iniziativa della gerarchia per controllare la vicenda, non lasciarla nelle mani di giovani preti,

spesso irresponsabili, i quali, dopo l'assassinio di padre Popielusko, si credono chiamati a chissà quale storica e patriottica missione. Perché, ciò che di questi «fratelli minori» di don Popielusko suscita sconcerto è che le loro motivazioni non sono tanto religiose o sociali, ma piuttosto politiche, con una accentuazione particolare del nazionalismo. È uno degli aspetti dell'ac-

resciuto attivismo cattolico. Un secondo aspetto, su un piano completamente diverso, è l'impegno delle chiese sul terreno culturale e ideale, impegno che ha trovato espressione negli ultimi due mesi nelle cosiddette «settimane della cultura cristiana». Quest'anno le «settimane» hanno coinvolto quasi tutte le diocesi, anche le località minori. Le chiese sono così diventate sedi di spettacoli teatrali, serate artistiche, incontri con scrittori e poeti, dibattiti su temi storici e sociali.

Le manifestazioni, in generale di alto livello, sono state animate dal più popolare attori, cantanti e registi, da scrittori e poeti affermati, da studiosi noti, non soltanto cattolici ma talvolta lontani dalla fede religiosa. In sostanza, fior fiore dell'intellettualità polacca. Gli spettatori che affollavano le chiese si contavano a migliaia se non a decine di migliaia.

A questa offensiva dell'attivismo cattolico, come reagisce il potere o meglio quello strumento di potere che è il partito, sul quale ricade la responsabilità dell'orientamento ideale oltre che politico dei cittadini? L'analogo del 1980-1981 è nella risposta a questo interrogativo. L'apparato continua a gestire giorno per giorno la sua attività burocratica, ma sembra rassegnato a subire l'azione dell'avversario. In questo caso ideologico, malgrado i silenzi trascorsi, quasi quattro anni dall'ultimo congresso — straordinario — del POUF, del prossimo non si parla e, secondo una fonte qualificata, esso dovrebbe tenersi soltanto nel 1986. Intanto il primate annuncia già che nel 1987 il Papa potrebbe compiere una terza visita in Polonia. Il difficile rapporto tra po-

tere e società in Polonia è noto. Eppure c'è qualcosa di autolesionistico nel modo in cui il primo sembra accettare la propria posizione. Il portavoce del governo, Jerzy Urban, con grande tranquillità annuncia ad una conferenza stampa che da una inchiesta demoscopica risulta che il cinquanta per cento degli interrogati ritiene negativamente l'attività di informazione del suo ufficio e che il sei per cento non ha espresso opinioni. Ciò significa che la maggioranza assoluta è contraria. La giornalista di Stowo Ludu, organo del POUF di Kielce, incaricata di una inchiesta sull'occupazione della scuola, scrive senza battere ciglio — e il suo articolo viene ripreso da giornali a diffusione nazionale — che la motivazione addotta da un folto gruppo di ragazzi per avere abbandonato l'organizzazione giovanile ufficiale è che essi venivano definiti «in modo insultante membri del partito».

Quale sarà lo sbocco di questo nuovo sviluppo? La Chiesa cattolica in Polonia ha oggi un peso e una influenza mai esercitati nella sua storia millenaria. A differenza di Solidarnosc, la Chiesa è stata organizzata, ha una gerarchia, diretta dal primate, dovrebbe essere in grado di fare ordine e imporre la disciplina. Ma può il potere permettersi di aspettare standendosi politicamente passivo? Può affidarsi soltanto al cardinale Glemp e ai vescovi che ne condividono la linea, sempre più contestati però da una parte della base? Sono interrogativi inquietanti e con questi interrogativi la Polonia si lancia alle spalle il 1984 e affronta il nuovo anno.

Romolo Caccavale

MALTA-URSS

# Mintoff a Mosca ricerca nuovi accordi economici

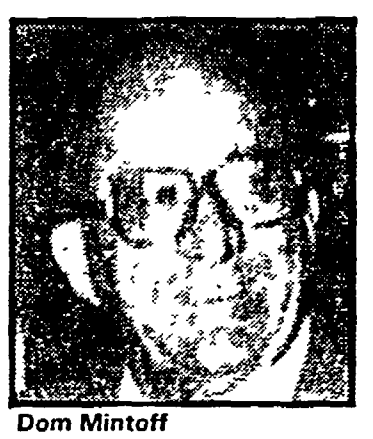
Accolto all'aeroporto dal premier Tikhonov e da numerosi ministri - La questione del porto di La Valletta - Oggi vedrà Cernenko

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Il primo ministro maltese, Dom Mintoff, è arrivato ieri nella capitale sovietica per una visita — su invito del governo dell'URSS — che sembra racchiudere simultaneamente numerosi obiettivi economici e politici. Lo ha ricevuto all'aeroporto il premier Tikhonov, circondato da uno stuolo di ministri, e comincerà dal vicepresidente del consiglio Rjabov e dal viceministro degli Esteri Rjov, per continuare con una serie di titolari di numerosi dicasteri economici e tecnici.

La Pravda ieri ha pubblicato — secondo la prassi — una biografia di Mintoff con foto in prima pagina, nella quale il governo maltese da lui presieduto viene attribuito il merito di «prestare grande attenzione allo sviluppo della cooperazione sovietico-maltese, la quale ha conosciuto negli ultimi anni una sostanziale crescita». Stando alla presentazione del viaggio fatta dai giornali dell'isola mediterranea, Mintoff intenderebbe ottenere da Mosca un effettivo incremento della cooperazione economica dopo l'acuirsi dei contrasti con l'Italia e la Gran Bretagna. È di pochi

giorni fa, ad esempio, la notizia della rottura delle trattative con Londra per la bonifica del porto di La Valletta, e corre voce che questo lavoro di grandi dimensioni verrebbe ora affidato ad un'impresa sovietica. È soltanto uno dei numerosi esempi che indicano l'estesa attività di Mintoff in campo economico. Sulla via del ritorno, il premier britannico si fermerà negli USA e sarà in grado di riferire a Reagan il risultato di un incontro con Gorbaciov ufficialmente definito a Londra come «disteso, franco e amichevole».

Nel frattempo — mentre prosegue con apparente successo diplomatico la visita di Mikhail Gorbaciov in Gran Bretagna — l'attività internazionale



Dom Mintoff

del presidente sovietico ha avuto ieri una brusca impennata attivistica. Cernenko ha infatti avuto in una sola giornata ben due impegnativi incontri: il primo con il ministro degli Esteri Halil Mariani (giunto senza che da parte sovietica ne venisse dato preavviso); il secondo con il presidente del partito comunista giapponese, Kenzi Miyamoto.

Nell'incontro Cernenko-Menghistu la Tass ha dato un'informazione piuttosto generica dalla quale è stato tuttavia possibile ricavare che al centro dei viaggi devono esservi probabilmente stati i problemi della drammatica situazione alimentare in cui versa l'Etiopia dopo la tremenda siccità che ha prostrato le regioni meridionali. A quanto si è saputo, l'abito sovietico è stato ingente, in particolare nell'opera di trasferimento per via aerea delle popolazioni dalle zone colpite. Ma è da ritenere che Menghistu sia venuto a chiedere altri aiuti d'emergenza. Il che spiegherebbe il carattere repentino dell'incontro, perlomeno in assenza di altre motivazioni di carattere interafriicano.

Giulietto Chiesa

MEDIO ORIENTE

# Delegazione israeliana incontra oggi Andreotti

La guida uno dei più abili negoziatori della diplomazia di Tel Aviv Si discuterà della visita (rinviata) di Shimon Peres a Roma

ROMA — Una delegazione israeliana, guidata dal direttore per gli affari politici del ministero degli Esteri David Kimche, è in visita a Roma, e dopo una prima riunione di lavoro ieri pomeriggio con il direttore agli affari politici della Farnesina ambasciatore Pappalardo, si incontrerà oggi con il ministro Andreotti. La visita è formalmente in preparazione di quella (prima annunciata e poi rinviata) del primo ministro Shimon Peres, ma è ben lungi dal poter essere considerata come una visita di ordinaria amministrazione. Essa si inserisce infatti nel quadro delle polemiche suscitate dall'incontro a Tunisi fra Craxi e il leader palestinese Arafat, e in questo senso non è azzardato ritenere che dall'esito dei colloqui di Kimche dipenderà la data, più o meno «ritardata», della venuta di Peres.

Non a caso per questa missione è stato scelto un uomo come David Kimche, che è uno dei più abili e sperimentati negoziatori israeliani (ha diretto fra l'altro la delegazione che negoziò, nei primi mesi del 1983, il famoso accordo israelo-libanese del 17 maggio, poi spazzato via dalla battaglia del febbraio scorso a Beirut). A Tel Aviv si è fatto sapere che compito di Kimche è «dare spiegazioni» e chiedere chiarimenti: chiarimenti, evidentemente, soprattutto sull'incontro Craxi-Arafat che — va ricordato — al ministero degli Esteri israeliano è stato definito, indirettamente ma in termini abbastanza scoperti, un incoraggiamento a un'organizzazione terroristica.

L'incontro fra Kimche e Andreotti sarà dunque tutt'altro che facile; tanto che l'intenzione del governo italiano sarebbe di avere a Roma non solo il premier israeliano Peres ma anche il ministro degli Esteri Shamir («come essi desiderano, insieme o separatamente» aveva detto Andreotti mercoledì scorso alla Camera). E tanto più che il rientro di Kimche a Tel Aviv sarà seguito a ruota dall'arrivo in quella capitale del ministro Spadolini, che non va certo in Israele per facilitare le cose a Craxi.

Da parte palestinese, intanto, la volontà negoziare la necessità che si arrivi al più presto ad una conferenza internazionale di pace sotto l'egida dell'ONU sono state riaffermate dal ministro degli Esteri dell'OLP, Faruk el Khaddumi alla delegazione della CGIL, guidata da Giacinto Millettello, che è stata a Tunisi per il congresso dei sindacati tunisini.

CENTRO AMERICA

# «Civiltà cattolica»: in Nicaragua verso una società più liberale

ROMA — «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti romani affronta nel suo ultimo numero il problema del Nicaragua. Ed in particolar modo le elezioni che si sono tenute nel paese centro americano il 4 dicembre scorso. Ed è proprio partendo da quella competizione elettorale svoltasi «senza brogli», e da altri elementi recenti che «Civiltà Cattolica» è indotta a «sperare» che l'evoluzione politica di questo paese sia avviata ad un «esito più liberale» dopo la «confisca del potere» da parte dei sandinisti.

«Messo in crisi» il sentimento di unità nazionale affermatosi nel paese con la vittoria rivoluzionaria sulla dittatura di Somoza. E pur parlando di alcuni elementi che «potrebbero trasformare il Nicaragua in un regime comunista», «Civiltà cattolica», tuttavia, aggiunge significativamente che «assieme a questi elementi ne esistono altri che fanno sperare in un esito più liberale». Ed è proprio sotto questa luce che vengono analizzate le ultime elezioni politiche in Nicaragua.

FAME NEL MONDO

# Anche i sindacati alla marcia di Natale

ROMA — CGIL-CISL-UIL invitano i lavoratori italiani a farsi promotori di iniziative, nei luoghi di lavoro e «in tutte le comunità e sedi appropriate», contro la fame nel mondo. In un documento, diffuso ieri, i sindacati annunciano l'adesione alla marcia di Natale, indetta dal comitato dei parlamentari contro la fame.

GRAN BRETAGNA

# Una donna a capo di un organo di difesa

LONDRA — Largo alle donne anche in campi, come quello della difesa, ancora tenacemente occupati da soli uomini. La notizia viene dalla Gran Bretagna. Il ministero della Difesa britannico ha istituito un nuovo dipartimento per la elaborazione e il coordinamento della politica difensiva del governo, ed a capo del nuovo organismo è stata nominata una donna, Gloria Franklin. Si tratta di una dirigente statale promossa da poco al ruolo di «assistant secretary», equivalente al grado militare di generale di brigata. Tra i compiti del nuovo dipartimento, che inizierà a

# Riforma della busta-paga Dopo la proposta Cisl s'inizia a discutere davvero

Oggi riunione della segreteria unitaria con all'ordine del giorno la struttura del salario - Tutti i dirigenti sottolineano come sia cambiato il clima nei rapporti sindacali

ROMA — L'anno sindacale, iniziato con quel lacerante 14 febbraio, si conclude nel segno opposto. Oggi pomeriggio si riunisce la segreteria CGIL, CISL, UIL. All'ordine del giorno c'è la riforma della struttura del salario. Non è la prima volta che l'argomento è affrontato dal massimo organismo dirigente della federazione unitaria. Ma dall'ultimo incontro (che vide protagonista ancora una volta Carniti, che se ne uscì col solito attacco al referendum comunista) è successo un fatto nuovo: la proposta della Cisl per cambiare la «busta-paga». Una proposta che diverge (in qualche caso anche sostanzialmente) da quella della Uil e da quella della CGIL, ma che permette di superare i «veti» carnitiani e soprattutto consente alla discussione di entrare nel merito del problema.

«Più o meno è questo il senso dei commenti sindacali della giornata di ieri. Tutte dichiarazioni che insistono nel sottolineare il nuovo «clima», positivo, che si è instaurato nei rapporti tra confederazioni. Così ad esempio quella del segretario della CGIL, il socialista Verzellini. «Siamo in presenza di una nuova proposta di merito e finalmente c'è la possibilità di discutere sul merito senza pregiudiziali di alcun tipo da parte di nessuno».

«Sulla stessa «linea» anche Giorgio Benvenuto, leader della Uil. «Ci sono le condizioni per approdare ad un progetto comune. La strada è ancora in salita, ma il percorso è ormai stato imboccato. Più o meno lo stesso concetto appartiene ora anche alla Cisl: «Sono mesi — ha spiegato ieri uno dei segretari confederali, Mario Colombo — che inseguiamo questa condizione e viaggiamo di questo. Ciò non significa che tutti i problemi siano stati risolti ed in primo luogo quello del referendum o del recupero dei quattro punti, ma in ogni caso si apre una discussione che speriamo dia buoni frutti».

«In fine un altro giudizio della CGIL. «La riunione di oggi — dice Antonio Lettieri — rappresenta un fatto politico di grande rilievo. I problemi di merito sono molto grandi e molto seri. Occorre una riforma vera, che cambi le regole fissate nel '75. Io ho le mie idee, sono convinto della necessità di differenziare il punto o di individuare una fascia salariale totalmente indicizzata. Ma credo anche che occorra procedere ad una ricerca comune, con spirito costruttivo e senza fissare pregiudiziali».

«Pregiudiziali che invece il sindacato, tutto il sindacato, chiede al governo. Per avviare un profondo rinnovamento della busta-paga, che eviti l'appiattimento e permetta di legare il salario alle trasformazioni tecnologiche, c'è bisogno di una premessa: la riforma del sistema fiscale, la revisione delle aliquote IRPEF, la fine del fiscal drag».

«Anche questo è diventato un patrimonio dell'intero movimento sindacale. Ieri se ne è parlato ancora Benvenuto: «Presupposto ad una trattativa sul salario è l'accettazione da parte del governo di un accordo ponte per l'85 per l'IRPEF. È una condizione irrinunciabile».

«Anzi meglio, è una delle condizioni. Se è vero che l'alleggerimento della pressione fiscale è indispensabile ad un negoziato — negoziato, lo ha spiegato chiaramente Liverani, della Uil, «duplicato con la controparte datoriale per il salario, triangolare col governo su occupazione e fisco», senza quindi nessuna riproposizione del pasticcio del 14 febbraio —, è anche vero che ha poco senso parlare oggi di trattative con una Confindustria che non vuole pagare i decimi. Con un'organizzazione degli imprenditori che è in ricerca di nuove rivincite col sindacato. «Luchini, invece, dovrebbe riflettere su quel che accadrà stamane all'IRI, quando l'istituto e le confederazioni firmeranno un patto che regola le avanzatissime relazioni industriali — ha aggiunto ancora il segretario della Uil —. Quell'intesa è l'esatto opposto della linea di emarginazione e di scontro perseguita dalla Fiat».

Stefano Bocconetti

# La Fim porta la riduzione d'orario in TV Una campagna del sindacato metalmeccanici Cisl - Lo scambio tra orario e salario

ROMA — È cambiato lo slogan, cambieranno gli strumenti di propaganda, si modernizzerà l'immagine. Ma l'idea forza della Fim-Cisl è rimasta sempre la stessa, datata: quella dello scambio politico (che presuppone una trattativa supercentralizzata tra orario e salario). Per essere ancora più chiara, come ha fatto Raffaele Morese, segretario dei metalmeccanici Cisl, l'intervento per ridisegnare la busta-paga potrà avvenire solo in presenza di significative concessioni sul terreno della riduzione d'orario.

«Questa sarà la filosofia che ispirerà una campagna, lanciata dal sindacato di categoria, per strappare l'obiettivo delle 35 ore per tutti. Una campagna che si concluderà ad aprile, condotta con metodi nuovi per il sindacato. Ci saranno manifesti affissi per le strade, ci saranno spot televisivi (ha spiegato Sciala, capo ufficio stampa della Fim, che i filmati saranno trasmessi a prezzo politico) su una serie di tv locali ma se le pretese del network e della Rai non saranno proibitive si potranno vedere anche nei grandi circuiti nazionali, ci sarà un questionario distribuito in tutte le fabbriche».

«Tante iniziative (elaborate, curate con il concorso di una società di pubblicità) riassumibili in una parola d'ordine: «Lavorare tutti per vivere meglio». È la scritta che campeggia dietro il manifesto di una bambina che dice: «Papà, ora avrai un'ora in più per me», di una donna («Tempo per il lavoro, per la casa, per loro. E per me?») o di uno sportivo («Anche la salute ha bisogno del suo tempo»).

Quando la Cisl due mesi fa tenne un convegno sulle 35 ore lo slogan era diverso: «Lavorare meno per lavorare tutti». Ora è mutato perché «è stato detto che non vogliamo far cadere questa battaglia non è solo strettamente sindacale per mantenere posti di lavoro, per

allargare l'occupazione, ma è anche una battaglia civile, per cambiare quella che si definisce la qualità della vita».

Dunque 35 ore per tutti. Ma come arrivarci? «Noi non escludiamo l'articolazione di questa vertenza — ha spiegato Morese —. Già in questa fase abbiamo strappato significativi risultati, l'ultimo alla Maserati. Ma una riduzione conquistata fabbrica per fabbrica legata alle singole esigenze produttive (e qui è appunto la proposta della Fim, ndr) non sembra in grado di innalzare i livelli di occupazione. Ci vuole una riduzione massiccia, meglio se intercategoriale, 35 ore in tutta l'industria, che

s. b.

# L'OPEC di nuovo al bivio: produrre meno o ribassare

I ministri del petrolio da oggi a Ginevra - Presa di posizione dell'Algeria - Gli USA preparano una nuova tassa per ridurre le importazioni - Reviglio incontra Yamani: collaborazione con l'Arabia Saudita

ROMA — Si riunisce oggi a Ginevra il comitato di vigilanza sui mercati petroliferi dell'OPEC, vigilia di una nuova conferenza ministeriale che affronta la ricorrente alternativa fra abbassare ulteriormente la produzione o i prezzi. Il ministero del petrolio dell'Algeria prende subito posizione qualificando di «errore strategico» la riduzione del prezzo benché, dato che non riesce a vendere tutta la sua quota di petrolio, si attenda anch'essa qualche beneficio da una riduzione dei «differenziali» del prezzo fra qualità pesanti e leggere che, in pratica, sarà comunque un ribasso di listino.

Alla conferenza parteciperanno come osservatori anche paesi non aderenti all'OPEC: Messico ed Egitto, ma anche Brunei e Malaysia. La decisione della Norvegia di non fatturare più in base a listino ma prendendo a riferimento i prezzi di mercato, il che significa accettare la riduzione di prezzo per almeno un altro dollaro a barile, non è stata ancora seguita da decisioni ufficiali da parte dell'Inghilterra. Il disagio è tuttavia enorme in Inghilterra perché gli acquirenti premono per il ribasso e si parla correntemente di sconti. Nell'insieme, i paesi OPEC, gli indipendenti, i produttori del Mare del Nord (che sono in gran parte compagnie multinazionali) sono benissimo che l'attuale ritmo di assorbimento dell'economia mondiale non assorbe tutta la produzione.

Occorre quindi una redistribuzione dei mercati: si farà per accordi di cartello o si farà attraverso la concorrenza sui prezzi e le condizioni? La maggior parte della produzione si fa ormai fuori del cartello OPEC, titolare ormai del 30% sul mercato mondiale. Questo fa dire che l'Opec

non può controllare la redistribuzione ed occorre accettare un certo grado di concorrenza. Tanto più che gli Stati Uniti, premiati dai deficit interno ed estero — ieri è stato annunciato un deficit valutario di 79 miliardi di dollari in dieci mesi — sono sempre più tentati dal progetto di aumentare del 30% l'imposta sui prodotti petroliferi contenendo consumi ed importazioni.

# Autostrade, chiesti aumenti del 17% in vista anche i rincari «RC-Auto»

Oggi al consiglio di amministrazione ANAS la proposta Nicolazzi di forti lievitazioni delle tariffe - Si parte da un +5% già acquisito - I lamenti delle assicurazioni

ROMA — Segnale di pericolo per gli automobilisti italiani in questo scorcio di dicembre. Autostrade e assicurazioni stanno per assestare il solito colpo mancino e si profilano aumenti tariffari piuttosto consistenti. Comincia dal pedaggio autostradali. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione dell'ANAS con all'ordine del giorno una proposta di rincaro, presentata la settimana scorsa dal ministro Nicolazzi.

Salvo ripensamenti dell'ultimo ora si discuterà di un aumento delle tariffe dell'ordine del 17%. E il tetto programmato, si obietterà, Mistero. Nicolazzi, evidentemente molto più sensibile ai lamenti delle società autostradali che non agli impegni di governo, fa finta di nulla e spara cifre astronomiche.

È molto probabile che la questione vada a finire al CIP ma fin d'ora gli utenti vanno messi in guardia da un possibile inganno. La richiesta anche di un eventuale 7% di aumento (apparentemente in linea con il tasso programmato d'inflazione) corrisponderebbe in realtà al 12%. Questo perché le tariffe l'anno scorso furono aumentate a maggio e per ottenere a fine esercizio il 10% programmato, furono incrementate (a maggio, appunto) del 15%. Ma quel 15% per 8 mesi, corrispondeva al +10%

su base annua. Dunque, per ottenere un effettivo +7% nell'85 (e questa è un'esigenza tutt'altro che dimostrata) si dovrebbe procedere a un ritoce delle tariffe non superiore al 2%.

# Brevi

**Sciopero lavoratori Agip Petroli**  
ROMA — Oltre mille lavoratori dell'Agip Petroli hanno scoperto ieri per ottenere il rispetto del contratto, il rinnovo degli accordi sul lavoro scaduti da 6 mesi, il diritto del sindacato a controllare e contrattare i processi di ristrutturazione e trasformazione aziendale. Lo sciopero — così come l'assemblea che lo ha preceduto — ha fatto registrare una forte partecipazione del personale, come raramente era accaduto in passato. Questa circostanza va messa in relazione alla ricostituzione di un consiglio dei delegati unitario.

# Bagnoli, nuova tornata per l'elezione del consiglio di fabbrica

NAPOLI — Urne aperte, fino a giovedì, all'Italsider di Bagnoli dove ieri mattina sono iniziate le votazioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica. 3.684 lavoratori del centro siderurgico sono chiamati ad eleggere 38 del 50 delegati di fabbrica. È la seconda volta nell'arco di tre settimane che le elezioni si ripetono. A novembre, infatti, soltanto 12 candidati riuscirono ad ottenere il quorum previsto dal complesso meccanismo elettorale. Tutti sono elettori ed eleggibili; la preferenza sarà espressa su scheda bianca e a scrutinio segreto; la consultazione sarà valida solo se si registrerà una partecipazione superiore

# Pesca: 12 miglia zona esclusiva Italia

ROMA — Solo i cittadini italiani e le navi nazionali potranno pescare nella fascia di mare compresa nelle dodici miglia marine lungo le coste italiane. È quanto stabilisce un decreto del ministro della Marina mercantile, Carta.

# Giovedì in agitazione i portuali

ROMA — Le operazioni di carico e scarico delle merci nei porti italiani saranno sospese giovedì in segno di protesta per i lavoratori portuali, proclamata dalla federazione trasporti CGIL, CISL, UIL. L'agitazione che durerà 24 ore — è stata indotta di fronte al sostanziale arretramento delle controparti al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale di categoria.

# Magrini Galileo di Padova trovati gli acquirenti

Sono l'Italmontaggi e l'industriale veronese Panchieri - Comprerebbero la Carpenteria metallica - Si dei creditori alla cessione dei beni

Dal nostro corrispondente PADOVA — I possibili acquirenti del conteso Comparto Carpenteria Metallica della Magrini-Galileo di Battaglia Terme, sono venuti allo scoperto: il gruppo patrocinato dall'assessore all'Industria della provincia di Padova Masiero è rappresentato dalla Italmon-taggi di Carrara Santo Stefano di proprietà dell'industriale padovano Rolle. L'altro, patrocinato dall'Associazione degli industriali, fa capo al veronese

Panchieri affiancato da un gruppo di imprenditori padovani e vicentini. Ieri intanto l'assemblea dei lavoratori di Battaglia ha confermato il parere globalmente positivo nei confronti della proposta Assind con qualche obiettivo da chiarificare e puntualizzare più adeguatamente: cassa integrazione speciale della durata di almeno 36 mesi per i circa 90 lavoratori che non avranno riascunti, definizione di programmi di mobilità e di possibile ripescaggio

di elementi dallo stesso pacchetto degli esclusi in caso di prepensionamenti lievitanti nel periodo intercorrente. Per tanto moderato ottimismo a Battaglia per le soluzioni che dovrà prendere il giudice tutelare di Bergamo.

Indubbiamente il complesso di Carpenteria Metallica dell'azienda, ben noto sul mercato nazionale ed internazionale per comprovata efficienza tecnica e manageriale, sempre ricco di appetibili commesse, fa gola a

Francesco Valvassori

# Scioperi nelle banche più aspro il conflitto

La chiusura di ieri quasi totale nelle grandi città Polemica al Credito Italiano - Impegni non rispettati

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	1712	13/12
Marc tedesco	1914,85	1905,72
Franc francese	615,50	615,50
Franc svizzero	200,66	201,25
Florino olandese	544,50	546,525
Franc belga	30,593	30,672
Sterlina inglese	227,125	228,15
Sterlina irlandese	1916,75	1924,30
Corona danese	171,97	172,325
Dracma greca	15,11	15,08
ECU	1372,50	1377,52
Dollaro canadese	144,9	144,325
Yen giapponese	7,714	7,716
Franc svizzero	747,05	747,215
Sterlina austriaca	87,64	87,64
Corona norvegese	213,25	213,415
Corona svedese	216,885	216,115
Marc finlandese	296,30	296,895
Escudo portoghese	11,465	11,50
Peseta spagnola	11,135	11,12

ROMA — Banche chiuse ieri a Milano, Torino e in gran parte dei centri maggiori dove prevale la rete degli sportelli delle banche aderenti all'Assicredito. Casse di risparmio e Casse rurali-artigiane erano infatti escluse dallo sciopero in quanto hanno firmato intese per la contrattazione aziendale.

Il divieto Assicredito di trattare a livello di aziende — come invece previsto dagli accordi aziendali — è già una rottura degli accordi politico-procedurali esistenti. Nel caso dell'IRI, ad esempio, da un lato si prospetta un protocollo con le Confederazioni sulle «relazioni industriali», mentre dall'altro i tre gruppi bancari aderenti (Commerciale, Banco di Roma, Credito Italiano) rifiutano persino di dare esecuzioni alla prevista contrattazione aziendale. Le rappresentanze sindacali del Credito Italiano hanno inviato agli amministratori del Credito Italiano una lettera in cui si afferma che «un atteggiamento di totale chiusura e di arrogante indifferenza ai

problemi posti dal sindacato in azienda rappresenta una pericolosa sfida della incapacità della dirigenza aziendale a confrontarsi con problemi che sono anche suoi. Fra questi, quelli dell'innovazione tecnologica e del miglioramento dei servizi».

Domani la FLB (Federazione Lavoratori Bancari) terrà a Roma una conferenza stampa sul conflitto nelle aziende. Giovedì e venerdì si riuniranno i comitati di coordinamento costituiti all'interno dei gruppi bancari. Infatti le aziende bancarie a presenza nazionale sono al centro di una costellazione di aziende controllate, bancarie e non bancarie e che rappresentano in certi casi decine di organismi operativi diversificati. Una delle questioni da decidere è l'unità di fondo nella contrattazione dei rapporti di lavoro a cui gli amministratori delle banche vogliono sfuggire, dando forme e contenuti nuovi all'antica pratica delle assunzioni di favore e della retrocessione manovrata con criteri aziendali.

g.d.a.



# U SOTTOSCRIZIONE

## Sono gli ultimi giorni. Il traguardo 10 miliardi

### Tante feste d'inverno in tutto il Paese

**COMO**  
Sezione di Ronago, 300.000; sezione di Olgiate Comasco, 800.000; avv. Gianfranco Procopio, 50.000; avv. Pietro Porta, 50.000; avv. Elena Pontello, 50.000; Vittorio Malori, 50.000; da un simpatizzante, 10.000; da un simpatizzante, 20.000; prof. Lukas, 30.000; avv. Silvano Saladino del Comitato Federale, 200.000; Rosa Molteni ved. Capitani della sezione di Camerlata, 50.000; Ferruccio Guarisco della sezione di San Fermo, 50.000; Mario Fusetti di Lurago Marinone, 100.000; sezione di Cadorago «L. Clerici», 1.000.000; gruppo consiliare PCI di Inverigo, 100.000; Renato Brenna del Comitato Federale, 200.000; sezione di Cantù Centro, 2.000.000.

**LA SPEZIA**  
Settima Beretta e Biagio Lunardelli di S. Terenzio, 50.000; (per i loro 50 anni di matrimonio); Napoleone Orlandi, 50.000; sezione di Marola, 500.000; sezione Bancari, 300.000 (II vers.); sezione di Pitelli, 100.000; (V vers.); Marco Sommovigo di Pitelli, 100.000; Augusto Paletti di Arcola, 100.000.

**LIVORNO**  
Sezioni: Barontini - Gramsci - Oberdan Chiesa - Togliatti di Rosignano S., 1.500.000; 1 compagnia della sezione Marlucci di Celina, 150.000; sezione Oberdan Chiesa, Rosignano S., 1.000.000; Aldo Montopelli, Venturina, 100.000; Francesco Benifl, Piombino, 100.000; Sensini Marco, 50.000; Vasco Ghirroni, Donoratico, 80.000; sezione Li Causi, Venturina, 50.000; sezione e Circolo FGCI di Guardistallo, 600.000; sezione Barontini, Rosignano S., 3.000.000; Romano Giacomo, 1.000.000; sezione Galzo, 500.000.

**PERUGIA**  
Segreteria Fed. P.C.I., 3.000.000; membri del P.C.I., 3.000.000 (I vers.); segreteria

Reg. PCI Umbria, 1.500.000; Comprensorio Trasimeno, 4.000.000; Marri (Presidente Regione Umbra) 5.000.000, (raccolte); Assessore regionale Mandarini, 5.000.000 (raccolte); assessore regionale Menchetti, 500.000; sezione di San Sisto, 1.500.000; sezione Scaramucci, 400.000; sezione di Ponte Valle Ceppi, 1.000.000; sezione di Castel del Piano, 1.000.000, da una lettera); sezione «Santa Sabina», 500.000, (I vers.); sezione di Spello, 2.000.000; sezione di Molano, Città della Pieve, 3.000.000; sezione di Trevi, 500.000; sezione di Ponte Bari, Spoleto, 1.000.000; sezione di Petignano del Lago, 500.000; cellula del Molino - Pontanelli di Eltera, 500.000; Comitato comunale di Città di Castello, 2.010.000; gruppo consiliare PCI di Umbertide, 1.050.000; sezione di Bastardo, 700.000; sezione di Passo Parenzi, Spoleto, 200.000; 1 partecipanti conferenza emigrazione hanno raccolto 244.400; il compagno Maschiella Lodovico, 1.000.000; Giuliano Fittolli, Foligno, 500.000; Pietro Sguerra, Foligno, 500.000; fratelli Orzi, 200.000; Silvia Grossi, 50.000.

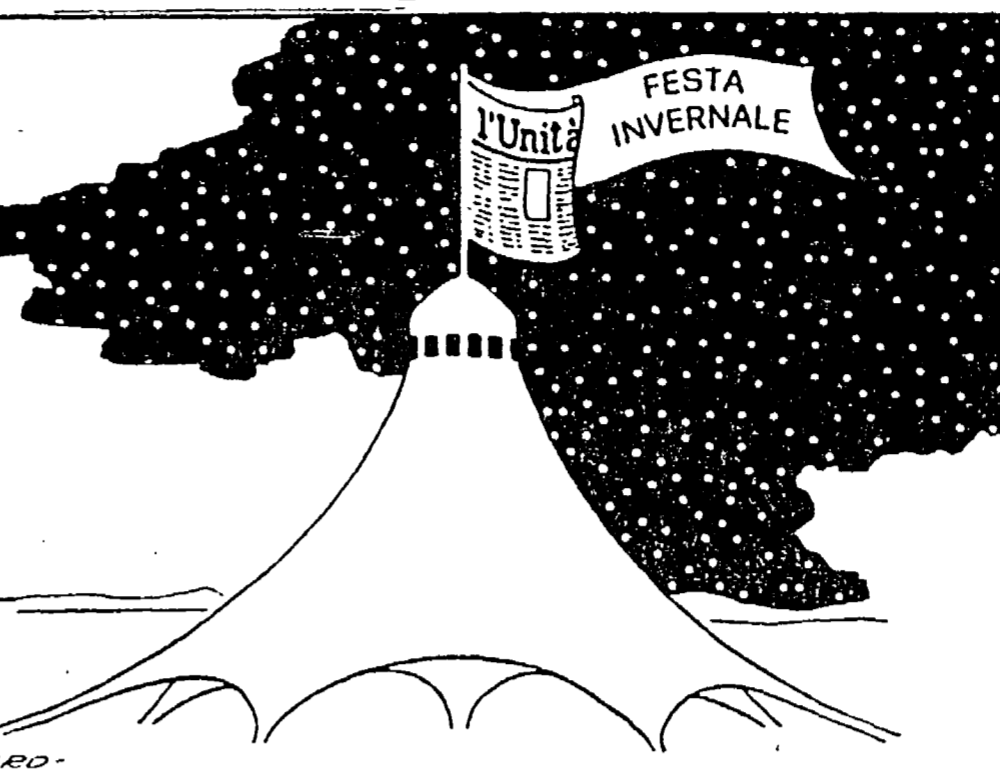
**BOLOGNA**  
I compagni del Circolo ARCI «Guernelli» della sezione Giusti, 250.000; diffusori della sezione Giusti, 250.000; un gruppo di compagni della sezione Giusti, 370.000; famiglia Venturi della sezione Giusti, 100.000; Lapenna della sezione Giusti, 50.000; Marcellina della sezione Giusti, 50.000; Ida e Dante della sezione Giusti, 30.000; Gaetano e Maria Maccagnani della sezione Giusti, 50.000; Milena Trebbi, 5.000; Benito Gelli, 5.000; M. Teresa Benfanti, 5.000; Franco De Luca, 5.000; Giovanna Gardini, 5.000; Diana Turrini, 5.000; Anna Marfina, 10.000; Bruno Bolelli, 10.000; Athon Grazioli, 100.000; famiglia Gulzardi,

Saranno forse la «spinta» decisiva per una sottoscrizione ancora insufficiente. Gli squilibri tra regione e regione e tra le federazioni. Mille iniziative

ROMA — Siamo alle ultimissime settimane di lavoro per la sottoscrizione dei dieci miliardi per l'Unità. Ma siamo ancora sensibilmente lontani da quell'obiettivo. In questo ultimo mese, però, si sono susseguite decine di feste invernali de l'Unità, feste grandi e piccolissime, di pochi giorni o, come quella di Genzano sul colle romani, di due settimane e oltre. Si vedrà poi, quando arriveranno i risultati economici di queste feste, quanto avrà contribuito questa forma inedita di raccolta di fondi.

Sarà, ovviamente, anche un'occasione per verificare la validità complessiva di questa iniziativa; anche se dalle feste finora realizzate ci vengono segnali univoci. E sono segnali di successi.

Facciamo però un passo indietro. La sottoscrizione così come è andata finora presenta un dato preoccupante, una situazione a cui si dovrà rimediare. Sono infatti molto forti gli squilibri tra regione e regione e tra federazione e federazione. Se l'Emilia-Romagna da sola contribuisce per quasi metà dell'obiettivo, questo non è solo un segnale di forza del partito in quella regione. Occorre quindi che lo sfor-



zo venga equilibrato, che le sezioni sentano, tutte, il dovere di contribuire con iniziative e versamenti a questa campagna decisiva per la salvezza del giornale della sinistra italiana.

È indispensabile che questo sforzo venga compiuto da tutte le organizzazioni del partito; che ogni regione, ogni provincia, ogni città del nostro Paese ospiti iniziative che sensibilizzino la gente attorno ai problemi de l'Unità. Le poche settimane (ma ormai sarebbe più esatto dire gli ultimi giorni) che ci separano dalla fine dell'84 debbono registrare uno slancio forte, adeguato all'obiettivo da raggiungere.

D'altronde, sono proprio le decine e decine di feste invernali de l'Unità a dimostrare che è possibile realizzare iniziative che saldino presenza politica, raccolta di fondi per il giornale e lavoro di tesseramento. Che cosa sono, infatti, se non questo, le feste nelle quali accanto ad una «tombola familiare» o alla «gara gastronomica» si realizza anche il dibattito sulla pace, o sul partito, o sulla questione morale? E ancora: la veglia per la pace, assieme alla maratona o alla cena popolare. Il modello, insomma, non è mol-

to dissimile da quello delle feste estive, ma il clima, la necessità di avere luoghi chiusi, la concomitanza (in questo periodo) con altre ricorrenze collettive, impone di trovare qualche soluzione originale, qualche idea in più per farle riuscire al meglio.

Ma non ci sono sole le feste. In questi giorni centinaia, migliaia di compagni stanno sottoscrivendo per l'Unità abbonandosi o impegnandosi ad acquistare copie del giornale per un periodo di tempo. E anche questa una forma «viva» di sottoscrizione, un modo efficace per sostenere il nostro giornale. Tanto più che, come abbiamo più volte scritto, quest'anno l'obiettivo è quello dei 100 mila abbonati.

Infine, ci sono, lo vediamo, altri mille modi per contribuire: molte sezioni hanno scelto il mezzo dell'autotassazione dei compagni. È un metodo che permette ai compagni di incontrarsi, di ritrovarsi, di mantenere un collegamento costante nel tempo.

Mille modi, insomma, mille iniziative che impegnano l'organizzazione, la fantasia del singolo, la capacità di stare tra la gente. Non possiamo rinunciare a quei dieci miliardi.

50.000; Torquato Quarantotto, 200.000; Lucia Vitali della sezione Meccareto, 150.000; Dono Golinelli, S. Pietro in Casale, 100.000; Giorgio Vicchi della sezione Luccarini 50.000; Recilla Pesci della sezione Luccarini, 20.000; Nadia Nobili, 70.000; Antonio Cinti, 50.000; Ugo Tassinari della sezione Frabetti di Fumo, 100.000; Ennio Fantini, 100.000; gruppo «Due Torri», quartiere S. Donato, 410.000; Elio Galletti, 500.000 (II vers.); Cesare Tommasi della sezione Magnani, 100.000; una pensionata della sezione Venturini, 300.000; Carlo Dall'Orto, 10.000; Neofite Lugli, 20.000; Ivano Favero, 10.000; Mirko Mazza, 10.000; Giorgio Ventura, 10.000; Mauro Filippini, 10.000; Daniela Baccaro, 50.000; Bar Sole, 50.000; Otelio Magagnoli della sezione Gazzetta di Menerbio, 50.000; Rino Arbiziani e Rina Montanari della sezione Negarville, 500.000 (per l'anniversario di matrimonio); Ferroviario dell'ufficio I. E. Compartimentale, 305.000 (2° vers.); Enrico Piazzi e Gemma di Molinella, 500.000; Giulio Burraschi di Molinella, 500.000; un simpatizzante di Molinella, 30.000; Bignami, 80.000; Giuseppe Maestriani, 20.000; Paola Brini, 50.000; Ponti Spargi Alberto, 50.000; gruppo comunista, C.N.A., 2.030.000; Paolo Bianconi della sezione Tarozzi di Sala, 10.000; Gianni Nannetti della sezione Tarozzi di Sala, 50.000; Eraldo Fiori, 100.000; Enzo Elmi della sezione Cerbal/Castiglione, 30.000; il Comitato della sezione Fantoni-Zanardi, 895.000; sezione Frabetti e Malaguti di Fumo, 600.000; sezione Marchesini del Qre Saffi, 100.000; sezione Casoni di Malabergo, 170.000.

**ROVIGO**  
Frezza, Luigi, 100.000; Biancardi Renato, 100.000; Corrà Dante, 50.000; Freguglia Rossano 100.000; Brancaloni Carla, 20.000; Gardina Chiara, 50.000; Cecchetto Lina, 50.000; Mastero Rolando, 80.000; Argenton Daniela, 50.000; Paggioro Gellindo, 100.000; Brandolese Elso, 20.000; Beltrami Agostino Sergio, 50.000; Rossi Daniela, 10.000; Sangiorgio Mimi, 100.000; Bellini Gastone, 50.000; Bellan Ermanno, 100.000; Pellegatti Ivana, 100.000; Ruzza Alberto, 100.000; Palato Vania, 20.000; Azzallin Giulio, 100.000; Bertocchini Lauro, 100.000; Malagolini Vincenzo, 100.000; Motta Rossano, 30.000; Dolfini Roberto, 150.000.

**RIETI**  
Santilli Arduino, 300.000; Ravaloli Nicola, 150.000; Dionisi Angelo, 200.000; un simpatizzante, 50.000; Celestini Elisabetta, 100.000; Castellani Mattide, 500.000; Scucchia Guerrino, 100.000; sezione Passo Coresa, 500.000; Benedetti Giancarlo, 100.000; sez. Texas (2° versamento), 80.000; sezione Canetra, 17.000.

**Dalla cassa dell'Unità di Roma**  
Segreteria Regionale del Lazio, 710.000; Giuseppe Calcinaro della sezione «Centro», Fermo, 100.000; Ines Vespri della sezione di Monte Urano (Fermo), 20.000; Gianfranco Fagnani della sezione di Monte Urano (Fermo), 300.000; compagni Direttivo VV.FF. CGIL di Nuoro, 120.000.

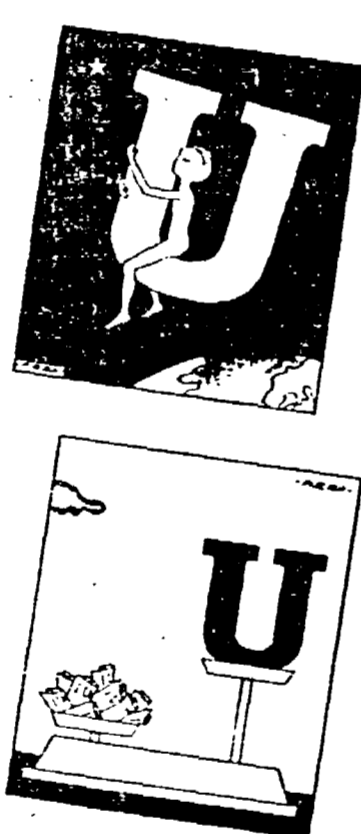
**ORVIETO**  
Sezione di Allerona, 198.000; sezione di Baschi, 57.200; sezione di Canale, 61.800; sezione di Carlini 315.000; sezione di Castelgiorgio, 95.000; sezione di Castelviscardo, 10.000; sezione di Ciconia, 484.000; sezione di Civitella d. L., 123.200; sezione di Ficulle, 132.000; sezione di Montepelleone, 132.000; sezione di Parrano, 74.800; sezione di Porano, 100.000; sezione di Orvieto scalo, 130.000; sezione di S. Maria, 200.000; sezione di Serracavallo, 987.000; sezione di Tamburino, 132.000.

**«MEZZO MILIONE PERCHÉ IL GIORNALE VIVA»**

«Siamo un gruppo di compagni — ci scrivono da Bologna — che ogni anno va in ferie in un piccolo paese dell'Appennino toscano-emiliano, Vizzero, e da quattro anni nel nostro periodo di riposo organizziamo una piccola Festa dell'Unità che dura parecchi giorni. Il nostro sforzo è molto grande perché, prima delle ferie, partecipiamo tutti alla nostra Festa di Sezione e perché, non avendo all'inizio alcuna struttura, l'abbiamo acquisita con il contributo di tutti i compagni. Il gruppo di case dove noi operiamo si trova nel bel mezzo di due paesini che nel periodo del 15 agosto organizzano loro iniziative: l'uno, una festa analoga alla nostra; l'altro, la sagra del paese e c'è un po' di campanilismo. Il nostro impegno deve quindi superare ogni limite per avere una larga partecipazione e ottenere un buon risultato sia politico sia economico. Vogliamo continuare nel lavoro perché il nostro giornale deve vivere, per questo il nostro gruppo di compagni toscani ed emiliani invia lire 500.000 per l'Unità».

**INIZIA IL 26 DICEMBRE LA FESTA IN VALDICHIANA**

È confermata dal 26 dicembre al 1° gennaio la Festa dell'Unità d'inverno della Valdichiana. Si terrà a Chianciano Terme nel piazzetto dello Sport. È curata e organizzata dalle sezioni dei dieci comuni della Valdichiana. Il ricavato andrà tutto al giornale come sottoscrizione straordinaria. Intanto i



funzionari del Comitato di zona del PCI della Valdichiana hanno sottoscritto una cartella da un milione mentre le sezioni «Togliatti» e «Migli» di Chianciano Terme hanno versato due milioni. Per informazioni o prenotazioni i compagni si possono rivolgere al comitato di zona della Valdichiana (prefisso 0578 - Tel. 757055 e 757380) o alla Coopout di Chianciano Terme (Tel. 0578 / 60529 - 60680).

**ANCHE A MANTOVA RAGGIUNTO IL 100%**

Anche la federazione comunista di Mantova ci comunica «con grande soddisfazione» il raggiungimento del 100% nella sottoscrizione straordinaria per l'Unità. I comunisti mantovani hanno raccolto finora 132 milioni.

**LA SEZIONE GABBRO FA L'AUTOTASSAZIONE**

Prima il Comitato direttivo poi l'Assemblea degli iscritti della Sezione Gabbro di Livorno hanno discusso sulla situazione finanziaria dell'Unità e sulle decisioni adottate dalla 5ª Commissione per il suo risanamento ed in tutte e due le occasioni è stato preso atto della gravità della situazione e della necessità di impegnarsi per mantenere in vita l'unico strumento che il nostro Partito ha a disposizione per diffondere la propria voce tra la gente. Tutti i compagni hanno concordato sulla necessità di organizzare iniziative per la raccolta di fondi. È stata approvata una iniziativa che si

aggiunge alle 6 cartelle da L. 1.000.000 già sottoscritte dalla Sezione ed ai buoni risultati dati dalle diffusioni straordinarie a L. 5.000. L'iniziativa si ricollega all'idea di due compagni ex parlamentari di Grosseto ed impegna la Sezione, tutti i compagni e lettori dell'Unità che sentono questa necessità (e per la cifra che ritengono compatibile con le loro possibilità) a versare una quota mensile fino al 31-12-85. Questa iniziativa ha visto aderire anche compagni e simpatizzanti che di solito non sono vicini all'attività della Sezione, ma che dimostrano di essere sensibili al problema dell'Unità e di aver capito l'importanza che il giornale ha per la vita stessa del Partito.

**«QUI RAVENNA: ABBIAMO SUPERATO L'OBIETTIVO»**

La Federazione di Ravenna ha superato il suo obiettivo nella sottoscrizione straordinaria. Ce lo comunica la Federazione stessa, aggiungendo che sono stati raccolti 262 milioni (comprensivi delle diffusioni straordinarie), dodici milioni in più dell'obiettivo.

**SOTTOSCRIVO ANCH'IO DIECIMILA AL MESE**

«Ho deciso — ci ha scritto Renato Battisti da Livorno — di aderire alla proposta di molti compagni di sottoscrivere 10 mila lire al mese più il rinnovo dell'abbonamento per un anno. Ho inviato i primi sei mesi di sottoscrizione e presto invierò i rimanenti sei mesi. Mi rivolgo a tutti i compagni che

non sono ancora abbonati di fare l'abbonamento per un anno al fine di giungere a 100 mila abbonamenti all'anno».

**ALTRI 3 MILIONI DA ROSIGNANO SOLVAY**

La Sezione I. Barontini di Rosignano Solvay, (Livorno) rispondendo nuovamente all'appello per sostenere il nostro giornale, versa ancora tre milioni che vanno ad aggiungersi ai nove milioni già inviati precedentemente nel corso di quest'anno.

**CINQUE GIORNI DI FESTA A RIBOLLA**

Si apre giovedì per concludersi il 25 dicembre a Ribolla una festa invernale de l'Unità. Il programma prevede per giovedì alle 20.30 l'apertura delle mostre e successivamente, una «tombola familiare». Venerdì alle 20.30 si terrà una gara di briscola. Sabato si inizierà alle 15 con i cartoni animati, quindi si proseguirà con la gara gastronomica a base di dolci e, alle 19, con l'innalzamento dell'albero della pace. Alle 19 la cena, alle 20.30 la proiezione del film «Chiedo asilo» di Marco Ferreri con Roberto Benigni. Domenica, si inizierà alle 15 con l'animazione per i ragazzi. Alle 16 è previsto un dibattito sulla violenza sessuale. Alle 19 cena a lume di candela. Alle 21 canti sulla condizione femminile. Lunedì, alle 19 «cena della pace», quindi falò in piazza e veglia della pace. Martedì festa terminerà con una serata danzante.

**GENZANO**

**Fino a Capodanno con l'Unità**

Una domenica, una serata alla «Festa d'inverno»

**SPETTACOLI**

20 dicembre **Gino Paoli** in concerto (20,30)

26 dicembre **Il Circo** (ore 10 ed ore 16)

28 dicembre **Ivan Graziani** in concerto (20,30)

31 dicembre **Abbiamo vissuto insieme il 1984 che ha visto il PCI divenire il primo partito d'Italia. Salutiamo insieme il 1985 per nuovi più grandi successi del PCI. Cenone di fine anno.** (ore 21)

**Prenotazioni presso la sezione PCI di Genzano - Tel. 9396742**

**il fisco**  
1985: anno nono

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie... per avere una raccolta per la consultazione celere

per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

nelle aziende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

**Per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali la rivista «il fisco» è vitale per le aziende importanti**

**«il fisco» gratis per tre mesi**

Abbonamento a «il fisco» 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a «il fisco» e «Impresa Commerciale e Industriale», rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 31 gennaio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de «il fisco» 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

**Caffè Aloia**

Un regalo... una tradizione per essere ricordati con simpatia

**Libri di Base**

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — Con 10 milioni di anziani siamo al quinto posto nel mondo e al primo in Europa occidentale. La crisi della natalità ha prodotto un mutamento radicale tra le età: i giovani crescono in proporzioni non immaginabili sino a pochi anni fa in un paese come l'Italia.

La cronaca di tutti i giorni, cronaca nera, cronaca di costume, cronaca della porta accanto, registra con sempre maggior ampiezza il fenomeno dell'abbandono, della povertà, della solitudine dell'anziano.

Il primo rimedio apparente che salta alla mente di tutti è rivolto alle strutture sociali, agli ospedali, ai servizi. Ma è una terapia giusta contro l'emarginazione della terza età? Sentiamo cosa ha da dire in proposito il professor Francesco Mario Antonini, direttore dell'Istituto di gerontologia e geriatria dell'Università di Firenze, la prima cattedra universitaria che si è occupata del pianeta anziani.

«Assistiamo — dice Antonini — ad un aumento delle persone anziane, delle persone sole e che si sentono sole, che sono isolate dentro un appartamento con quattro muri intorno. È un fenomeno tipico della civiltà industriale, non caratteristico della civiltà contadina e molto meno marcato in Italia che all'estero. Questo uscire fuori dalla corrente comune, dal flusso del fiume, si sente di più al giorno d'oggi perché non è condiviso, perché la gente non vi partecipa. Nella povertà di un popolo esistono problemi di necessità che si possono ovviare, mentre invece per le persone che vivono sole questa miseria dipende dalla cattiva volontà degli altri».

«Questa solitudine, professor Antonini, è una caratteristica comune o presenta differenze tra i diversi paesi e tra i continenti?»

«Abbiamo condotto un'inchiesta sull'invecchiamento con l'Organizzazione Mondiale della Sanità a cui ha collaborato anche il mio istituto e la Regione Toscana. L'indagine si è sviluppata in undici paesi diversi tra loro come l'Urss, l'Italia, il Kuwait e altri. In questi stati abbiamo confrontato anche queste voci: come ti senti? Ti senti solo, abbandonato, malato, povero?»

In Italia il 70% degli intervistati ha risposto dando un giudizio positivo di se stesso e della sua condizione di anziano. Il 30%, invece, da Firenze al più piccolo villaggio di campagna, ha denunciato una situazione disagevole. Tutto ciò è l'esatto contrario di quanto registrato nei paesi del nord Europa: Finlandia e in Norvegia il 30% si considera integro, il 70% si giudica abbandonato e povero nonostante l'alta presenza di servizi sociali. Il nostro discorso è dunque legato a fenomeni soggettivi e non oggettivi. Più l'individuo sta in una organizzazione che socialmente lo isola e più si sente solo. Al contrario — là dove esistono ancora famiglie numerose o grani sociali come in Kuwait o anche in Italia rispetto alla Finlandia — la situazione appare migliore.

«Sembra un concetto inversamente proporzionale alla ricchezza. Eppure la gente è più ricca rispetto a qualche decennio fa, alleva meno figli, lavora meno e in condizioni migliori. Come si spiega?»

«Dove c'è più vicinanza, dove il prossimo esiste si verifica una certa disponibilità al dialogo. Le chiacchiere — non si sottovaluti

## Intervista con Francesco Antonini

# Quando è più importante il vicino di casa

Nessun servizio sociale riuscirà mai a colmare il grande bisogno di solidarietà

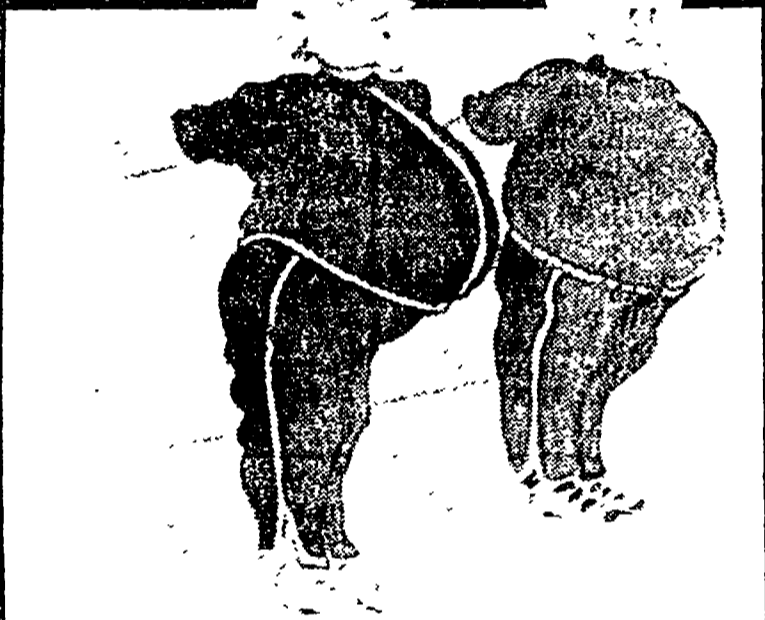
questo fatto — hanno la loro importanza. L'anziano si considera ancora vivente. Un fenomeno questo che in Italia esiste ancora, soprattutto nei piccoli centri ma che tende a scomparire o disperdersi nelle grandi città. Io che ho studiato a fondo il fenomeno lo definirei semplicemente "tempo disponibile".

«Come orientare nel futuro questo "tempo disponibile"? La vita non si è allungata di molto. Oggi la media italiana è di 70 anni per gli uomini e di 77 per le donne mentre la longevità è salita di 4-5 anni. È invece aumentato in maniera straordinaria il tempo disponibile delle donne. All'inizio del secolo una signora di trenta anni aveva ancora come tempo disponibile sei-sette anni dal momento in cui cessava i suoi doveri pubblici e privati rispetto alla morte. Una donna oggi ha circa 20 anni di tempo disponibile



Marco Ferrari

### Libri



**ANZIANI SCOMODI.** Una proposta per l'assistenza domiciliare della Cooperativa "Cultura popolare". - A. Giuffrè editore - Lire 15.000.

Un altro libro sulla condizione della terza età, nato dall'esperienza di lavoro svolta a Roma dalla cooperativa "Cultura popolare". Il libro nella prima parte dà voce alle storie e ai problemi posti in prima persona dagli anziani. Si intravede così il loro rapporto con la città, con i familiari e anche con questi giovani, chiamati dal Comune ad occuparsi di loro con il servizio dell'assistenza domiciliare. Da questa esperienza, che ha coinvolto gli autori del libro avanzano proposte su come migliorare e rendere anche più efficace il servizio.

Ma il libro offre anche interessanti spunti di riflessione: nella parte delle conclusioni, infatti, gli autori spiegano che è utile parlare degli anziani perché... se ne parla troppo. Può sembrare un paradosso, ma è proprio così. Sul pianeta terza età si è detto tutto, e il contrario di tutto. Il libro non vuole avere la pretesa di accreditare una tesi sulle altre, ma mette in guardia da pregiudizi che si ritrovano anche in chi parla e affronta il problema anziani. Insomma non bisogna negare, dicono gli autori, che l'anziano è soprattutto oggetto di un atteggiamento ostile nei suoi confronti condiviso da tutto il contesto sociale e in una certa misura da lui stesso, e rispetto a cui non ha nessuna possibilità di difesa.

E ne è forse una prova, spiegano gli autori, il tentativo di negare la condizione anziana, costruendo il più possibile una nuova figura, una nuova identità, una nuova vita. Ma se una politica, va a teatro e in gita. Crediamo che questo giudizio sia un po' forzato e poco convincente. Lo condividiamo invece quando gli autori parlano del rischio di privilegiare servizi e strutture per questi "anziani giovani", cioè di creare servizi e strutture che hanno grossi problemi di salute e di assistenza, e che non sono più autosufficienti.



### Quando non si è bene informati

Su un quotidiano è stata pubblicata la notizia che il deputato dc Publio Fiori ha indirizzato una lettera al Presidente della Camera — compagna Nilde Iotti — pregandola di intervenire per sollecitare l'insediamento all'odg della proposta di legge relativa alla perequazione delle pensioni dei pubblici dipendenti, lamentando il mancato rispetto del regolamento che ne prevede la discussione immediata, essendo la legge proposta già stata approvata dalla commissione Affari Costituzionali con procedura d'urgenza.

Inoltre, «sembra» che i parlamentari del partito comunista abbiano fatto opera ostentatamente, affinché la predetta proposta non venga esaminata in tempi brevi. In fatti, il Pci, in un fatto costruttivo, ha fatto l'istruttoria parlamentare sulla proposta di legge di perequazione delle pensioni d'annata. Il Pci ha detto chiaro e tondo che tale

— con l'attuale pensione di L. 168.507 mensili — come possa essere concepito e giustificato un tale atteggiamento del partito comunista, proprio a danno cioè di coloro che maggiormente sono stati danneggiati dalle disposizioni di legge varate dai precedenti governi retti dalla Dc ed in particolare dalla ministro della Difesa di allora — on.le Giulio Andreotti — che propose per il personale militare un trattamento assolutamente iniquo, lasciando i sottufficiali ed ufficiali inferiori con pensioni di «fame». Vorrei proprio sapere il motivo dell'atteggiamento assunto dal Pci alla Camera dei deputati in tale circostanza.

A. COMPARINI Padova

# Le pensioni di guerra nel 2030 Moltissime le pratiche ancora ferme

La questione delle pensioni di guerra doveva essere risolta da tempo, essendo ormai trascorsi 40 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale. Pertanto rendere giustizia a questa categoria risponde ad un preciso dovere morale per uno Stato che vuole rispettare i principi di democrazia, di civiltà e di umanità.

Ciò non è avvenuto perché i vari governi mai hanno voluto compiere un'azione di riordinamento e di unificazione. Questo settore, infatti, è contraddistinto da una vera e propria giungla legislativa e normativa. In tale realtà i mutilati ed invalidi di guerra hanno ottenuto tante parole di solidarietà, ma nei fatti hanno subito in egual misura inganni e beffe. Di qui la giustificata amarezza, il

grande malessere ed anche la forte esasperazione presenti nella categoria, come abbiamo potuto constatare nel recente Congresso nazionale dell'Associazione.

Oggi però siamo di fronte ad un fatto nuovo. La legge finanziaria 1985, approvata dalla Camera dei Deputati, contiene un accantonamento di 227 miliardi di lire per il riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra. Questo primo, importante risultato è stato conseguito grazie all'approvazione dell'Assemblea, di specifici emendamenti, i cui contenuti sono stati elaborati dai comunisti, in accordo con l'ANMIG. In tal modo noi abbiamo tenuto fede all'impegno assunto al Congresso nazionale dell'Associazione ed il Parlamento,

approvando il citato emendamento con 265 voti favorevoli contro 250 contrari, ha saputo, nuovamente, farsi interprete delle irrinunciabili esigenze dei mutilati ed invalidi. Certo, lo stanziamento contenuto nella legge finanziaria non risolve il problema complessivo del finanziamento dei miglioramenti necessari, in considerazione, fra l'altro, che essi devono, giustamente, riguardare tutti i soggetti di cui al titolo I del D.P.R. 23-12-1978, n. 915. L'approvazione dell'emendamento è stata, però, un passo decisivo, in quanto adesso è possibile, se il Senato confermerà la decisione, iniziare immediatamente l'esame della proposta di legge, a base unitaria, presentata nei due rami del Parlamento. E sarà in

tale sede che dovrà essere assunta la scelta di reperire fondi aggiuntivi indispensabili alla copertura di un digiuno riassetto, che sicuramente non saranno di notevole entità se il governo accetterà il principio di utilizzare i residui passivi che annualmente si versano nello specifico capitolo di bilancio. A questo riguardo proprio al Congresso nazionale abbiamo affermato che non eravamo certo orgogliosi di aver sostenuto il principio di reperire lo stanziamento di fondi facendo leva sulla diminuzione di queste pensioni, proprio perché non è né morale, né umano attendere l'inevitabile compiersi della legge naturale della vita per dare, a chi resta, accettabili miglioramenti. Siamo giunti purtroppo a tanto. E perciò

**Il governo ha bloccato ogni azione di riordinamento. Un ritardo ormai scandaloso. La proposta di legge presentata in Parlamento I ricorsi pendenti sono già 210mila. Le rivendicazioni dell'Associazione**

si affermi perlomeno il principio che gli avanzi che si determinano nel pagamento delle pensioni siano utilizzati per finanziare l'adeguamento delle stesse, se il governo non è disponibile a consistenti apporti di danaro fresco.

Sia chiaro, comunque, che il riassetto dei trattamenti deve risolvere soprattutto i tre punti fondamentali contenuti nella proposta di legge unitaria, e cioè:

- 1) attuazione integrale del meccanismo di adeguamento automatico, capace di proteggere nel tempo il valore reale delle pensioni;
- 2) adeguare la pensione-base a livello almeno del 50 per cento del salario medio dell'industria e tenere conto, in primo luogo, delle categorie inferiori rimaste sempre penalizzate (un invalido di categoria oggi percepisce una pensione mensile di 174.504 lire);
- 3) uniformare la pensionalità di guerra a quella ordinaria riguardo alla reversibilità dovuta alle vedove, alle quali, attualmente, si riconosce una pensione base di 162.492 lire mensili.

Non comunisti continueremo nell'impegno per dare finalmente legittimi e sacrosanti riconoscimenti ai mutilati ed invalidi di guerra, sulla base di quanto affermato più volte dal Parlamento. Non deve essere dimenticato, inoltre, che la categoria è assillata anche dalla gravissima questione dei ricorsi giurisdizionali alla Corte del Ccn. Ben 210 mila sono i ricorsi pendenti, destinati ad aumentare se non si interviene concretamente. Altri esponenti della stessa Corte hanno dichiarato che con le procedure attuali il completo smaltimento di tale arretrato non potrà ottenersi prima di quattro anni.

Una interpellanza unitaria su questo drammatico problema rivolta al presidente del Consiglio dei ministri, in data 16 febbraio 1984, è ancora in attesa di risposta. Siamo davvero di fronte ad una situazione assolutamente intollerabile che esige una urgente risposta e reali interventi di carattere legislativo. Il disconoscimento di un diritto fondamentale del cittadino, si assenta un colpo durissimo alla credibilità dello Stato democratico.

Riccardo Bruzzani

# Toh! Come fa bene il caffè...

Chi voleva andare al caffè alla fine del 1600 doveva andare a Marsiglia, ma nel 1700 a Parigi già ce n'erano 850. Il caffè arriva in Europa attraverso l'Italia dal mondo musulmano ma appunto nel 1600. Già secoli prima in Etiopia si era notato che i cammelli mangiavano una tazza di caffè e si sentivano più energici e meno stanchi. Si chiamavano così a quell'epoca sgambettavano tutta la notte e sembra che i monaci arabi lo usassero per restare svegli a pregare. Eppure c'è chi dice che alla sera non va a letto senza prendere il caffè dopo cena perché gli concilia il sonno e può anche essere vero se si è abituati.

In effetti il caffè, per i più, aumenta la vigilanza, rende più difficile addormentarsi e quasi tutti dicono di aver dormito male quando hanno preso il caffè alla sera. Poi ci sono quelli che debbono studiare o lavorare fino a tardi o di notte e si fanno il caffè o se lo portano dietro nel termos. Si ricorre al caffè durante il giorno quando ci si sente depressi, svogliati e in realtà l'umore migliora dopo una tazza di caffè soprattutto quando è buona. Ma anche se c'è mal di testa, fanno male i denti o la schiena o altri dolori, il caffè può aiutare. Tutti questi effetti li fa la caffeina che c'è nella tazza di caffè ed è singolare che una pretesa di ottenere egualmente nel caffè decaffeinato, cioè privato della caffeina, ed in cui la caffeina fa venire i bruciori di stomaco ed è vero solo che molto probabilmente l'aumento della secrezione gastrica

prodotta dal caffè non è dovuto solo alla caffeina ma al caffè nel suo complesso.

In effetti la caffeina non è che un componente di una miscela il cui contenuto in sostanze grasse, zuccheri, acido nicotico, basi puriniche, è variabile percentualmente in rapporto con la tostatura. Si capisce perché dopo un po' che si sta all'estero, uno sente il desiderio di tornare in Italia, e magari a Napoli, per bersi una buona "tazzolella e caffè", dal momento che la tostatura degli altri paesi si fa a temperatura tra i 165° e i 190° mentre in Italia si arriva a 220° e dalla torrefazione deriva la concentrazione sulla superficie dei grani degli oli essenziali che danno il caratteristico profumo e sapore ai caffè nostrani.

Forse perché piace tanto, gli italiani consumano ogni anno diecimotto milioni di quintali di caffè tostato, circa tre chilogrammi a testa, pari a ottantatré milioni di tazzine di caffè al giorno. Sono cifre che fanno impressione proprio perché l'uso è così diffuso e diciamo pure, piuttosto abbondante, ma non sembra che si debbano registrare danni di tipo patologico particolare. Insomma fa male il caffè? Tutto fa male, se se ne abusa, anche l'acqua. L'uso normale, che ne so?, le tre o quattro tazzine, diciotto-ventiquattro grammi di caffè al giorno, pare proprio di no.

Ma i cardiopatici, gli ipertesi? Il caffè fa aumentare la pressione, perché aumenta l'adrenalina, la noradrenalina e

**Dopo anni di contestazioni e dubbi la medicina sta rivalutando una delle bevande più diffuse. Una sola regola: non esagerare col consumo**

la renina plasmatica, aumenta la frequenza cardiaca, perché agisce sui centri bulbari, aumenta la quantità di urina per le basi puriniche che contiene, ma tutto questo avviene in uno che non ha mai preso caffè o non lo prende più da tempo. Negli altri non succede niente o quasi, salvo taluni che hanno spiccata sensibilità. Negli anni '70 si diceva che il caffè fa aumentare il rischio di infarto. Studi prospettici e retrospettivi successivi non hanno potuto conservare questo rilievo, tant'è vero che il caffè è stato eliminato dall'elenco dei fattori di rischio per l'infarto. Si dice che fa venire il cancro della vescica e del rene. Come si fa a stabilirlo nei casi in cui chi ha preso questi tumori oltre a prendersi il caffè fumava pure?

Allora si è detto che almeno in gravidanza bisognerebbe farne a meno per evitare conseguenze sulla prole. Ma anche questo non è stato dimostrato, così come non sembra vero che possa provocare quelle alterazioni della mammella che vanno sotto il nome di mastopatia fibrocistica. E in conclusione non sembra proprio che all'uso del caffè possano essere attribuite conseguenze patologiche. Certo se poi c'è qualcuno a cui il caffè fa male, e lo sa, chi glielo fa fare di berlo? Fa bene ad astenersene anche quello che per un nonnulla ha le palpitazioni e che caffè gli va il cuore in gola. Ma se uno è torpido, grasso e astenico, si prenda il suo bravo caffè senza troppi complimenti, gli si abbassa il colesterolo, i grassi si muovono dai loro depositi e possono venire utilizzati come energia per cui si può perfino dimagrire col binomio caffè-motore, e magari si possono passare prove impegnative con la testa a battenti liberi. E l'ideazione più rapida? Beh, se proprio volete prendervi un vizio, fatelo almeno con vantaggio.

Argiuna Mazzotti

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:  
Lionello Bignami,  
Rino Bonazzi,  
Mario Nanni D'Orazio  
e Nicola Tisci

Uno dei motivi per cui si è convenuto sulla opportunità che i lavoratori che ritengono di poter conseguire rim-

borso delle quote IRPEF (o parte di esse) trattenute sull'indennità di fine rapporto di lavoro, deriva dal fatto che causa l'atteggiamento o, meglio, l'incapacità che il governo esprime verso i compiti che gli derivano dalla ordinanza della Corte Costituzionale su questa materia, lascia aperta la strada a tutte le possibilità, compresa quella secondo cui l'indennità di fine rapporto di lavoro non avrebbe essere tassata (ipotesi che non ci sembra realistica, non foss'altro per la dimensione economica che assumerebbe tale soluzione). Non siamo per la detassazione, ma per la equità nei trattamenti di fine rapporto di lavoro quando nella tassazione dei redditi così come previsto dalla Costituzione repubblicana.

Altro motivo viene dalla posizione emersa secondo cui se i rimborsi dovranno farsi, questo sarà soltanto per coloro che abbiano prodotto ricorsi nei termini prescritti, senza neppure precisare quali siano questi termini. Da parte nostra si ritiene debbano essere per tut-

ti 10 anni, ma tra gli esperti emerge una notevole varietà di opinioni.

«Comunque certo che se il Parlamento varerà una soluzione che legittimi, con norme di equità, la imposizione fiscale sulle indennità di fine rapporto di lavoro, soltanto parte dei ricorrenti, quelli cioè che hanno subito le più grosse penalizzazioni, potranno acquisire rimborsi IRPEF».

Non sempre i contributi svizzeri sono cumulabili con quelli italiani

state molto varie e contrastanti. Sono un dipendente della ditta Zanussi di Firenze e avendo compiuto i 55 anni di età ho per questo la possibilità di andare in prepensionamento usufruendo dei 5 anni di «scivolo» che la ditta mi concede in base alla legge in vigore per le ditte in crisi. Lavoro da circa 15 anni alla Zanussi, inoltre ho lavorato 2 anni in altre ditte di Firenze, il servizio militare è di 15 mesi circa; sommando tutti questi periodi con i 5 anni di scivolo raggiungo i 23 anni circa di contribuzione in Italia. Inoltre ho lavorato per 13 anni in Svizzera che sommando con quelli italiani raggiungerei i 36 anni di versamenti. Adesso vi chiedo: È possibile trasferire i contributi svizzeri a 55 anni? (età questa del prepensionamento) e se questi valgono a tutti gli effetti come quelli italiani senza che ne sia in qualche modo penalizzato?

ROMANO (FIRENZE)  
Scandici (PAPINI)

Non è possibile trasferire i contributi svizzeri in Italia. Infatti, gli accordi di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera prevedono il cumulo delle due assicurazioni (italiana e svizzera) solo nel caso in cui i periodi assicurativi italiani non sono da soli sufficienti per raggiungere il diritto a pensione. Facciamo un esempio per rendere meglio il concetto. Polché la pensione di vecchiaia in Italia si raggiunge con il minimo di 15 anni di contributi, la «totalizzazione» dei contributi svizzeri è possibile solo se il lavoratore ha versato per meno di 15 anni, di modo che possa raggiungere il diritto a pensione proprio con l'inclusione degli altri contributi. Se invece sono stati versati più di 15 anni — e quindi è proprio il tuo caso — non occorre più procedere a questa unificazione e perciò — rimando così le cose — ti liquidano in Italia la pensione in base ai 23 anni di contributi, mentre la Svizzera, per conto suo, ti darà la rendita ordinaria in base ai suoi 13 anni di contributi.



L'articolo è illustrato da due progetti urbanistici di Le Corbusier

ROMA — «Fine della politica? Identità e conflitti nella metropoli». È questo il tema del convegno che si apre stamane a Roma (ore 9 auletta dei Gruppi parlamentari, via Campo Marzio 74) organizzato dall'associazione culturale «Laboratorio Politico», dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio. Molte delle relazioni e le comunicazioni: interverranno Gian Enrico Rusconi, Alberto Abbate, Bianca Beccelli, Giovanni Bachelard, Angelo Bolaffi, Marcello Fedele, Massimo Iardi, Otto Kallscheuer, Alberto Melucci, Tamar Pich, Rossana Rossanda, Luisa Sciolla, Francesco Dal Co, Francesco Bandarin, Manuel Castells, Paolo Fabbri, Vittorio Gregotti, Ota De Leonardis, Juliet Mitchell, Hernando Secchi, Guglielmo Zambrini, Mario Tronti, Franco Carozza, Giacomo Marramao, Maria Vittoria Balestrero, Luisa Borgia, Jean Baudrillard, Gianni Borgna, Cristine Bucu-Glucsmann, Gianni De Michelis, Pietro Ingrao, Alberto Martinelli, Oreste Massari, Stefano Rodotà, Pietrangelo Schiera, Rino Serri. Domani l'iniziativa si concluderà (alle 19) con una tavola rotonda sul «nuovo Roma». Parteciperanno Alberto Asor Rosa, Renato Nicolini, Achille Occhetto, Paul Tabet e Giovanni Berlinguer. Pubblichiamo qui un intervento di Mario Tronti che terrà una delle relazioni sul tema: «Il destino della politica».

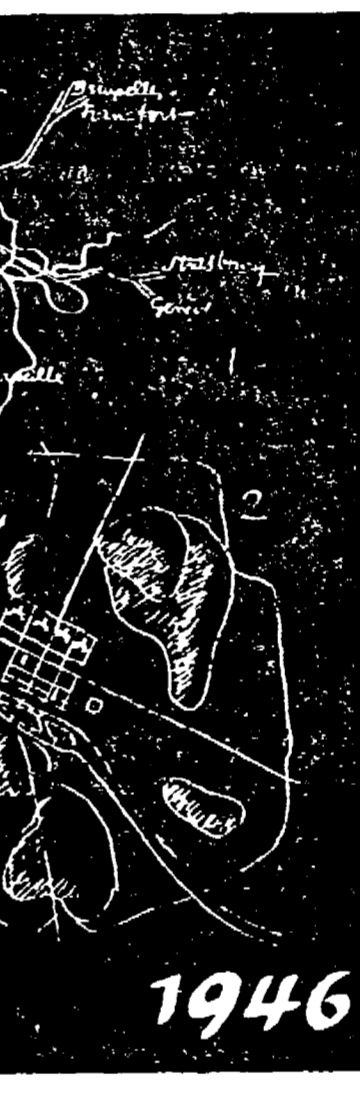
La città non è più una comunità politica «naturale». È piuttosto il luogo dove si evidenziano tutti gli estremi. E per governare questa complessa realtà le vecchie categorie non bastano più

# Tempo di Metropoli

**A**CCOSTIAMO queste due condizioni critiche del nostro tempo, lo stare insieme nella grande città e l'agire insieme per uno scopo comune. Metropoli e politica si scambiano una quasi identica difficoltà di sopravvivenza: due realtà che toccano il limite estremo di una rispettiva lunga storia. Che cosa può rimanere della città dopo l'esplosione della realtà metropolitana? Che cosa resterà della politica dopo questa discesa in campo dell'interesse sociale? Nella metropoli sembra appunto venire a compimento finale la storia di lunga durata della città. Nello spazio-tempo urbano metropolitano, alcune caratteristiche storiche si amplificano, si moltiplicano, raggiungono una soglia critica vicina al punto di non ritorno. Qui è il luogo dell'ipermercato, dove la circolazione delle merci impazzisce; ed è il luogo della macro-cucina, dove si consuma in modo vistoso la produzione mercantile. Basta entrare in una grande struttura di servizio commerciale per piccoli clienti: l'offerta violentemente eccessiva di prodotti si scontra alla fine con un limite oggettivo di domanda. Eppure per questo vi si ricreano sempre un rapporto «civile», che è sempre meno rapporto orizzontale tra uomini e sempre più rapporto verticale con le cose. Si è insediato molto sul bombardamento del messaggio mass-mediale, e, di conseguenza, il piano decisivo è sempre quell'altro, questa marxiana soggettività creativa della cosa-merce di fronte alla passività subalterna del cittadino

di staccare come in un precipitato delle contraddizioni contemporanee. E qui ci sarebbe da sviluppare un tema suggestivo: quello che qualifica e definisce la dimensione metropolitana non è l'estensione spaziale ma il flusso del tempo. Accelerazione della vita e tempo della metropoli costituiscono lo spirito di un'epoca. E sembrano, queste labili categorie, più proprie, più pertinenti di quelle altre categorie forti, storicamente attinenti alla città, industrializzazione, massificazione. E si verifica per il consumo accelerato del tempo la stessa cosa che per il consumo vistoso della ricchezza. Il massimo possibile della velocità va a finire nel lungo attimo della sosta forzata. La grande città che offre a ciascuno un mezzo per correre, ferma poi tutti nella paralisi totale. Di nuovo gli estremi emergono e si evidenziano. I problemi non danno luogo a soluzioni. I contrasti risultano incompontibili. Gli interessi non mediabili e la coesistenza pacifica tra di essi impossibili. Ecco perché il tempo della metropoli è un luogo molto sensibile della politica.

di natura precivile. Non entra in crisi soltanto un particolare modo di organizzazione della società, quella capitalistica. Entra in crisi la forma sociale in generale, e cioè l'identità sociale di quell'animale politico che è l'uomo. La spia rossa che segnala questo fenomeno è l'emergenza di un individualismo di massa, inteso però come particolarismo di massa, espresso cioè non da un nuovo soggetto che non esiste ancora, né dal grande individuo che non esiste più, ma da questo rapporto minimo di coppia, di famiglia, e poi di gruppo, di corpo, di ceti. Non c'è nuovo sociale. C'è la fine del sociale. Di qui, il pericolo della morte della politica.



Il lettore di Italo Calvino vedrà da sé il nuovo ordine che lo scrittore ha dato ai suoi universi nel volume intitolato *Cosmicomiche vecchie e nuove* (pagg. 317, lire 20.000, Garzanti). Noi, qui, vorremmo invitarlo a leggere le nuove e a rileggere le vecchie *Cosmicomiche* tenendo accanto a sé il *Calvino*, che è nel volume delle *Cosmicomiche*, il titolo proviene da una legittima appropriazione: «Il conte di Montecristo». Il prigioniero Edmond Dantès, eroe caro a più di una generazione, è nel castello, o fortezza, d'If. Edmond riflette su se stesso e sui tentativi di fuga di quel pellegrino delle tenebre che ha nome Faria: l'abate Faria, con la sua barba lunghissima e i suoi straceli. Il tarlo che rode l'uno e l'altro è anch'esso una vecchia conoscenza di lettori vecchi e nuovi: è possibile fuggire dalla fortezza d'If? Si battono degli impuniti, e in un corso, compare subito il Progetto. Là dove Dumas si era fermato, Calvino afferra il testimone e parte per conto suo. Il progetto di fuga, secondo Dumas, era affidato al badile di Faria e al piano d'evasione di Dantès. Come si vede, una sorta di divisione del lavoro. Calvino raffredda gli entusiasmi dei fuggitivi. Un Calvino-Dantès avverte che «esiste una fortezza perfetta dalla quale non si può evadere»: solo un errore nel progetto renderebbe possibile l'evasione. L'azione è incombabile. Faria smonta la fortezza con il suo badile, ma più colpi assesta alla pietra più s'inoltra nel castello d'If; Dantès, immaginando il fuori, l'esterno, la rimonta allargandola sempre più, rendendola sempre più insidiosa, sempre più fitta di barriere e di ostacoli. I due itinerari s'inrociano, uno va verso un infinito interno e l'altro verso un infinito esterno. E così anche il tempo si rovescia. In chiave con il pensiero più sottile dei nostri giorni, lo scrittore ci dice che l'unico futuro possibile (o evasione) è il passato. Tant'è vero che Dantès, se pensa al mondo di fuori, rivede se stesso in catene il giorno dell'arrivo. Faria, nel frattempo, continua a battere con il suo badile, a scandire le ore, i giorni, i mesi, gli anni: o eternità che dir si voglia. C'è o non c'è una via d'uscita? Pare che il Progetto (i due progetti), quello di Dantès e quello di Faria: e le due fortezze d'If, quella pensata e quella vera) non ne escano bene.

I temi del linguaggio e del fantastico tornano nelle «Cosmicomiche» e in «Collezione di sabbia»

## In prigione con Calvino



Lo scrittore Italo Calvino

rale; Callois dice che questo effetto sorge dall'irruzione dell'inammissibile nella inalterabile legalità quotidiana. Calvino, di recente, ha soggiunto: «Sentiamo che il fantastico dice cose che ci riguardano direttamente», perché «ci dice più cose sull'interiorità dell'individuo e sulla simbologia collettiva». Ecco il nuovo: queste «più cose» sono in *Palomar* e in *Collezione di sabbia*.

Due immagini, a questo punto, si affacciano alla mente: una carovana di nomadi che Calvino incontra in Iran e gli edifici di legno che egli vede in un antico giardino di un'antichissima città del Giappone. Egli nota che quelle carovane seguono percorsi invisibili, a lui, a noi, e che quegli edifici, rinnovati lungo i secoli, pezzo per pezzo via via che questo o quel pezzo si deteriora, rimangono tuttavia e durano nella loro forma ideale. Calvino salva, o cerca di salvare, queste e altre forme ideali tentando di sottrarle alla collezione. Le consegna all'atto della redenzione, allo shock, opponendosi al gesto istintivo dell'uomo contemporaneo che è, dice, quello di buttar via. È un gioco d'azzardo, angoscioso, quello del scrittore: il quale tenta di redimere, o riacquistare, ciò che crede, ciò che crediamo, di avere posseduto e perduto, evitando di consegnarlo alla collezione o, d'altra parte, a quel gesto di dissipazione.

Dantès si ritrova tra le parole del manoscritto di Dumas: Calvino si ritrova nella scrittura, tra le parole già scritte e tra le parole, le sue, con cui tenta di salvare quelle incise nella pietra, decifrabili e indecifrabili. Fatto sta che egli recupera e poi riconsegna alla parola scritta antiche iscrizioni, fogli volanti, lunari, storie come quelle narrate per immagini scolpite nella colonna tralana, viste finalmente da vicino in occasione dei restauri, opere come la villa romana di Settefinestre nella Maremma toscana, palinsesti fioriti in questi decenni sui muri delle nostre città. O un quadro celebre, *La libertà che guida il popolo* di Delacroix, che Calvino legge come un romanzo nel quale non manca il particolare menzognero, l'errata (volutamente) ubicazione di Notre-Dame: un particolare menzognero che tuttavia conferisce effetto fantastico a un quadro letto solitamente in chiave realistico-retorica. Perché, dice, la lettura è l'incessante tentativo di recuperare origini dimenticate. Lo shock (ed ecco Freud, ecco Benjamin) strappa l'osservatore all'abitudine e rinvigorisce la narrazione, che è trasmissibilità dell'esperienza. D'altronde, come potrebbe mettersi all'opera il narratore se non credesse alla possibilità di narrare, a una narrazione che trasmetta esperienza?

Il lettore avrà così un libro di shock, di attimi di redenzione; un libro fantastico nel senso indicato da Calvino stesso: un libro che ci parla dell'interiorità dell'individuo e della simbologia collettiva. Abbiamo letto in questa chiave *Collezione di sabbia* (ma anche *Palomar*). E a pagine chiuse ci siamo detti che il libro e il suo effetto fantastico, nel senso cercato da Calvino, nascono da una estrema esitazione tra il bisogno di redimere e la saggezza propria di quegli dei (città) che parlano attraverso di noi, consapevoli che tutto ciò che finisce non ritorna. La feconda contraddizione di questi scritti riuniti insieme è proprio questa: si tenta sempre una redenzione, sapendo che niente sarà redento, e perché sappiamo che niente ritorna, cerchiamo, come quei nomadi dell'Iran, di riconoscere piste segrete, invisibili, mai tracciate sulle carte geografiche. Si cerca, ci si inoltra fino alle origini mitiche della parola, per recuperarle, dice Calvino, contro un mondo che consuma tutto ciò che vede e ode.

Sui finire del libro, fondandosi sul verbo consumare, Calvino dà una suggestiva conclusione alla sua ricerca. Lo fa con una immagine che può sembrare non nuova ma che lo scrittore rinnova e trasfigura esistendo (di nuovo il verbo esitante, il verbo dell'effetto fantastico) tra ciò che arde e si conserva e ciò che si consuma. L'immagine è la fiamma che, consumandosi, si conserva.

Ottavio Cecchi

### Cambio di presidenza a Cannes

### È morto il tenore Jan Peerce

CANNES — Robert Favre Le Bret ha lasciato, dopo tredici anni, la presidenza del Festival internazionale del cinema di Cannes. A sostituirlo il consiglio di amministrazione ha eletto all'unanimità Pierre Viot, già direttore generale del Centro nazionale del cinema. Robert Favre Le Bret si occupò del Festival di Cannes fin dalla nascita della manifestazione, dal 1916, prima in qualità di delegato generale e dal 1971 quale presidente. Il consiglio di amministrazione lo ha nominato presidente onorario.

NEW YORK — Lutto nel mondo della lirica. È morto a 80 anni, in un ospedale di New York, Jan Peerce, uno dei più celebri tenori americani. Peerce, il cui vero nome era Jacob Fincus Perelmuth, fu membro per 27 anni della compagnia operistica del Metropolitan e lavorò anche a Broadway nella commedia musicale. Il violinista sul tetto. Aveva continuato a dare concerti fino a due anni orsono, quando fu colpito da una grave forma di polmonite che lo fece cadere in stato comatoso.

vano identità, non perdute ma mai emerse, di generazione, di sesso, di cultura non liberata, non di élites, non separata dalla vita. Questo porta a singoli e a gruppi per la mancanza di futuro, ma anche a un sentimento collettivo di rivolta contro il buon senso del passato. Questo è particolarmente evidente nella condizione giovanile, che è la condizione metropolitana per eccellenza. La patria di un giovane di questo tempo, la sua famiglia, la sua dimora, è il villaggio planetario. I giovani di oggi non hanno bisogno di vivere nella grande città per sentirsi abitanti della metropoli. Nella città di provincia, come nel paesino di campagna, vivono e sperimentano le contraddizioni della metropoli.

realtà metropolitana non è immediatamente politica. Non è il vecchio sociale, già definito, separato, quasi spontaneamente organizzato, razionalizzato, di presenza di quei grandi poli di attrazione, quelle potenti calamite, che erano le grandi classi. Qui la complessità, di cui tanto si è parlato, non è discorso, non è categoria interpretativa della realtà, è la realtà stessa. La sua naturale struttura di funzionamento. E ogni riduzione disciplinare nel leggere questa realtà non funziona, non produce conoscenza, così come ogni scorciatoia organizzativa rivolta alle forze in essa prescelte, non riesce sulle cose, e sicuramente non le cambia. La metropoli è dunque un luogo e un tempo di decisione sul destino della politica.

A mio parere, per conoscere, per governare, per domare, per trasformare, il Letterato metropolitano — sarebbe meglio dire il Behemoth — non ci vuole meno ma più politica. E comunque ci vuole un rivolimento nell'idea stessa di politica. Questa non deve essere in una soluzione chimica, descrittiva, rappresentativa, socialmente implicitamente, potenzialmente, politica. Deve guardare anche al non-politico, o all'impolitico, e imparare a tradurlo in politica. E questa politica deve andare oltre la vecchia arte della mediazione. Riformulare le domande, non per razionalizzarle, ma per iscriverle in un progetto di cambiamento. E produrre un rapporto di convivenza umana nella città politica. Così direi che solo una politica trasformatrice, solo una nuova politica rivoluzionaria, può essere all'altezza del problema politico della metropoli. È vero che precipitano qui, come in una soluzione chimica, le grandi categorie del politico, il consenso, la rappresentanza, la decisione. Ma è vero anche che la loro soluzione politica riparte da qui come da un terreno vergine, da una società di natura, che non solo chiede ma impone il passaggio alla città degli uomini. Vincerà su questo terreno chi avrà una concezione del mondo capace di prendere la parola sulla vita quotidiana degli individui concreti.

Mario Tronti

## L'aria della città avvelena

Qualche volta. Ma può anche rendere libero chi è ubito

Dipende dalle migliaia di associazioni. Arretrono aperte ai cittadini che vogliono una città dove si respiri una pulita, sana e ideale che dipendono dagli individui, non dal potere

Tesseramento 1985

MARCI

la città delle idee, le idee della libertà

Questa sera alle ore 21 nella Sala degli Affreschi della Provincia di Milano (Palazzo Isimbardi, C.so Monforte 35)

Incontro-dibattito sul libro

### DELITTO IMPERFETTO

di NANDO DALLA CHIESA

Oltre all'autore intervengono Giorgio Bocca, Alfredo Galasso, Carlo Smuraglia, Davide Maria Turoldo, Giuliano Urbani. Coordinerà la discussione Carla Stampa.

6 edizioni - 90.000 copie vendute

## MONDADORI

Spettacoli cultura



Successo a Parigi della mostra d'arte di Del Drago

Nostro servizio
PARIGI — Francesco Del Drago ha esposto all'UNESCO una quarantina di opere dipinte tra il 1972 e il 1981.

Gran Bretagna.
L'altro avvenimento è la mostra in sé, dodici anni di pittura nel corso dei quali Del Drago ha continuato la sua ricerca teorico-pratica di un «bello oggettivo».

che è lo stimolo a continuare la ricerca, senza mai cedere alla disperazione che più scaturisce dalla possibilità di infinite soluzioni offerte dalle forme e dai colori.

1981 — un limite se non un traguardo nell'equilibrio tra libertà delle forme e libertà degli accostamenti, delle sovrapposizioni, degli intrecci cromatici.

Videoguida

Raidue, ore 22.45

Le due facce delle Ande in TV



Si chiama Le due facce delle Ande l'inchiesta della serie «TG-2 dossier» realizzata in Argentina e in Cile da Italo Moretti con l'operatore Romolo Paradisi.

Raidue, ore 20.30

Ecco Conan il barbaro che viene dai fumetti



È appena arrivato in Italia il capitolo secondo Conan il distruttore diretto da Richard Fleischer, nonché il nuovo film di John Milus.

Canale 5, ore 20.25

Solo J. R. non ha il complesso di Edipo



Ed eccoci ad una svolta, una ennesima svolta nei rapporti tra pubblico italiano e Dallas: si chiude stasera (Canale 5, ore 20.25) una nuova serie, ma ovviamente tutte le vicende rimangono aperte.

Canale 5, ore 23.10

Giulini, dal palco della Scala alla TV



Appuntamento del Teatro alla Scala con la televisione: alle 23.10 sarà trasmesso da Canale 5 il concerto registrato della Filarmonica diretta da Carlo Maria Giulini.

Il concerto Tre serate a Napoli

Con Ligeti a lezione di musica d'oggi

NOSTRO SERVIZIO
NAPOLI — Le tre serate dedicate al compositore ungherese György Ligeti hanno segnato l'evento di maggiore interesse della Settimana di musica d'oggi.

quali il compositore vuole esprimere il senso di prevaricazione d'una cultura su un'altra.



Sandro Rossi Una scena di «Target-Lulu»

Di scena Wedkind a Roma

Alla fine Lulu abbandona le «cantine»

TARGET-LULU di Pippo Di Marco da «Lo spirito della terza» e «Il vaso di Pandora» di Frank Wedekind.

guono continuamente, che si legano e talvolta si respingono. Contemporaneamente, poi, la musica e le immagini filmate contribuiscono direttamente alla narrazione.

Programmi TV

- Raiuno
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA 7 - Con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DL...

- 20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG3
21.30 DIAPASON - Musica: dove, come, perché
22.20 TG3
22.55 REBECCA - Dal romanzo di Daphne Du Maurier (1ª puntata)

Scegli il tuo film

- STATE BUONI SE POTETE (Raiuno, ore 20.00)
19.30 Film «Vacanze per amanti: 11.30 Tutti in famiglia; 12.10 Bis, gioco a quiz; 12.45 B pranzo a servizio; 13.25 «Santi», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; 16.30 «Buck Rogers»; 17.30 «Tazzano»; 18.30 «Help, gioco musicale»; 19.30 «Charlie's Angels»; 19.50 «Le Zelig»; 20.25 «Dallas»; 21.25 «Dynamite»; 22.15 «Concerto della Filarmonica alla Scala diretta dal maestro Giulini»; 0.40 Film «Ho sposato una strega».

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.



Robert Kramer  
e Otar Joseliani  
alla «festa»  
per i vent'anni  
della mostra  
di Pesaro



**Cinema** La Mostra di Pesaro ha 20 anni: gran festa a Roma con i «suoi» registi, da Oshima a Rouch, dai Taviani a Joseliani

# Pomeriggio da Maestri

ROMA — Sala stracolma, gente in piedi, qualche spintono e un gran affannarsi dietro la raffica di pubblicazioni date in omaggio: l'incontro di Palazzo Braschi sul ventennale della Mostra di Pesaro si è rivelato un successo che ha spiazzato perfino gli organizzatori. Lo ha confessato lo stesso Lino Micciché (appena riconfermato presidente del sindacato critici), scusandosi con il folto pubblico per disagi prevedibili e rallegrandosi subito dopo della vitalità di un festival atipico che si colloca autorevolmente ai margini della mischia, senza contendere film e divi ad altre rassegne ed anzi radicalizzandosi su posizioni sempre più rigorose. Vent'anni dopo, però, è giunto il momento di fare un bilancio, di riflettere sui metodi e sulle scelte compiute, e magari anche su quell'instabilità — Mostra del nuovo cinema — che Micciché ha definito «forse inesatta, esagerata, onnicomprensiva». E dunque: Pesaro fu vera gloria? Fu una dinamica di insieme o un insieme di dinamiche? Fu solo il tentativo di rinnovare «le cinema de papa» o dietro c'era l'urgente di sovvertire i termini dell'utilità sociale del cinema? Domande più o meno provocatorie

alle quali i numerosi ospiti intervenuti (da Oshima a Jean Rouch, da Otar Joseliani a Robert Kramer, da Bellocchio ai fratelli Taviani, assenti giustificati Bertolucci, Birri e i coniugi Straub) hanno risposto vivacemente, chi ricordando l'esperienza pesarese, chi aggiornando il discorso alla situazione attuale. Bellocchio (il cui esordio, I pugni in tasca, colse non a caso con la prima edizione del festival) spiega ad esempio, con la consueta aria svagata, che per lui «Pesaro rappresentò solo un'occasione per conoscere film francesi e brasiliani che nessuno avrebbe mai distribuito in Italia». «Il mio debutto — aggiunge — è stato un gesto rabbioso di auto-affermazione, non una riflessione sul cinema. Poi ci fu la politica e le cose cambiarono ancora. Del resto, parlare di cinema nuovo in Italia non ha senso: qui ognuno ha fatto da sé, seguendo percorsi assolutamente personali che impedivano la nascita di un qualsiasi movimento».

Il movimento si sviluppò invece in Francia e si chiamò «Nouvelle Vague». Jean Rouch parla volentieri di quegli anni e ricorda, in proposito, l'opera collettiva Paris vu par... piccolo capolavoro di cinema-varietà firmato nel lontano 1963 da Douchet, Chabrol, Godard, Pollet, Rohmer e se medesimo. «Eravamo un gruppo di amici che si divertivano a fare un cinema diverso, in cui il salto dei ruoli, la rottura della gerarchia cinematografica erano una specie di dichiarazione di intenti». «Atenti con le miltizzazioni», avverte però Barbet Schroeder, che fu produttore «alternativo di Paris vu par... e occasionale attore. «Non dovette avere l'impressione che i giovani leoni della «Nouvelle Vague» s'incontrassero a cena ogni sera per discutere del loro film. Quel gruppo si separò quasi subito, e ognuno pensò ai fatti suoi, talvolta in polemica l'uno con l'altro. Oggi, forse, ci sarebbe bisogno di una comunità del genere, ma vallo a dire ai produttori... Ormai tutto è regolato dalla pubblicità, dai profitti, dalla concorrenza, chi andrebbe più a vedere un film come Paris vu par...?». Ancora più radicale è l'americano Robert Kramer, da anni stabilito in Francia. «Devo dire grazie al festival come Pesaro, perché ci hanno dato la possibilità di mostrare i nostri film e di dimostrarci che non eravamo merda. Hollywood non ci piaceva, perché mortificava gli spettatori. Per questo cominciammo a filmare altre cose. Ma abbiamo perso. O forse no. Devo confessarvi che oggi, nel girare i miei film, sento un piacere che mi

distacca progressivamente dal pubblico. Il cinema è diverso dalle altre arti perché si è fuso con l'organizzazione industriale e capitalistica della società. È una griglia di cui non mi interessa più. Chissà, forse la soluzione sta nella poesia applicata al cinema: poesia come libertà e come rifiuto dei compromessi». Una posizione estrema e rispettabilissima, quella di Kramer: ma — interviene Enrico Ghezzi — oggi è ancora possibile, ha un senso, essere autori come lo si era negli anni Sessanta? Aveva proprio torto Pasolini — si domanda Bruno Torri — quando diceva che la Mostra di Pesaro si avviava a diventare un luogo dello spirito?». Risponde Nagisa Oshima: «Sono pessimista. Gli anni Sessanta hanno rappresentato un momento di rottura con il mondo e di pieno di registi che volevano fare nuovi film e di spettatori che volevano vedere nuovi film. Fu una coincidenza importante, una ventata di libertà espressa che costò molto. Ma oggi questa coincidenza di interessi è diventata rara. I registi non hanno più voglia di rischiare, il pubblico è sempre meno curioso».

Non tutti però la pensano come Oshima o come Kramer. Torna a Roma con la Mostra di Pesaro, che rimpiange i seminari di semologia con Barthes, Metz e Galvano Della Volpe e il rigore sperimentale dei primi anni. Paolo Taviani, ad esempio, critica la costanza della Mostra di Pesaro, che rimpiange i seminari di semologia con Barthes, Metz e Galvano Della Volpe e il rigore sperimentale dei primi anni. Paolo Taviani, ad esempio, critica la costanza della Mostra di Pesaro, che rimpiange i seminari di semologia con Barthes, Metz e Galvano Della Volpe e il rigore sperimentale dei primi anni. Paolo Taviani, ad esempio, critica la costanza della Mostra di Pesaro, che rimpiange i seminari di semologia con Barthes, Metz e Galvano Della Volpe e il rigore sperimentale dei primi anni.



Lou Castel e Paola Pitagora nel film di Bellocchio «I pugni in tasca»

## Venti film per 20 anni di Mostra

ROMA — Vent'anni di inquietudine, di curiosità, di ricerca dispiegata ad est e ad ovest, a nord come a sud, per tutto il globo terraqueo. Insomma un ideale giro del mondo attraverso centinaia di film. Così potrebbe essere sintetizzato l'itinerario ventennale della Mostra di Pesaro che ha deciso, insieme all'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, di festeggiare l'evento, non proprio consueto per una istituzione culturale, con una manifestazione e nel corso della quale vengono riproposti fino a domani, nella sala dell'Azzurro Scipione, venti film, alcuni dei quali rappresentarono il punto d'ingresso di molti appassionati con cinematografie allora sconosciute. Dalla metà degli anni Sessanta Pesaro fu infatti l'«antifestival» per antonomasia senza premi, senza ricicli di gala, lontano dai

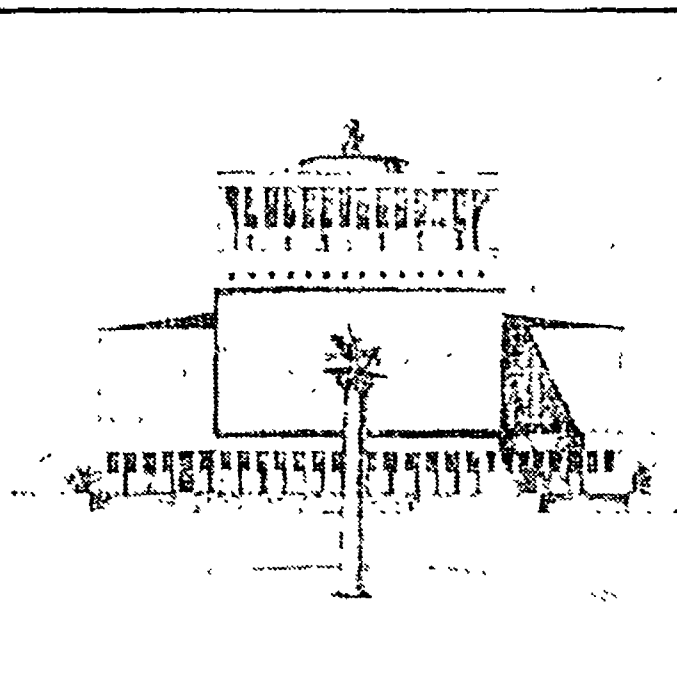
«gran mondo», dai produttori e dai coroselli pubblicitari ruotanti intorno a star e starlette. Le prime edizioni si caratterizzarono così come vere e proprie occasioni di studio, durante le quali Pasolini e Barthes discutevano di cinema e linguistica. Poi, quando l'eco del Maggio francese rimbalzò violentemente prima a Cannes e poi a Venezia, Pesaro, proprio per la sua impostazione, fu fatta saltare, ma andò sempre più trasformandosi in un festival «di sinistra». Erano gli anni in cui molti registi proclamavano di voler «suscitare» come intellettuale poiché era venuto il momento di deporre la macchina da presa per abbracciare il fucile. Affermazioni che adesso fanno sorridere, ma che recano la testimonianza di quel clima culturale contraddistinto dal massimo «disordine sotto il cielo» e da una sberleffiata ideologia che spesso portò film didascalici, didascalici. Nello stesso periodo furono però concepite anche opere nuove, fresche, diramanti nell'originalità delle tematiche e delle soluzioni linguistiche. La rassegna, in occasione della quale sono stati pubblicati una serie di quaderni a cura di Emanuela Martini, Claver Salizzato e Claudio Camerini si è aperta con un «poker» di opere di autori italiani allora emergenti: Prima della rivoluzione, educazione sentimentale e politica di un giovane nella Parma degli anni 60 che fece scommettere molti sul talento di Bernardo Bertolucci; I pugni in tasca, violenta esaltazione di Marco Bellocchio dei comportamenti più abnormi contro l'istituzione familiare; Break up di Marco Ferreri stralotto e massacrato da Carlo Ponti che ridusse alla durata di venti minuti per pro-

leggere il prestigio degli attori; «Soversivi con cui i fratelli Taviani ci offrono quattro esemplari ritratti di militanti comunisti durante una «giornata particolare», quella dei funerali di Togliatti nell'agosto del '64. Lo sguardo si sposta poi sulle cinematografie limitrofe con Paris vu par... manifesto della Nouvelle Vague francese firmato da Chabrol, Rohmer, Pollet, Godard, Douchet e Rouch, e l'uomo dal cranio rasato del sofisticato narratore fiammingo André Delvaux, confermatosi poi uno dei più sensibili cineasti europei. Non poteva mancare Alexander Kluge, teorico e padre nobile del nuovo cinema tedesco, con La ragazza senza storia, e l'alzavona Jean Marie Straub che insieme alla moglie Danièle Huillet firma una severa riflessione sulla Germania degli ultimi cinquanta anni con Non riconciliati. L'Est europeo si presenta subito come la terra dove il concime della Nouvelle Vague francese e del Free Cinema inglese ha dato i frutti migliori. Barthes segnò il polacco Jerzy Skolimowski come il giovane più promettente, insieme a Roman Polanski, della leva che avrebbe dato il cambio alla generazione di Munk, Wajda, Kaulerowicz, ecc. Diecimila soli di Ferenc Koss è un esempio di quel processo di rinnovamento che portò il cinema ungherese ad essere tra i più vitali ed interessanti in Europa. Due film che furono all'epoca più volte associati sono l'uomo non è un uccello dello jugoslavo Dusan Makavejev, e il coraggio quotidiano del cecoslovacco Ewald Schorm, che rappresenta per la prima volta l'alienazione di un operaio in una società tesa ad edificare il socialismo. Umori e atteggiamenti comuni agli autori che caratterizzarono la fase più feconda del cinema praghese. Forman, Menzel, Jakubisko, Nemeč, Kadár e Kils, la Chytilova. Anche in Unione Sovietica si andava affermando una nuova generazione di autori: Nikita Michalkov e suo fratello Andrej Michalkov-Koncalovskij, Parkovskij, Danilina ed il simpatico georgiano Otar Joseliani di cui si vedrà la caduta delle foglie. Una metafora del clima di violenza che pervadeva la Spagna franchista è offerta dal celebre La caccia di Carlos Saura. L'autoriz spagnolo oggi più affermato, Vidas secas di Nelson Pereira dos Santos, una pietra miliare del «cinema novo» brasiliano. Gli alluvionati dell'argentino Fernando Birri e Memorie del sottosviluppo del cubano Thomas Gutiérrez. Alea ci mostrano l'impenetrabile legame intercorrente tra i fermenti sociali e politici e la tensione innovativa dei cineasti di quei paesi. L'unico film americano è il margine di Robert Kramer, campione di quel New American cinema che ebbe in Cassavetes la sua punta di diamante. Infine di Nagisa Oshima, che proprio la Mostra di Pesaro fece conoscere attraverso una personale del '71, verrà presentato Diario di Yonborg. Un panorama dunque attuale per chi non conosce il cinema di quelle stagioni, ma anche un'occasione per un'intera generazione di critici e di studiosi che potranno ripensare giudizi dati a caldo su film amati nel furore di quegli anni e verificare, infine, per dirla con Charles Tchet, «que reste-t-il de nos amours?».

Ugo G. Caruso

## Il caso Una polemica sugli Anni Trenta e l'architettura

# Povera città, senza più Memoria



Lo studio di Moretti per il teatro dell'EUR (1938)

Come curatore dell'inserto della rivista Domus dedicato ad un'agile guida di Roma, mi sento in dovere di precisare alcune cose che nell'articolo di Carlo Melograni sono venute fuori, pur non essendo io mai stato chiamato in causa direttamente. Premetto però che non intendo impostare una polemica quanto piuttosto proporre un dibattito su quello che mi sembra un atteggiamento scorretto nei confronti del fare Storia, precisando a coloro i quali nulla sapendo e nulla volendo sapere di Storia e Interni hanno poi costruito la città in cui ci troviamo a vivere. D'altra parte, si vuole proporre un repertorio di rigido funzionalismo o del più spregiudicato arbitrio, un tempo antagonisti, si ritrovano oggi alleati e nostalgicamente impegnati in una battaglia contro chi vuole tornare a riflettere sulla Architettura e sulla sua Storia senza pregiudizi o analisi frammentarie che ci mostrino paesaggi incompiuti o, peggio ancora, cen-

surati. Poiché l'uomo non può imparare a dimenticare, la sua forza sarà nella sua capacità di usare il passato per la vita e di trasformare la storia passata in storia presente. La Storia, per quanto la riguarda, è muta, solo vivificata dalla nostra stessa vita. Guardare oggi alla Storia, partendo da queste considerazioni, può contribuire così alla costruzione di un sapere critico che comprenda, senza precludere, i frammenti di cui si compongono le nostre città, nella convinzione che solo da un tale atteggiamento sia possibile un'operazione realmente «costruttiva». Non è possibile tornare a riproporre una qualunque gerarchia di Valori, che tenti di esorcizzare la «perdita del centro», che miri alla costituzione di un sapere che attraversi il corpo della città distinguendo in essa «buoni architetti» da «cattivi architetti», più spesso, come una vera e propria guida turistica ignara di quei «buchi neri» costituiti da vuoti urbani o assenze disciplinari. Tale atteggiamento tende a separare i luoghi in cui vive e di cui vive la città da quelli trasformati da una cattiva coscienza in musei o rovine.

Ci interessano non gli «oggetti» ma i «contesti» in cui essi si pongono, dal significato urbano ed economico che gli è stato attribuito fino all'immagine architettonica attraverso le ideologie si manifestano. Economiche, politiche, ideologiche sono i sistemi che interessano e scontrano fra loro, trasformandosi e contraddicendosi nel corso del tempo, formano gli spazi urbani e sociali, l'immagine oggi della città moderna. Essa ci viene incontro con la violenza e l'aggressività dei suoi linguaggi, ma anche con la sua poesia, poesia che si manifesta a chi, nell'accettare la complessità del «vivere metropolitano», accetta anche di «smarrirsi nella città come ci si smarrisce in una foresta». È necessario adottare altri strumenti di conoscenza, che nell'abbandono delle forme classiche della razionalità, accettino di attraversare le contraddizioni, di indagare le smagliature e i vuoti, i conflitti tra molteplici linguaggi che nella città hanno il loro teatro. Solo percorrendo fino in fondo questo non facile impegno critico saremo in grado di «comprendere» la città moderna, sia di elaborare una nuova immagine della città non più letta come luogo del Potere, ma come i luoghi in cui i vari poteri che in essa operano si mostrano. La Roma pensata e progettata da Coppedè e quella di Piacentini convivono in questo spazio plurale di cui noi siamo tenuti a comprenderne le ragioni liberandoci da ogni forma di rimozione che ci porti a parlare solo di una parte della realtà e non del reale nel suo complesso, ma soprattutto nella sua complessità.

Francesco Moschini

sorrisi e canzoni  
**TV** E **badedas**  
QUESTA SETTIMANA  
**REGALANO**  
**IL CALENDARIO POSTER '85**  
CON HEATHER PARISI - ANDREA GIORDANA  
ORNELLA MUTI - SYDNE ROME  
ELEONORA BRIGLIADORI - TOM SELLECK

ASSESSORATO ALLA SANITA'  
REGIONE PIEMONTE  
ASSOCIAZIONE ITALIANA DONATORI ORGANI  
COMITATO PIEMONTE

DA UNA VITA SPEZZATA  
UN'ALTRA PUO' RINASCERE...  
IN PIEMONTE DA MOLTI ANNI SI POSSONO  
EFFETTUARE TRAPIANTI DI CORNEA  
DAL NOVEMBRE 1981 ANCHE TRAPIANTI DI RENE

LASSITER LO SCASSINATORE - Regia: Roger Young. Sceneggiatura: David Taylor. Interpreti: Tom Selleck, Jane Seymour, Lauren Hutton, Bob Hoskins, Joe Regalbuto. Musiche: Ken Thorne. Fotografia: Gil Taylor; USA, 1984

## Il film È uscito «Lassiter lo scassinatore» con Selleck

# Magnum PI contro Hitler



Tom Selleck in «Lassiter lo scassinatore»

sea di Londra sono di passaggio cinquanta milioni di dollari in diamanti grezzi (sottratti al governo cecoslovacco) che servono per impiantare negli Stati Uniti e in Sud America una centrale di spionaggio. Ovviamente, l'unico che può entrare lì dentro, debitamente ricattato, è Lassiter; al quale, però, la gloria non basta. Tutto sta nel riuscire ad entrare nell'impenetrabile ambasciata, ma a questo provvederà la corriera dei diamanti Karl von Furst (Jane Seymour), una specie di Mata Hari seducente e perversa che finisce volentieri a letto con il fusto yankee. Tra attentati sul Tevere, corpo a corpo sanguinosi e scene di gelosia, la vicenda si trascina verso un epilogo burlesco in stile Stangata che potete facilmente immaginare. Girato in una Londra ben «camuffata», tutta litoranti di lusso e musica d'epoca (c'è, immancabilmente, anche una scena sull'«Orient Express»), Lassiter lo scassinatore è una spy story giallo-rosa che si ispira dichiaratamente al cinema di spionaggio degli anni Quaranta. I riferimenti del regista debuttante Roger Young potrebbero essere il Lubitsch di Vogliamo vivere e il Fritz Lang di Die Frau im Spiegel, forse, il Hitchcock di Caccia al ladro), ma certi paragoni è meglio lasciarli perdere. Perché la suspense si ravviva solo ad un quarto dalla fine, dopo un'abbondante dose di duetti umoristici e di situazioni piccantine che richiederebbero, per strappare il sorriso, lo charme di Cary Grant e il fascino di Marjorie Reynolds. Tom Selleck, sia come attore al gioco, mostrandosi perfino in vestaglia di seta rosa agli occhi di un gendarme tedesco; e funzionale risulta il contorno femminile, equamente diviso tra la splendida Jane Seymour e la luciferina Lauren Hutton.

Al cinema Adriano di Roma

Sciopero CGIL-CISL-UIL con manifestazione alle 10 al Brancaccio

# Per la giustizia fiscale oggi Roma si ferma 4 ore

Non si asterranno dal lavoro i netturbini - Funzioneranno anche i trasporti - Il pubblico impiego si fermerà per due ore - Oggi in piazza anche i lavoratori di Frosinone

I lavoratori romani scendono in piazza per la giustizia fiscale contro l'evasione. Dopo la giornata di lotta del 21 novembre scorso, oggi Roma si fermerà di nuovo per quattro ore per lo sciopero proclamato da CGIL, CISL, UIL, e organizzatori regionali per regione. I lavoratori della Capitale si ritroveranno questa mattina nel cinema Brancaccio, dove si svolgerà alle 10 una manifestazione, nel corso della quale prenderanno la parola Neno Colaninelli, segretario generale della CGIL, Luca Borgomeo e Bruno Marino, rispettivamente segretario generali di Roma della CISL e della UIL. Interverranno anche rappresentanti sindacali di alcuni luoghi di lavoro. «Le modalità dello sciopero — hanno detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa Raffaele Minelli, Enrico Veronesi e Daniele Mengoni, segretari della CGIL-CISL-UIL di Roma — sono state articolate in modo da garantire il massimo di partecipazione all'iniziativa che si svolgerà al Brancaccio. I sindacati hanno fatto anche in modo di garantire alla città servizi essenziali. Ad esempio, non sciopereranno i netturbini in lotta per la realizzazione dell'azienda municipalizzata. La decisione è stata presa per non aggravare la situazione igienico-sanitaria della città. Come è noto, noi sciopereremo i mezzi di trasporto. Autobus e metropolitana funzioneranno quindi normalmente.

## Tanti studenti alle urne, a scuola cresce la voglia di contare

Alta affluenza degli studenti, una sostanziale tenuta tra docenti e personale non docente, una ancora forte richiesta di partecipazione da parte dei genitori. Queste le prime indicazioni che emergono sul voto per il rinnovo degli organismi collegiali a poche ore dalla chiusura delle urne nelle scuole. E ancora presto per poter tentare qualsiasi previsione sui risultati. Uno solo, ampiamente positivo, giunge dallo scrutinio completo del voto per l'elezione della rappresentanza nel consiglio scolastico provinciale dei dipendenti del Provveditorato. Alla CGIL sono andate 113 preferenze, alla CISL-CISAS 103, e 95 all'autonomo SNALS, che negli uffici conta ben 335 iscritti ed è quindi stato colpito da un forte astensionismo. Un risultato eccezionale, dicono alla CGIL, considerando che alla dirigenza nazionale dello SNALS c'è proprio il provveditore di Roma, Grande. Ma un risultato già da considerarsi eccellente è quello della partecipazione al voto — secondo le prime proiezioni dell'Ufficio stampa del Provveditorato — di circa il 70% degli studenti, ben oltre le più ottimistiche proiezioni. Un segnale che la campagna aperta contro la scuola pubblica non ha dato i frutti sperati? Ancora presto per affermarlo, anche se la riflessione potrebbe essere confermata proprio dalla presenza nei seggi anche di un alto numero di insegnanti e genitori che hanno depresso la loro scheda nelle urne. «Una esplicita richiesta di partecipazione — dice la FGCI — che sembra concretizzarsi, almeno dai primi dati, anche in un'affermazione della sinistra nei distretti mentre sembra in calo la lista di Comunione e Liberazione.

chiuderanno i battenti soltanto le Casse di Risparmio e le Casse rurali-artigiane, dove lo sciopero sarà di quattro ore, dalle 8 alle 12. Dalle 8 alle 12 si fermeranno anche le Assicurazioni. «La giornata di lotta — hanno detto ieri mattina, nel corso della conferenza stampa, Minelli, Veronesi e Mengoni — coincide con la presentazione in Parlamento del decreto legge sulle proposte Viesentini. Il sindacato ha da tempo manifestato il suo favorevole atteggiamento rispetto ai provvedimenti di Viesentini, che in ogni caso non sono che una parte della più ampia piattaforma sindacale. I lavoratori romani chiedono l'attuazione di una riforma strutturale dell'IRPEF che realizzi una perequazione del carico tributario e la riduzione sostanziale del drenaggio fiscale su tutto il reddito imponibile che non viene evaso; il miglioramento del sistema degli assegni familiari; l'attuazione per il 1985 di una manovra straordinaria da approvare contestualmente al pacchetto Viesentini, che prepari la riforma e riduca il carico fiscale gonfiato dall'inflazione; l'introduzione di un'imposta patrimoniale e la tassazione delle rendite dei titoli pubblici BOT e CCT. Per la giustizia fiscale oggi si fermerà anche Frosinone per quattro ore. Domani, invece, sarà la volta dei lavoratori di Pomezia e dei Castelli romani.



È stato per quindici anni il «mostro sbattuto in prima pagina», l'unico indiziato di un orribile delitto che scosse e divise l'opinione pubblica negli anni '70. Le Br e il loro bagno di sangue erano ancora di là da venire e la sorte del piccolo Marco Dominici, scomparso in una assoluta domenica d'aprile dall'oratorio Don Bosco, fece scorrere fiumi d'inchiostro, pagine e pagine di giornali sul più piccolo indizio, sul più inconsistente appiglio che potesse ridare tranquillità e fiducia alla gente. Giuseppe Soli, lo «squallorato» uscito da poco dal manicomio, l'uomo «strano» che infastidiva i ragazzi, il baraccato, venne subito alla ribalta come presunto colpevole e per 15 anni dominò la scena: prima il terribile sospetto, poi il carcere, le perizie psichiatriche, il manicomio, il processo, ancora il carcere, l'appello fino all'assoluzione con formula piena del 19 marzo scorso. Giuseppe Soli a 46 anni è tornato libero e con qualche riga sui giornali la società l'ha riscritto di tutte le umiliazioni, le offese, le ingiustizie patite. Ma se Soli si è liberato da quella terribile accusa di aver sevizato e ucciso il piccolo Marco, non si è scrollato di dosso la sua malattia, la schizofrenia, che dall'età di

Il dramma di Giuseppe Soli, ex imputato per il delitto Dominici

# Un «mostro» fino a ieri ora lasciato senza cure

È un malato psichiatrico - Scagionato dall'accusa di aver sevizato il bambino, è stato abbandonato per anni senza assistenza - La famiglia è disperata



In alto un'immagine di Giuseppe Soli al processo, qui sopra durante un sopralluogo della polizia nel '70

vent'anni lo fa essere diverso, solo, vagabondo e disperato. È tornato nella sua baracca, senza mezzi, né assistenza, né cure, se si susseguono alle crisi, durante le quali l'alcorno è l'unico rifugio possibile. Poi ci sono i giorni in cui Giuseppe Soli «parte», s'imbarca sul primo treno che va verso il sud, in Sicilia dove lui è nato e da cui si sente, da sempre, irresistibilmente attratto. La scorsa estate cercò la «sua strada per ricordare alla gente di esistere ancora, di aver bisogno d'aiuto e rifiutò il cibo per quaranta giorni, lasciandosi andare sempre più a fondo, si dà «meritare» almeno un ricovero in ospedale. Quando è uscito, sono arrivate ancora le crisi autodistruttive, le fughe e i ritorni in piena notte, attaccato al campanello di casa della so-

«era da pagare, ho grovagato per cliniche e ospedali perché lo ricoverassero quando stava male, sono riuscita a fargli ottenere un sussidio provvisorio di 200 mila lire al mese. Ma ora non ce la faccio più. Pippo ha bisogno non solo di un reinserimento sociale ma di cure, di assistenza continua: 10 anni di manicomio e altri 15 di inferno fra carcere e processi non possono accollargli tutti a me». È uno sfogo amaro e accorato quello di Rosetta e di suo marito, che hanno scritto un lungo promemoria perché il «caso Soli» non venga dimenticato proprio ora. «Lei, signor sindaco — scrivono — alle forze politiche democratiche, ai sindacati, alle associazioni impegnate sulla '180', a chi può intervenire chiediamo di portare avanti con urgenza una verifica e un chiarimento sulla mancata realizzazione delle strutture previste dalla legge per un'assistenza adeguata che non costringa a ritornare al passato». Rosetta se lo ricorda il manicomio, il S. Maria della Pietà, dove Giuseppe Soli è rimasto «sepolto» per dieci anni e da dove è uscito giusto in tempo per essere coinvolto e travolto dalla oscura vicenda di Marco Dominici. Rocco Ventre, l'avvocato difensore, a conclusione del processo di appello disse: «Stavolta non si è riusciti a costruire il mostro, si è tentato come al solito di trovare un colpevole, uno solo, a tutti i costi». L'assassino di Marco non si è mai scoperto, ma Giuseppe Soli sta continuando a pagare. Anna Morelli

Proteste negli uffici della Regione

## Cultura, ancora fondi «a pioggia»

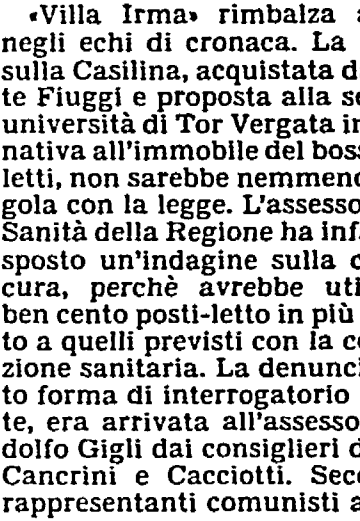
Con una lunga e documentata lettera indirizzata al Presidente del consiglio regionale e a tutti i capigruppo, gli «uffici» dell'assessorato alla Cultura esprimono il più profondo dissenso e la propria sostanziale estraneità in merito ai contenuti del «piano» di promozione culturale recentemente approvato dalla giunta regionale. I sostanziali rilievi che i funzionari hanno riguardano il merito del metodo adottato dalla Regione, la quale ancora una volta al di fuori di ogni logica programmatica elargisce

contributi a questa o a quella associazione, non tenendo in alcun conto il lavoro e le indicazioni degli «uffici» appositamente istituiti. Non solo. La Regione non privilegia neppure le programmazioni culturali degli enti locali e stanziava direttamente 2500 milioni per associazioni le più varie e disparate destinando solo 2300 milioni ai programmi di Comuni e Province, travisando così il proprio ruolo di ente di programmazione e imparvidando così i posti pubblici. Questo comportamento significa in pratica una mortificazione del lavoro e della professionalità degli stessi dipendenti perché l'ufficio è sostanzialmente ridotto a svolgere funzioni contabili, archivistiche e dattilografiche. In questo contesto si inserisce l'altra incredibile vicenda, denunciata dal consigliere comunista Cancrini e Borgna, del «blocco» di circa gli 8 miliardi per la cultura in seno alla Commissione; è svanita così l'ultima occasione utile per poterli spendere nel 1985.

L'assessore regionale alla Sanità avvia un'inchiesta sulla convenzione

## «Villa Irma», scandalo dei posti letto

I consiglieri regionali del PCI avevano denunciato oltre 100 ricoveri in più rispetto a quelli previsti dalla convenzione - Un problema che riguarda altre case di cura - La clinica dell'Ente Fiuggi aveva offerto le sue strutture anche a Tor Vergata



Il presidente dell'Acciaia Fiuggi Giuseppe Ciarrapico

«Villa Irma» rimbalza ancora negli echi di cronaca. La clinica sulla Casilina, acquistata dall'Ente Fiuggi e proposta alla seconda università di Tor Vergata in alternativa all'immobile del boss Nicoletti, non sarebbe nemmeno in regola con la legge. L'assessore alla Sanità della Regione ha infatti di recente indagato sulla casa di cura perché avrebbe utilizzato ben cento posti-letto in più rispetto a quelli previsti con la convenzione sanitaria. La denuncia, sotto forma di interrogatorio urgente, era arrivata all'assessore Rodolfo Gigli dai consiglieri del PCI Cancrini e Cacciotti. Secondo i rappresentanti comunisti alla Pi-

## Due idee da sviluppare per il traffico a Roma

### Per la gioia dei ciclisti ecco le prime rastrelliere

Inaugurata ieri una batteria a Piazza del Popolo, altre a piazza Venezia, piazza Barberini e alla Bocca della Verità - Presto altre 85

L'arrivo in piazza del Popolo, rapporti bassi innestati e curva col gruppo compatto, come se stessero per avviarsi alla volata, ha suscitato un attimo di emozione anche nella staffetta dei vigili motociclisti, che di scene simili ne ricordano a bizzeffe. Ma la «volata» non c'è stata. Beppe Saronni, e tutta la sua squadra della «Del Tongo», invece di sfrecciare sulla striscia del traguardo, hanno disciplinatamente infilato la ruota posteriore delle loro biciclette nella rastrelliera appena finita di montare al centro del parcheggio dell'ACI. Si è inaugurata così, ieri pomeriggio, una delle prime cinque «rastrelliere» che il Comune di Roma ha dislocato nel centro storico. Compensamente i molto più «umili» pedatori di tutti i giorni potevano iniziare a trovare spazio per i loro mezzi nei pressi di piazza Venezia, piazza Navona, piazza Barberini e alla Bocca della Verità. Ne seguiranno, a brevissima scadenza, altre ottantacinque. «Un primo esperimento — ha detto l'assessore Benicini — per aprire la strada alle piste ciclabili non solo nel centro storico». A Beppe Saronni e compagni i ciclisti del gruppo sportivo comunale

Accordo pubblicitario tra la Barilla e l'Atac: con ogni biglietto usato 200 lire in meno per acquistare le fette del Mulino Bianco

«Con le fette del Mulino Bianco il biglietto dell'autobus costa di meno». È la scritta singolare apparsa da un po' di tempo su tutte le fiancate dei bus dell'ATAC. Commento scontato: la fantasia dei pubblicitari ormai non ha più limiti, guarda adesso che bugia si sono inventati per attirare l'attenzione? Errore. Almeno per questa volta la «vox populi» ha fallito. Per scoprire la verità basta inventare la frase: con il biglietto dell'autobus le fette del Mulino Bianco costano di meno. Che è poi come dire che il biglietto dell'autobus vale di più... Insomma, da ieri il mistero è svelato: conservando il biglietto che si è appena obli-

### cooperativa florovivaistica del lazio s. r. l.

Aderente alla L.C. e M.

- grandi lavori per enti e società
- manutenzione d'impianti
- progettazione e allestimento di giardini
- mostre congressi convegni
- produzione e vendita

Per gli auguri natalizi portiamo in casa la natura

Una pianta è sempre un regalo gradito (è il periodo degli abeti, alberi da frutta, ciclamini, stelle di Natale e tante altre piante interessanti), e preziosi sono i migliori.

Per facilitare gli acquisti la Florovivaistica tiene aperto il vivaio tutti i giorni dalle ore 7 alle ore 19

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. (06) 7880802/786675

### A Termini nuovi ingressi per raggiungere il metrò

In piazza del Cinquecento sono stati aperti al pubblico i nuovi accessi alla metropolitana, dal lato di via Cavour, che renderanno più facile anche raggiungere gli autobus che partono dalla stazione. Nel sottopassaggio, che si collega a quelli che ci sono già, saranno sistemati negozi e un punto vendita di biglietti dell'ATAC e dell'ACOTRAL. Le rifiniture e la tipologia dei nuovi accessi è quella che caratterizzerà tutte le stazioni del prolungamento della linea B.

Il prosindaco Severi — che ha presenziato alla cerimonia di inaugurazione — si è anche soffermato sui lavori del prolungamento del metrò «B», sul riassetto del tratto Termini-Laurentina e sull'approvazione di un progetto di prolungamento anche per la linea «A». Questo programma di interventi costerà all'amministrazione comunale due miliardi. Accanto a questi grandi opere per curare il «mal di traffico» che affligge la città la giunta pensa anche ad interventi di emergenza.

## Viaggio del partito romano

Il quartiere da duecentomila abitanti, la borgata abusiva, le fabbriche della Tiburtina, il rione del centro storico, vecchio e degradato. Quattro pezzi importanti di questa città. Col loro problemi, le loro amarezze, le loro speranze. E dentro ognuno, un segmento di vita politica: la sezione comunista. Anch'essa coi suoi problemi, le sue amarezze, le sue speranze. Ma soprattutto con la voglia di essere, fino in fondo, parte di quel pezzo di città. È un breve viaggio dentro la vita del partito di Roma. Per capire cos'è, dove va, cosa vuole. E per sapere cosa sono, oggi, le sezioni del PCI. Il viaggio parte da Cinecittà, attraversa la grande borgata di Torre Nova, fa tappa nelle aziende che costellano la Tiburtina e si conclude all'Esquilino, parte sui generis del centro storico di Roma.

### □ Non è sempre «festa»

All'Eur, tra i montarozzi aridi del Velodromo, è successo a settembre un fatto quasi inaspettato. Migliaia di compagni (militanti, simpatizzanti, iscritti e non) hanno offerto le loro braccia per costruire quella straordinaria Festa de l'Unità. Partecipazione eccezionale, s'è detto. Ma dopo la festa, quante di quelle energie sono tornate nelle sezioni? Poche, rispondono tutti. «Perché un conto è la festa — dice Rosilde Tosi, di Torre Nova — e un conto è la vita quotidiana, la militanza continua». Corrado Malandrino, operato dell'Osa, spiega meglio: «Il fatto è che c'era più slancio perché sapevi a cosa serviva la buca che stavi scavando, oppure il tendone che tiravi su. Voglio dire che i risultati erano più tangibili, concreti, immediati». Il quotidiano — dicono — è un'altra cosa. Chiede un impegno continuo. E spesso i risultati di una battaglia politica non si vedono subito, il giorno dopo. «Forse sta proprio qui il problema — dice Adriano Aletta, dell'Esquilino —. Cioè, l'organizzazione viene intesa dai compagni solo come grande fatica. Mentre la politica pensano che sia un'altra cosa». E invece la politica è anche questo: piccoli passi, piccole conquiste.

### □ «Oggi è più difficile far politica»

Far politica nei momenti di crisi diventa, inoltre, più arduo. Lo scontro è più duro. Gli attacchi continui. Le battaglie più lunghe. E i risultati, a volte, anche più irrisultanti. Tutto questo pesa. Anche tra i comunisti. «Questa situazione — dice Gianni Cucinella, della Selenia Spazio — ha fatto tornare la gente a casa». Francesco Babusci, della Contraves, va al sodo e spiega: «In questi ultimi tempi alcuni compagni hanno preferito la gratificazione della professione alla lotta politica. Nella nostra cellula molti se ne sono andati. Hanno cercato un lavoro più consono alle loro aspettative. Sono rimasti comunisti, certo, ma non fanno più politica attiva».

### □ Le grandi battaglie

L'hanno fatte, però (e le faranno ancora) nei momenti di scontro duro. Quando le sezioni si sono armate di fantasia politica e hanno tradotto nel territorio, tra la gente, in fabbrica, tra i lavoratori, le grandi battaglie politiche. «Da noi — spiega Andrea Righi, dell'Electronica — lo scontro che s'è aperto dopo il decreto del governo che tagliava la scala mobile, ha fatto scendere in campo i lavoratori, anche quelli non comunisti. Senza esagerare, abbiamo avuto uno slancio simile a quello per la festa de l'Unità». In quell'occasione la sezione è diventata, come dicono loro, parte dirigente. Si sono inventati volantini, manifesti, slogan, comizi volanti davanti ai cancelli. «Abbiamo cercato di spiegare ai lavoratori — dice Gianni Cucinella, della Selenia — qual era la posta in gioco. Non solo quei quattro punti di contingenza, tanto importanti, ma soprattutto l'attacco al sindacato che poi si è visto bene che frutti ha dato». Sono stati quelli, ricordano tutti, giorni di riunioni frenetiche in sezione, di incontri operativi, di assemblee, di grande mobilitazione. «Tanti compagni sono tornati a fare i militanti — dice Righi —. E il risultato s'è visto, quella grande manifestazione del 24 marzo».

«Noi al missili a Comiso. Sai come volte l'ho ripetuto?». Norma Polonio è l'ho ripetuto a tutti, fin nelle strade di Cinecittà. E poi nelle grandi manifestazioni per la pace. Il tema è caro ai compagni. «Abbiamo cercato di far capire ai cittadini — dicono in sezione — che la guerra è un rischio per tutti. Per l'umanità. Lo abbiamo fatto sistemando tavolini negli angoli del quartiere e parlando con la gente che ci ha seguito...».

Casa per casa contro il decreto sull'abusivismo edilizio. È successo a Torre Nova, dove si sono toccati e colpiti gli interessi di chi la casa se l'è fatta con le proprie mani. «La gente — dice Barbone — voleva sapere, tecnicamente, cosa succedeva. E noi abbiamo dovuto imparare la legge, i suoi meccanismi, fare i conti. E far capire ai cittadini che secondo quel decreto, tutti gli abusivi erano uguali. Quelli poveri, costretti a farsi la casa e quelli ricchi, palazzinari. Uno scontro duro. Che ancora, dicono a Torre Nova, non è finito. «Dobbiamo batterci con forza — dice Gabriele De Luca —. Impedire questo atto di profonda ingiustizia. Se serve dobbiamo tornare in piazza». Lì, sulla Casilina, è rimasto il segno politico profondo di queste battaglie. «Abbiamo bloccato anche la strada», ricorda con orgoglio qualcuno.

### □ «Il decreto in tasca»

«Le grandi battaglie ce le siamo fatte tutte. Il quartiere ci ha visto ogni giorno. Per strada, non in sezione. Ma poi quei risultati abbiamo ottenuti?». È un interrogativo che pongono tutti. Fanno gli esempi: il carovita, i ticket assurdi, i missili a Comiso, l'abusivismo. Qualcuno dice che forse c'è uno scollamento tra le lotte di massa e le battaglie parlamentari. Ma altri offrono un altro spunto di riflessione. Molto serio. Lo fa Susanna Cesaroni, dell'Esquilino. Dice: «Sono convinta che è più difficile combattere con un presidente del Consiglio che fa politica col decreto



# «Compagni, com'era più facile alla festa...»

## Amarezze e conquiste dei comunisti di sezione

Lo slancio eccezionale dei giorni dell'Eur e la «fatica» quotidiana - Grandi temi, piccole battaglie, il rapporto con la città - «La partecipazione si costruisce con le lotte...» - Il partito e la democrazia interna - Cosa dicono a Cinecittà, a Torre Nova, all'Esquilino, alla sezione operaia della Tiburtina

In tasca. Si assottigliano i margini della lotta politica. E questo, naturalmente, provoca stanchezza. Anche tra i comunisti. Aggiunge Cucinella, della sezione operaia: «Cerchiamo di isolarci, di far credere alla gente che i comunisti non contano nulla. Ecco, dobbiamo ricordarci che il quadro politico oggi è diverso. Sono diversi i partiti. Basta pensare al Psi di Craxi». Insomma c'è qualcuno che dice: attenti, compagni, anche la modifica di un articolo di legge, un ordine del giorno votato, una mozione che fa discutere, sono conquiste.

### □ «Ma dove stanno i giovani?»

«A fatica, ma qui stiamo ricostruendo il circolo della FGCI. Per ora abbiamo venti iscritti, di cui dieci nuovissimi». È il caso dell'Esquilino. Invece a Cinecittà, a Torre Nova e tanto più alla sezione operaia (e dove il prendiamo, se i giovani non hanno lavoro?) è un problema grosso così. In sezione ne vedi pochi. E la loro assenza crea difficoltà, perché impedisce quello che tutti chiamano il «ricambio generazionale». Gino Cucinella, uno dei pochi giovani a Cinecittà, raccoglie le critiche. E dice: «È vero, è vero, i giovani non vengono. Ma in altre occasioni li abbiamo avuti vicini. Perché non è vero che non si impegnano. Lo fanno se ci sono obiettivi concreti. L'hanno fatto durante il terremoto, sono stati in piazza per la pace, lo fanno, qui e ora, contro la droga e i mercanti di morte. E colpa nostra se non riusciamo ad adeguare il nostro modo di far politica al loro bisogno». L'analisi coglie nel segno.

«Rinnovare la politica — dice Di Tella, dell'Esquilino — vuol dire soprattutto fare i conti con le nuove emergenze, a cui i giovani sono più sensibili. Se non lo facciamo i giovani qui in sezione non ci verranno mai...».

### □ Stare in mezzo alla gente

A Cinecittà, in sezione, i giovani, infatti, ci sono andati. In tanti. In quel quartiere c'è la droga che ammazza. E c'è la gente che dice basta. I comunisti stanno da questa parte della barricata. E in sezione, a un'assemblea, c'erano tanti loro dipendenti. «Perché noi — dice Claudio Siena — abbiamo capito le loro ragioni, ci siamo schierati dalla loro parte. È una battaglia difficile, arriviamo le prime minacce. Ma noi teniamo duro, perché anche questo vuol dire essere comunisti oggi». Questa battaglia contro la droga non è un caso isolato a Cinecittà. La sezione è riuscita a stabilire un rapporto con la gente che non si trova dappertutto. Loro dicono con orgoglio: «Qui siamo un punto di riferimento». Non è demagogia. È un concetto che si misura concretamente nelle battaglie di tutti i giorni. I compagni ne raccontano tante. Dalla lotta per un campo di bocce (conquistato con grandi sacrifici), alle manifestazioni per far diventare giardino un «montarozzo» nascosto tra i palazzoni, dalle battaglie per il campo di calcio Bettini che ora sarà ricostruito e fatto «più bello» alla difesa del diritto alla casa per inquilini costretti a lasciare i palazzi per far posto agli uffici. Sarà forse anche per questo che a Cinecittà, in quattro anni, sono passati da 409 iscritti a 583. È un'indicazione precisa.

La «sezione dei palazzoni» è forse un caso esemplare. Ma il legame con la gente lo trovi ovunque. I comunisti non sono «clandestini». Non stanno chiusi nelle loro sedi. All'Esquilino dicono senza esitazione: «Il nostro rapporto col quartiere? È ottimo...». Ottimo perché costruito negli anni. Dice il segretario, Di Tella: «Fummo i primi a porre il problema dello spostamento del mercato di Piazza Vittorio. Primi anche tra i comunisti. Questo è punto fondamentale nella vita della sezione. Due anni fa il comitato di quartiere, con il forte contributo dei comunisti e della sezione, ha raccolto diecimila firme per una «vita migliore a Esquilino». Abbiamo raggiunto alcuni risultati eccezionali — dice Aletta —. Il centro anziani ora funziona e ha 1200 iscritti. Tra poco inizieranno i lavori per la sistemazione dell'Acquario. I cento inquilini delle case di via Gioberti e via Giolitti che rischiavano lo sfratto restano lì. Il Comune ha acquistato i palazzi e ora saranno ristrutturati». Con queste conquiste alle spalle i comunisti di Esquilino stanno preparando la seconda conferenza di quartiere. Sarà diffuso un opuscolo con le idee del PCI e si raccoglieranno i pareri della gente. A gennaio la «grande assemblea». Poi — dice Di Tella — cominceremo la campagna elettorale per le amministrative sui temi voluti dal quartiere...».

«E invece noi qui siamo ancora il partito della fontanel-la». È una definizione tagliata con l'accetta, ma serve ai compagni di Torre Nova per dire che loro, in borgata, sono alle prese con problemi diversi, quasi di sopravvivenza. «Le nostre battaglie — dice Benedetto Barbone, il segretario — le facciamo per la luce, le fogne, l'acqua, il mercato, la scuola. Questi sono i problemi di Torre Nova e su questi



noi incontriamo la gente». Un rapporto (dicono né facile né difficile). «Abbiamo avuto un momento di alta partecipazione — dice Gianfranco Conti — nelle lotte sull'abusivismo, perché qui è il problema numero uno. Però oggi, c'è un momento di stanchezza nel partito. E qui, questo pesa, eccome. Nonostante tutto, comunque, anche qui (e forse, soprattutto qui) i comunisti sono un punto di riferimento. Perché sono nati e cresciuti insieme con la borgata. «Anche se la partecipazione non sempre raggiunge livelli eccezionali — spiega Rosilde Tosi — la gente ci ferma per strada, chiede spiegazioni. Se c'è un problema si va in sezione...».

### □ La fabbrica e i lavoratori

Va dal comunista anche il lavoratore che vuol sapere «che succede». Ma alla sezione operaia i problemi ci sono, sono diversi, più difficili. Sulla Tiburtina infatti ci sono una miriade di aziende. Piccole e grandi. «Povere» e «ricche». Sono contraddizioni che si ripercuotono, inevitabilmente, anche sulla sezione, che raggruppa tutte le cellule di fabbrica.

Anche le scelte dentro la fabbrica sono diverse. Alla Contraves danno forza alle battaglie politiche generali. «Abbiamo parlato di terzismo — dice Francesco Babusci — di aborto, dell'informazione. I lavoratori ci hanno ascoltato, abbiamo portato la voce del partito in fabbrica». Mentre alla Selenia si sono caratterizzati per iniziative specifiche sulla fabbrica. Le compagne hanno messo su un «coordinamento donne» a cui partecipano anche tante lavoratrici non iscritte al PCI. I loro temi sono quelli della condizione femminile in fabbrica. «E poi — dice Gianni Cucinella — siamo intervenuti sulla politica industriale. Soprattutto sulle condizioni ambientali. È stata una lunga battaglia, ma poi il consiglio di fabbrica, coi nostri contributi determinanti, ha ottenuto controlli periodici sulla salute dei lavoratori». In altre aziende lo scontro sull'organizzazione del lavoro, sui temi specifici del lavoro in fabbrica, viene trasferito al consiglio di fabbrica. Lì i comunisti, nonostante le difficoltà che vive oggi il sindacato, danno battaglia. Ma resta comunque, per ognuno, il problema della «doppia militanza» che ancora pesa e chiede di essere risolto.

La crisi insomma rende più difficile la vita di una sezione operaia. Da una parte licenziamenti, cassa integrazione, ristrutturazioni. E dall'altra, però, anche sviluppo, innovazioni, nuovi mercati. «Dobbiamo cercare — dice Corrado Malandrino, dell'Osa, una fabbrica «povera» con una cellula del PCI con soli 12 iscritti — un elemento comune tra queste esperienze. Possibile che debbano essere diversi i comunisti della fabbrica? «Noi» e «loro» della fabbrica «morita»? Non è possibile. E questa è la sfida che vuole lanciare la sezione. A gennaio si farà una conferenza di produzione per costruire una linea di lotta per la zona industriale. Poi, anche una conferenza di organizzazione per rilanciare la sezione su due temi importanti. «Che sono — dice Righi — il lavoro e la difesa del salario».

### □ «Ma quanto conto nel partito?»

Il tema della democrazia interna fa il suo ingresso durante la discussione a Cinecittà. Lo introduce con molto effetto Norma Polonio: «Mi chiedo: qual è il mio ruolo nel partito? Solo quello di fare volantini? Io nel partito ci sto perché voglio contare, voglio che le scelte siano il frutto di un dibattito e che le mie idee pesino». Anche Tonino Luca-rini, che ha alle spalle quaranta anni di militanza, avverte questo tema. E dice: «Mi sembra ci sia uno scollamento tra i vari livelli della partito. Credo che le scelte che si fanno debbano essere vagliate alla base, dentro le sezioni». È un problema che si sente soprattutto perché il partito è abituato a discutere. «Abbiamo sempre analizzato le proposte del partito — dice Gianni Cucinella, della Selenia —. Basta ricordare le proposte dell'austerità, oppure quella della l'unità nazionale. Allora si discute, si litiga anche. Oggi, questo mi sembra che succeda di meno». Pierino Di Tella porta un esempio più attuale. Dice: «S'è decisa la confluenza dei compagni del PdUP. È stata una scelta giusta. Ma chiedo: perché, prima, non si è avviata un'ampia discussione nel partito? Non era una decisione importante, su cui tutto il partito doveva dire la sua?».

Si sente l'assenza dei grandi dibattiti. Di quelli che contano nella vita del PCI. Ma anche l'alta «faccia della democrazia interna» la debolezza del rapporto tra i vari livelli di direzione politica. «Quando in sezione si prende una decisione — dice Maurizio Sibilla di Cinecittà — poi ci troviamo davanti ai compagni della zona e ci sembra di stare a discutere con una controparte». Il decentramento, secondo tutti, va avanti a stento. Anche perché esiste, forse, un problema di quadri di partito. «L'apparato — dice Cucinella — si è trovato impreparato davanti alla gestione delle istituzioni. Si sono tolti i quadri migliori e non c'è stata una sostituzione adeguata».

### □ «Più iniziative, più movimento»

«A Roma il partito deve muoversi di più, essere più presente. Non possiamo mica vivere sugli allori per quella festa straordinaria». Lo dicono a Cinecittà. Aggiungendo anche che il trasferimento dell'esperienza della festa nelle sezioni non è automatico. È possibile, però. A patto che si lavori, si stia in mezzo alla gente, che si dialoghi coi nuovi soggetti. Per tutti è questa la strada da seguire per dare forza alla campagna elettorale per le amministrative del 12 maggio. «Mantenere il Comune, che in questi anni ha indicato una nuova via per la Capitale — dicono i compagni — è decisivo. Ma lo è anche riconquistare la Regione, che oggi si è immiserita».

Forse la conclusione di questo breve viaggio sta proprio qui. Nel partito romano ci sono energie e intelligenze. C'è la voglia di essere, sempre, quei comunisti dei momenti alti e difficili della lotta politica. Certo, ci sono alcuni problemi, forse qualche meccanismo andrebbe oliato meglio, la situazione politica è davvero difficile. Ma sono comunque eccezionali la forza e la speranza che esprime questo «mondo comunista». «Dobbiamo essere più forti — dicono alla sezione operaia —. Fare in modo che quel nostro 33 per cento non resti chiuso in Parlamento. Ma scenda nelle piazze, tra la gente, nelle sezioni. E dia «fuoco» a quella voglia di far politica che questo partito non perde mai...».

Pietro Spataro

INVITO PROVA

# nuova JETTA

Tre volumi, tre record.

il consumo più basso - la superficie-posti più ampia - il bagagliaio più grande



a vs. disposizione per un giro di prova presso i punti vendita

## Autocentri Balduina

la VOLKSWAGEN in tutta Roma

via Appia Nuova 803, via Anastasio II 403, p. 22 dell'Emponio 1, via Seneca 51, v. Ammiragli 105, via Tuscolana 1280, via Salara 223, p. Provincie

... c'è da fidarsi

Presentato, con grande ottimismo, il programma per l'85 della finanziaria regionale

## La Filas forse avrà 70 miliardi ma resta uno «sportello di cassa»

I rappresentanti del PCI hanno votato contro il piano - «Non c'è sviluppo per il Lazio senza programmazione e finanziamenti»

Con accenti di non giustificato ottimismo il presidente della Filas (Finanziaria laziale di sviluppo), Quagliariello, ha illustrato ieri il programma della società per azioni per il 1985. Programma approvato a maggioranza dal consiglio di amministrazione con il voto contrario dei tre rappresentanti comunisti di nomina regionale, Crescenzi, Secci e Travagnini. Bisogna innanzitutto ricordare che la Filas è nata con l'obiettivo di «costituire uno strumento che possa operare per il riequilibrio socio-economico e territoriale del Lazio e che il terreno primario della sua iniziativa — come ha ricordato lo stesso Quagliariello — riguarda la qualificazione e lo sviluppo della piccola e media impresa, attraverso la partecipazione minoritaria al capitale sociale, l'assistenza finanziaria e organizzativa, l'erogazione di mutui; la Finanziaria favorisce inoltre il ricorso, attraverso la Lazio-Lis, al leasing agevolato per l'acquisto di attrezza-

ture ed impianti. Ma a detta dello stesso presidente solo da un anno (e cioè da quando la legge istitutiva è stata modificata dal consiglio regionale) la società ha cominciato a muoversi in questa direzione e tuttavia restano due fondamentali pregiudiziali di fondo che sono poi i motivi per cui i comunisti hanno votato contro il programma '85. Per migliorare lo sviluppo industriale del Lazio, infatti, al di là delle buone intenzioni servono due cose: una seria programmazione regionale con una comune chiarezza d'intenti e i finanziamenti necessari. Sono le condizioni necessarie anche se non sono sufficienti perché la Finanziaria svolga la sua attività ma, secondo i membri del consiglio d'amministrazione comunisti, sono entrambe inesistenti. Non è di molto tempo fa una durissima presa di posizione degli imprenditori laziali nei confronti del pentapartito regionale il quale si è affrettato ad ap-

provare tre leggi che destinano 25 miliardi di fondi speciali alla Filas, i quali aggiunti alla spesa di 40 miliardi per l'attività ordinaria, fanno la bella cifra di circa 70 miliardi, tutti solo sulla carta. La Regione come e dove reperirà questi fondi? L'impressione, insomma, è che si continui a procedere con provvedimenti isolati senza predeterminare — Regione e Filas — il ruolo che la Finanziaria deve avere in stretta connessione con la programmazione invece di farla funzionare come semplice «sportello di cassa» per sanare magari scomodi contrasti con gli industriali. L'altra fondamentale obiezione riguarda l'aumento del capitale sociale della società da 25 a 35 miliardi che, però, solo il consiglio regionale ha deliberato per la sua quota di sei miliardi. Gli istituti di credito, soci della Filas (Bnl, Banco di Roma, Cassa di Risparmio di Roma, Cassa di Risparmio di Civitavecchia) non hanno alcun-

na intenzione di investire altri capitali, evidentemente non ritenendo remunerativa ma solo simbolica in loro partecipazione alla Finanziaria. Le preoccupazioni che hanno spinto i comunisti a votare contro il nuovo programma sono così reali che sono addirittura espresse in un ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza dal consiglio regionale nella scorsa seduta il quale esprime la volontà di «affrontare organicamente una discussione riguardante il ruolo complessivo della Filas, anche in relazione alle ripercussioni che l'assegnazione di fondi speciali possono avere sia sulla operatività della società, sia sulla possibilità che essa possa disporre dei fondi necessari all'impiego del programma stesso». Al programma '85, in sintesi non ci crede per primo il pentapartito.

3.mo.

## Tiburtino: consegnati 172 nuovi alloggi del Consorzio AIG

Le case realizzate nel primo biennio dei finanziamenti della legge 457 - Le difficoltà della circolare regionale sui requisiti dei soci

Centosettantadue nuovi alloggi realizzati al Tiburtino sud dal consorzio cooperative italiana casa sono stati consegnati ieri nel corso di una cerimonia alla quale, oltre ad Ennio Signorini, presidente del Consorzio, erano presenti l'assessore comunale ai lavori pubblici Lucio Buffa, l'assessore comunale all'edilizia economica e popolare Ludovico Gatto ed il presidente della V Circoscrizione Walter Tocci. Gli alloggi, costruiti in due lotti nel piano di zona di edilizia economica e popolare del Tiburtino sud, sono stati rea-

lizzati nell'ambito del primo biennio dei finanziamenti della legge 457 sul piano decennale della casa. Tutti gli alloggi hanno la cantina ed il posto macchina numerato. Ennio Signorini, presidente del Consorzio cooperative italiana casa, nel corso della cerimonia di consegna degli alloggi, si è dichiarato soddisfatto di questa realizzazione ma non ha mancato di sottolineare anche alcune difficoltà che la politica per la casa incontra nella capitale. «Le difficoltà maggiori — ha detto — si incontrano nell'applicazione della circolare

della Regione, che stabilisce i requisiti dei soci per la determinazione del tasso di interesse agevolato del mutuo concesso con la legge 457. Ma, visto che dal bando regionale alla realizzazione degli alloggi trascorrono mediamente quattro anni, le cooperative non riescono a mantenere gli stessi soci, le cui esigenze e condizioni economiche in questo periodo naturalmente variano. Nel caso degli alloggi del Tiburtino sud è rimasto solo il 30% dei soci iniziali, per il resto si tratta di nuovi soci subentrati nel corso del programma '82-84.

### Gravissimo voltafaccia PSI nella XX Circoscrizione

Il voltafaccia dei socialisti ha rimesso in gioco la DC nel governo della XX Circoscrizione (Cassia e Flaminia), rovesciando la maggioranza di sinistra. Con i voti favorevoli di DC, PSDI e PSI è stato eletto presidente del consiglio circoscrizionale il socialista Gianfranco Lozzi. Hanno votato contro questo accordo di potere comunisti e repubblicani mentre i liberali si sono astenuti. La crisi nella ventesima fu normalizzata dal PCI cinque mesi fa per le inefficienze della gestione dell'ex presidente socialista Furlan e per le ambiguità del PSI. Un atteggiamento poco chiaro e i socialisti lo hanno tenuto durante tutti i 5 mesi della crisi ma non avevano mai messo in discussione, neanche immediatamente prima del voto, la disponibilità a ricreare l'alleanza di sinistra e ad eleggere un candidato dell'area laica. Poi il voltafaccia. Per conservare la presidenza i socialisti hanno rimesso in gioco la DC.

### Nella Casa della Cultura arrivano computer e disarmo

La Casa della Cultura di Roma gioca la carta del suo rilancio. Nuova «grinta» è emersa dal programma per l'85 presentato durante una conferenza stampa dal suo presidente, Giorgio Tecce, uomo di cultura, scienziato, preside della Facoltà di Scienze dell'università «La Sapienza». In calendario convegni sulle università del Lazio, l'informazione culturale e la figura dell'intellettuale scientifico. Due le mostre in programma sull'educazione dall'antichità ai giorni nostri, l'altra sulla «computer art» nella scienza. Ci sarà poi un corso di lezioni su scienza e disarmo. Infine filo rosso di un'altra serie di manifestazioni saranno invece i quartieri di Roma, fotografati nei loro cambiamenti dal dopoguerra a oggi.

### Pomezia, rischia di essere ridimensionata l'Ansaldo

Rischiano di salire ad oltre 250 i lavoratori cassintegrati dello stabilimento Ansaldo di Pomezia, dove attualmente la CIG riguarda 170 operai. Non solo il piano recentemente presentato dal raggruppamento Ansaldo per Pomezia prevede un vero e proprio ridimensionamento delle strutture della fabbrica di trasformatori. L'Ansaldo, infatti, intenderebbe trasferire altrove gli uffici di progettazione «elegando lo stabilimento al semplice ruolo di officina». Un'officina peraltro priva del carico di lavoro sufficiente a mantenere gli attuali organici. La denuncia viene dai 500 operai dello stabilimento che ieri mattina, per protestare contro il piano dell'Ansaldo, hanno dato vita ad una manifestazione davanti alla Fim romana. Nel pomeriggio una delegazione del consiglio di fabbrica si è recata alla Regione dove si è incontrata con l'assessore al lavoro.

### Vietato baciarsi sotto i 14 anni: dibattito a «Paese Sera»

Il coordinamento romano delle studentesse ha organizzato per questa mattina alle 9,30 nella sala di «Paese Sera» un dibattito sulla legge contro la violenza sessuale. In particolare verranno discussi gli articoli che riguardano le limitazioni contro i minori di 14 anni. Saranno presenti Ersilia Salvato del gruppo interparlamentare delle donne comuniste e Lidia Menapace del comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale.

### Scontro frontale sulla Flaminia Un uomo muore sul colpo

Un uomo è rimasto ucciso ieri pomeriggio in un grave incidente stradale sulla via Flaminia, all'altezza di Due Puntì. Si sono scontrate frontalmente una Volvo e una Giulietta, l'autista di quest'ultima, Alessandro Filenziario, è morto sul colpo.

### Cinque finiscono in carcere, sequestrati eroina e gioielli

Cinque arresti per droga a Ostia. Sono finiti in carcere un uomo e una donna di nazionalità tunisina, Hella Bendjaim e Latrach Abel Mendraouci e due giovani egiziani, Mohamed Gabri e Bahg Ali Ibrahim. Nel loro appartamento, in via Granito di Belmonte, i carabinieri hanno trovato mezzo chilo di eroina, 5 milioni in contanti e 50 milioni di gioielli. I quattro fungevano da corrieri fra il Medio Oriente e il mercato romano. Una quinta persona è stata arrestata nell'ambito della stessa operazione: si tratta di Alfredo Santinelli, 25 anni, che abita in via della Magliana.

### Il questore visita i metronotte feriti dai terroristi

Migliorano le condizioni delle due guardie giurate rimaste gravemente ferite nello scontro con i terroristi. Ieri mattina il questore Marcello Monarca si è recato all'ospedale San Camillo per portare a Carlo Lai e Carmelo Caruso gli auguri di pronta guarigione.

### Comunisti e nuove generazioni attivo domani in Federazione

È convocata per mercoledì 19 alle ore 17,30 presso il teatro della Federazione, la riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo, allargata ai segretari di sezione, al Comitato Direttivo della FGCI ed ai coordinatori di zona dell'organizzazione giovanile. All'ordine del giorno «Comunisti e nuove generazioni: il contributo della FGCI al Comune di Roma». A questa riunione parteciperà il compagno Sandro Pulcrano della Segreteria Nazionale della FGCI. Concluderà il compagno Aldo Tortorella della Segreteria Nazionale del Partito.

### Cinque anni fa moriva il compagno Trezzini

Cinque anni fa moriva il compagno Siro Trezzini, deputato e dirigente della Federazione romana. Oggi, alle ore 16,00 al cimitero di Vicovaro, il compagno Trezzini sarà ricordato insieme ai familiari, da una delegazione di compagni del Comitato Regionale e delle Federazioni di Tivoli e di Roma.

### Questa mattina i funerali dello scultore Amerigo Tot

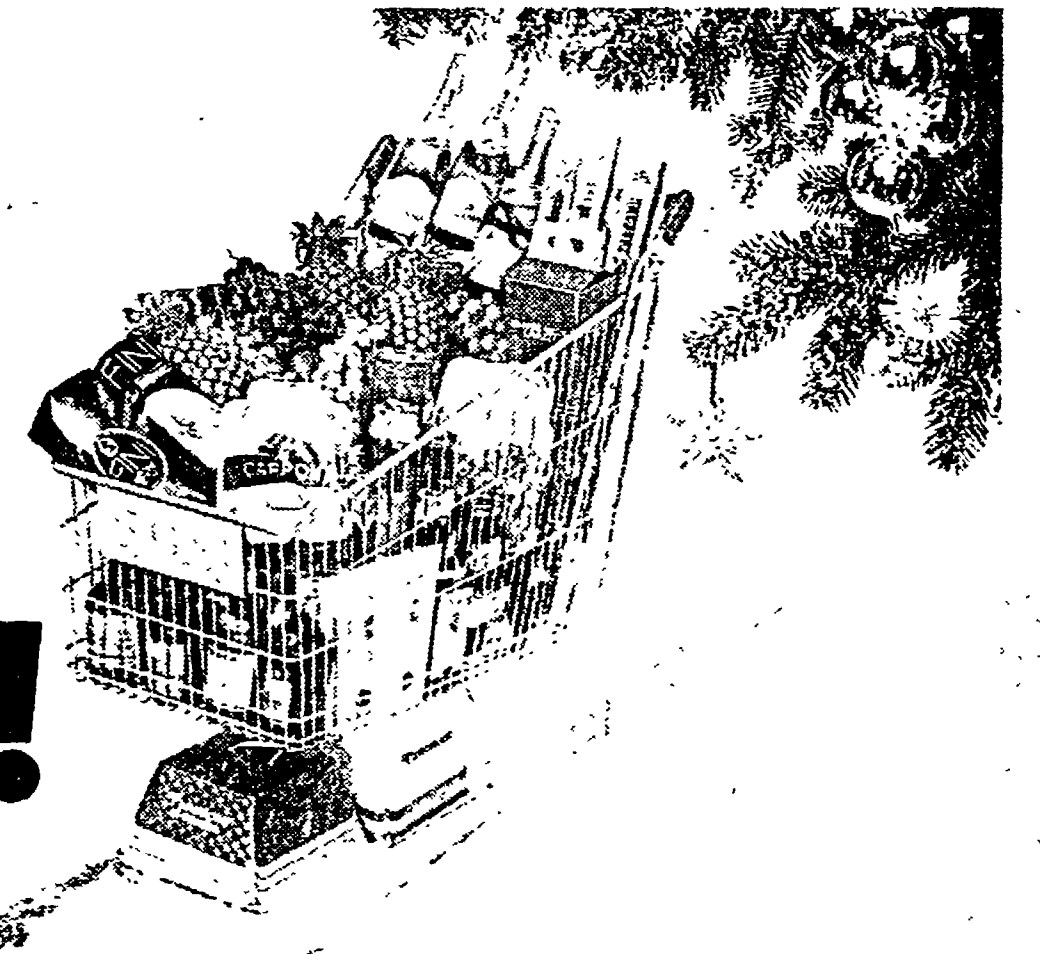
Questa mattina alle ore 10 verrà dato l'ultimo saluto alla salma dello scultore Amerigo Tot, morto venerdì scorso all'età di 75 anni. La cerimonia funebre si tiene nella camera mortuaria del Policlinico Gemelli, dove Tot era ricoverato da alcuni giorni. Nato in Ungheria nel 1909, fin dagli anni trenta Tot è vissuto in Italia, e soprattutto a Roma, dove in via Margutta aveva il suo famoso studio. Tra le sue opere maggiori ricordiamo il frontone della stazione Termini, le vetrate dell'aula Paolo VI in Vaticano e il bassorilievo della cappella ungherese nelle Grotte vaticane.

# sma

## supermercati

Roma: v.le Etiopia 38 - p.zza Bologna 60 - via Serenissima 16 - p.zza Ra di Roma 15/19 - v.le Beethoven 48 - p.zza Pio XI 20 - p.zza Giureconsulti 14 - v.le Marconi 194/200 - via Malatesta 237 - circ. Gianicolense 78 - Spinceto: v.le Caduti per la Resistenza 271 - Vigna Clara: via Ferrero da Cambiano. Terni: p.zza Mercato 1. Napoli Secondigliano: via del Cassano 167

# Portati la sma sotto l'albero!



Tagliatelle Emiliane Barilla all'uovo 250 g	840	Gallina da brodo al kg	2.240	President Reserve Riccadonna 75 cl	4.120
Tortellini o agnolotti freschi Fini 250 g	2.620	Grana Padano all'etto	1.430	Martini bianco o rosso o rosé 1 lt	3.640
Olio di oliva Sasso 1 lt	4.370	Cotechino cotto Montorsi all'etto	847	Vecchia Romagna Etichetta Nera 700 ml	7.180
Caffè Lavazza Qualità Rossa 200 g	2.430	Sogliola surgelata Dover all'etto	998	Whisky Long John 0,75 lt	6.980
Vernaccia di San Gimignano 0,75 lt	1.980	Panettone Bauli 950 g	6.480	Noci Re Verde Super Sorrento 750 g	3.440
Faraona al kg	4.780	Pandoro Melegatti 900 g	6.480	Ananas al kg	1.770
Cappone tradizionale al kg	5.980	Torrone Pepitas Pernigotti 420 g	6.780	Arance Tarocco al kg	780

## Certezza di freschezza



Prosa

AGORA 80 (Via della Penitente, 33)
Alle 21. 2001 Odisea nell'ospizio di Castellucci, Russo e Raineri. Regia di Pietro Castellucci.

IL GRAVIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Spettacolo di animazione per la scuola su prenotazione (per bambini dai 6 anni in poi). Tutto le mattine «La bussola del maestro Gioacchino di R. Galvè e S. Colazza».

PRIME VISIONI
ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Lassator lo scacciatore di R. Yong - A (16-22-30) L. 6000

AFRICA (Via Galla e Sidamo - Tel. 83801787)
C'è un'ombra tormentata con C. Verdone - C (16-22-30) L. 4.000

AFRICA (Via Galla e Sidamo - Tel. 83801787)
C'è un'ombra tormentata con C. Verdone - C (16-22-30) L. 4.000

AFRICA (Via Galla e Sidamo - Tel. 83801787)
C'è un'ombra tormentata con C. Verdone - C (16-22-30) L. 4.000

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Gallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18) (16-22-30) L. 6000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18) (16-22-30) L. 6000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18) (16-22-30) L. 6000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18) (16-22-30) L. 6000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18) (16-22-30) L. 6000

Grottaferrata
AMBASSADOR (Tel. 9456041)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA (16-22-30) L. 6000

MACCARESE
MARINO
COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

Jazz - Folk - Rock
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3093398)
Alla 21.30. Brazilian party con la musica di Iomar Amaral e la Flor de Liz Band.

MACCARESE
MARINO
COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

Jazz - Folk - Rock
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3093398)
Alla 21.30. Brazilian party con la musica di Iomar Amaral e la Flor de Liz Band.

MACCARESE
MARINO
COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora.

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

ASSOCIAZIONE TEVERE-ISOLA TIBERINA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: cretografia, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica.

Teatro per ragazzi
CENTRO SOCIO-CULTURALE RIBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

Teatro per ragazzi
CENTRO SOCIO-CULTURALE RIBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

Teatro per ragazzi
CENTRO SOCIO-CULTURALE RIBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

Teatro per ragazzi
CENTRO SOCIO-CULTURALE RIBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

Teatro per ragazzi
CENTRO SOCIO-CULTURALE RIBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

Teatro per ragazzi
CENTRO SOCIO-CULTURALE RIBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

Il partito

ASSEMBLEE: OPERAIA TIBURTINA, alle 17.30 alla Sezione di Settecamini, assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer, Segretario Regionale del Partito e membro del C.C.

ASSEMBLEE: OPERAIA TIBURTINA, alle 17.30 alla Sezione di Settecamini, assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer, Segretario Regionale del Partito e membro del C.C.

ASSEMBLEE: OPERAIA TIBURTINA, alle 17.30 alla Sezione di Settecamini, assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer, Segretario Regionale del Partito e membro del C.C.

ASSEMBLEE: OPERAIA TIBURTINA, alle 17.30 alla Sezione di Settecamini, assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer, Segretario Regionale del Partito e membro del C.C.

ASSEMBLEE: OPERAIA TIBURTINA, alle 17.30 alla Sezione di Settecamini, assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer, Segretario Regionale del Partito e membro del C.C.

ASSEMBLEE: OPERAIA TIBURTINA, alle 17.30 alla Sezione di Settecamini, assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer, Segretario Regionale del Partito e membro del C.C.

ASSEMBLEE: OPERAIA TIBURTINA, alle 17.30 alla Sezione di Settecamini, assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer, Segretario Regionale del Partito e membro del C.C.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse



Un gesto di stizza di McENROE che strappa la retina ad un raccattapalle

Edberg-Jarryd liquidano 3-1 McEnroe-Fleming

Alla Svezia il doppio La Coppa Davis è tutta sua

Nostro servizio

GOTEBORG — Per la seconda volta nella storia della Davis, la Svezia si è aggiudicata la prestigiosa insalata...

fantasia del lungo Fleming, e i due svedesi giocano intercambiabilmente per precisione e potenza.

ziosi e così gli USA possono pareggiare i conti vincendo il secondo set per 7-5.

tenuta fisica) dimostrata dalla giovane coppia svedese, con Edberg in grado di piazzare colpi risolutivi ad ogni game.

Preoccupazione fra i rossoneri per l'improvviso aggravamento del loro centravanti inglese

Al passo del Verona corrono in quattro

Ma sono i nerazzurri il pericolo numero uno

Corrono come lepri in cinque e tutto quello che c'è in palio quest'anno dovrebbe giocarselo loro; le altre, per motivi diversi, arrancano e babbettano.

ra che ha controllato per tre quarti della sua durata con sicurezza sconcertante pur tenendo conto della pochezza della Cremonese.



DE SISTI e TRAPATTONI

Dalla nostra redazione FIRENZE — Ferruccio Valcareggi, a Udine, non potrà andare in panchina.

sto il ripetersi di simili episodi (la presenza di Valcareggi sulla panchina della Fiorentina con la Juventus).

Valcareggi non potrà andare in panchina

L'ex c.t. andrà in campo con il titolo di accompagnatore? - L'AIAC ha ritirato il proprio rappresentante dal s.t. della Federcalcio

MILANO — Dato per guarito a tempo di record altrettanto rapidamente Mark Hateley si è ritrovato nei guai.

Hateley: «Sto molto male. Il ginocchio è gonfio» Polemiche fra Milan e medici

Falcao, il ginocchio non mette giudizio Ancelotti, un recupero che meraviglia

Leggero gonfiore come reazione allo sforzo - Oggi «incontro» tra Aliciccio, Tim e Nivaldo per stabilire il nuovo programma - Ottima anche la prova di Cerezo - Il Napoli imbrigliato dal centrocampo giallorosso

ROMA — Sette punti nelle ultime quattro partite. Il bottino è ragguardevole. Se la Roma avesse ora un'altra classifica, più bella, la sua corsa sarebbe da scudetto.

cosa sono andate in modo soddisfacente, e non è un caso che ciò sia avvenuto nell'occasione in cui la squadra ha potuto presentarsi in campo con i suoi unici giocatori migliori.

bito rimedio. Domenica scorsa a far più bella la squadra giallorossa non è stato soltanto il ritorno in squadra del suo giocatore di maggior prestigio.

Girardelli vince il supergigante e l'azzurro Ivan Marzola è settimo

Dal nostro inviato MADONNA DI CAMPIGLIO — Si è rassegnato a non partecipare ai Campionati del mondo e così si diverte a completare l'ampio arco della polivalenza: a Sestriere ha inaugurato la Coppa del mondo della salomina, ancora a Sestriere ha vinto il gigante e ieri a Madonna di Campiglio ha vinto il supergigante.

Erlacher, fratello di Roberto, era uscito dal tracciato aveva appena detto: «Aspetto Ivan perché i miei ragazzi l'aspetto tutti, ma cosa vuoi che faccia poveretto su una pista così?».

Sci

Remo Musumeci SUPERGIGANTE: 1. Marc Girardelli (Lussemburgo) 1'41" 87; 2. Pirmin Zurbriggen (Svizzera) 1'41" 100; 3. Martin Hangl (Austria) 1'41" 33; 4. Hans Enn (Austria) 1'41" 34; 5. Guido Hinterseer 1'42" 2; 6. Andy Wenzel (Lecce) 1'42" 7; 7. Ivan Marzola 1'46; Seguono: 10. Roberto Erlacher 2' 27; 13. Richard Pramotton 2' 55; 21. Heinz Holzer; 3' 11; 30. Alex Gorge 3' 49; 42. Oswald Toetsch.

STORIA DI UN PANETTONE PIEMONTESE NATO VICINO AL DUOMO. Che il panettone sia nato all'ombra del Duomo lo sanno tutti. Ma di un panettone piemontese nato vicino a un duomo piemontese ne sanno solo i buongustai. Duomo, chi ha assaggiato una volta quel piccolo miracolo d'arte pasticceria che è il Galup di Pinerolo, è difficile che ritorni a un altro panettone.



Sci

COPPA DEL MONDO. 1. Pirmin Zurbriggen punti 104; 2. Marc Girardelli 95; 3. Andy Wenzel 67; 4. Roberto Erlacher 64; 5. Max Julien 60.

Il convegno del PCI a Napoli

# Tra Nord e Sud anche nello sport c'è un divario da colmare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «La questione dello sport e del tempo libero nel Mezzogiorno è una delle questioni centrali per ridurre il divario fra Nord e Sud. Così Carlo Fermariello, presidente nazionale dell'Argiolas, ha esordito nel concludere il convegno su «Sport e Mezzogiorno» organizzato dal PCI a Napoli. Non molti i compagni che hanno partecipato ai lavori (erano presenti solo rappresentanti delle federazioni di Taranto, della Sardegna, di Salerno, di Napoli) e forse anche per questo la discussione ha messo a nudo la necessità che il PCI si muova in campo non per occupare spazi istituzionali di altri enti — come ha fatto rilevare nella sua relazione introduttiva lo stesso compagno Nedo Canetti — ma per occuparsi di uno «spazio» della vita sociale che per anni è stato trascurato e che va assumendo sempre più importanza.

Il Meridione accusa nel campo degli impianti sportivi un ritardo rispetto al Centro e al Nord Italia. Esiste poco, specie nell'impiantistica di base e quel poco è male utilizzato (come hanno denunciato i compagni Vassino di Sassari, Argiolas di Cagliari, Micoli di Taranto e Di Napoli dell'UISP partenopea).

Le contraddizioni, hanno fatto rilevare Canetti e Fermariello, sono tante. Nell'Italia del Sud si è preferito costruire impianti rivolti verso l'agonismo ad alti livelli dimenticando, invece, quello che è la base della piramide sportiva. Lo spazio lasciato dagli Enti locali e dalle Regioni è stato occupato perciò dai privati, che oggi nel Meridione, sfruttando modo più o meno durature, speculano sulla accresciuta domanda di attività sportive. Palestre e piscine in scantinati — ha denunciato De Crescenzo dell'UISP di Napoli — senza nessuna garanzia di sicurezza, competizione nella gestione delle poche strutture esistenti ed utilizzabili, inadeguatezza della palestre scolastiche là dove esistono, sono i mali che affliggono lo sport di base nel Sud.

«Eppure costa poco — ha commentato il compagno Argiolas — attrezzare, ad esempio, un percorso per footing nei parchi, costa pochissimo dare alle «aree verdi» strutture sportive elementari. Il Credito sportivo è stato messo sotto accusa: i compagni della Sardegna hanno denunciato che solo 9 miliardi sono stati spesi nella loro isola in quattro anni contro le decine investite al Nord. Nel Meridione viene investito poco, anche se non mancano, come ad esempio a Napoli (lo ha fatto rilevare Carlo Merola del CUSI), esempi positivi come il Centro sportivo universitario co-

struito dal CUS napoletano, un complesso tipo College americano primo e unico del genere in Italia. Occorre sfruttare ogni occasione di utilizzazione di spazi — ha detto il compagno Luigi Nespoli — perciò a Napoli abbiamo pensato alle zone espropriate per installare i campi containers al tempo del terremoto. Sono aree già recintate ed attrezzate dove si potrebbero creare impianti di base con una miriade di possibilità di sfruttamento. Vincenzo Menna, dell'US ACLI, ha ripreso questo tema proponendo l'utilizzazione dei prefabbricati pesanti nell'area del cratere di parole delle associazioni sportive e quelle del tempo libero.

Dure critiche sono state avanzate anche ai Giochi della Gioventù e ai tre quotidiani sportivi pubblicati in Italia su come seguono i problemi di politica sportiva e dell'impiantistica di base, concentrati come sono solo sull'agonismo di vertice. Qualche compagno si è dichiarato insoddisfatto anche di come questo tema sia seguito dalla stessa Unità.

Autocritica su come i comunisti affrontano questi problemi. Manca una sensibilizzazione delle federazioni, delle sezioni, dei compagni ad occuparsi di tempo libero e sport, eppure — ha fatto notare Vincenzo Schettini, vice responsabile meridionale del PCI — lo sviluppo di una società moderna è sempre più legato allo sviluppo dei servizi e gli altri problemi. E solo una soluzione integrata di questi nodi potrà ridurre — ha concluso Schettini — la grave frattura fra Nord e Sud.

Come superare tutte queste difficoltà? Attraverso una proposta organica — ha affermato ancora il compagno Fermariello —, non teorica, ma pratica che riesca ad aggregare larghi strati di giovani e di popolazione. Il tema di questo «progetto» deve essere la riforma dello sport vista dal Sud nel quale però bisogna tener presente che non è possibile deflettere da un profondo rinnovamento del CONI e dalla creazione di un comitato delle Regioni che sia il perno attraverso il quale riequilibri l'intervento a favore del Mezzogiorno. Fermariello ha concluso dando appuntamento a tempi brevi a tutti gli interventi per arrivare al convegno nazionale di fine febbraio indetto dal PCI sul tema dello sport con una proposta che coinvolga non solo forze vicine ai comunisti ma tutti i più ampi e diversificati movimenti meridionali.

Vito Faenza

Brevi

Il Napoli dice «sì» per Zmuda

Considerazioni di ordine morale e umano, secondo quanto ha dichiarato il direttore generale Antonio Juliano, hanno fatto cambiare idea al Napoli. La società partenopea ha comunicato alla Lega il suo assenso per il tesseramento del giocatore Zmuda con la Cremonese. Il Napoli con l'Ascoli era una delle società che in un primo momento aveva detto «no» al tesseramento.

La Corea del Nord contraria a Seul

Ancora segnali negativi dalla Corea del Nord per le Olimpiadi di Seul. Secondo quanto ha riferito ieri una agenzia di stampa svizzera, il Comitato olimpico della Corea del Nord ha inviato una lettera a Samaranch in cui si dichiara contrario allo svolgimento dei Giochi del 1988 a Seul invitando il presidente del CIO a risolvere rapidamente il problema. I nordcoreani sostengono che la carta olimpica non consente la scelta di località per i Giochi in una regione in stato di guerra e, si sottolinea, tra le due Coree esiste soltanto un cessate il fuoco.

Domani si recupera Cesena-Triestina

Sarà l'arbitro Gennaro Testa a dirigere il recupero tra Cesena e Triestina in programma domani con inizio alle 14,30.

Annullato il gigante di Altenmarkt

Manca la neve perciò il gigante femminile in programma sabato 22 dicembre a Altenmarkt-Zeuchensee (Austria) è stato annullato.

Mennea vince il «Super Cinque Star»

Pietro Mennea ha vinto ieri a Torino il «Super Cinque Star» il tradizionale confronto fra campioni in diverse discipline sportive. Secondo Rummenigge, terzo Masala, quarto Moser, quinto Minichillo.



FRANCO CARRARO

Tradizionale incontro di fine anno con il presidente del CONI

# Carraro fa il bilancio: «Bene in salute, però...»

Il 1984 è stato ricco per lo sport agonistico - Ma la pratica sportiva trova troppi ostacoli - Protesta la CGIL - Consegnato a Pertini il libro «Stoffa azzurra»

ROMA — Consueta conferenza stampa di fine d'anno del presidente del CONI Franco Carraro. Nel tirare le somme di 12 mesi particolarmente brillanti di risultati per lo sport azzurro (16 medaglie d'oro tra Olimpiadi estive ed invernali, 26 titoli mondiali, 37 europei «una stagione buona ma non eccezionale visto che da tempo l'Italia coglie, con maggiore o minore fortuna, successi importanti»), il presidente del CONI — che parte avviato a lasciare l'ente sportivo — ha voluto anche mettere in risalto lo stato

della pratica sportiva nel nostro Paese. Se lo sport va diffondendosi sempre di più è anche vero che è mancato uno sforzo generale per fargli compiere progressi davvero consistenti. «Il livello di diffusione dello sport non è quello che potrebbero far pensare i risultati ottenuti», ha detto Carraro. Riforme degli ISEF e della Educazione motoria nelle scuole sono i due principali obiettivi a cui il CONI guarda con particolare attenzione per l'anno venturo. Preoccupazioni sono state espresse per gli oneri fiscali a carico delle

società sportive. Tornando allo sport agonistico Carraro ha esortato atleti e dirigenti a non «cullarsi sugli allori» e a prepararsi per i futuri appuntamenti olimpici. A ricordo dell'anno olimpico la Fondazione Onesti ha edito un volume, «La stoffa azzurra» curato da Oreste Del Buono, e presentato nel corso della conferenza stampa (il libro è stato consegnato nel pomeriggio di ieri a Pertini dal presidente del CONI). A contestare il bilancio di Carraro, i lavoratori del Co-

ni aderenti alla Cgil. In un volantino la organizzazione sindacale accusa la dirigenza del Coni di non aver voluto vigilare su bilanci e gestioni a «briglia sciolta» di alcune federazioni (in particolare su quella del baseball, oggi nell'occhio del ciclone per ammanchi che sfiorano i tre miliardi). Intanto 11 dipendenti della Federbaseball sono stati licenziati. La denuncia della Cgil investe anche il proliferare degli appalti e l'emarginazione e la sostituzione del personale Coni con enti e agenzie esterne.

Nei supermercati Standa un Natale buonissimo e un milione di

# AUGURI!



Questi prezzi sono validi in tutti i supermercati del Nord e del Centro Italia in Campania, Abruzzo, Molise Puglia e Sardegna

**UVA BIANCA EXTRA DI NATALE** - 1 Kg. **1950**

**ARANCE TAROCCO SICILIA** pezzatura grossa 1 Kg. **1290**

**RADICCHIO VARIEGATO DI CHIOGGIA** - 1 Kg. **1180**

**DATTERI "DEGLET NOUR"** scatola originale - 1 Kg. **4500**

**PASTA ALL'UOVO "PONTE"** gr. 500 **940**

**TORTELLINI CASARECCI** al prosciutto crudo - gr. 500 **3790**

**GIARDINIERA "COELSANUS"** 1450 gr. - sgocciolato 850 gr. **2190**

**ANTIPASTO "SACLÀ"** all'olio di girasole - gr. 650 prezzo al Kg. 3520 **2290**

**SALMONE canadese** affumicato a fette busta 200 gr. **13650**

**CAPITONE MARINATO** 250 grammi **7590**

**PISELLI FINI "SURGELA"** 450 gr. - prezzo al Kg 3980 **1790**

**PARMIGIANO REGGIANO** 500 gr. circa - f'etto **1848**

**BURRO "GIGLIO"** gr. 500 in scatola metallica **3490**

**EMMENTAL SVIZZERO** 300 gr. circa - f'etto **898**

**PANETTONE IN ASTUCCIO** 900 gr. - prezzo al Kg. 3880 **3490**

**PANDORO "S. MARCO"** 650 gr. - prezzo al Kg. 5980 **3890**

**PANETTONE FARCITO** ricoperto di cioccolato 908 gr. - prezzo al Kg. 8790 **7980**

**PANDORO "DAL COLLE"** con gocce di cioccolato 910 gr. - prezzo al Kg. 8180 **7440**

**TORRONE "SPERLARI"** alla nocciola - 300 gr. prezzo al Kg. 16600 **4980**

**PRALINE AL CIOCCOLATO** scatola 400 gr. prezzo al Kg. 11880 **4750**

**TACCHINA** intera o metà pulita, pronta per la cottura al Kg. **3780**

**CAPPONE "AIA" o "ARENA"** pulito, pronto per la cottura al Kg. **7880**

**POLPA DI SUINO** per arrosti, ragù, ripieni - al Kg. **5980**

**PUNTA DI PETTO DI VITELLONE** al Kg. **3980**

**OLIO EXTRAVERGINE D'OLIVA "S.SABINA"** fiasca 2 litri **7790**

**ZAMPONE ESPRESSO "VISMARA"** l'etto **915**

**PROSCIUTTO CRUDO "MONTORSI"** in busta l'etto **2590**

**SALAMETTO "BERETTA"** Milano - gr. 500/600 - l'etto **1295**

**CHIANTI "MELINI"** classico 75 cl - prezzo al Lt. 3190 **2390**

**PROSECCO VALDOBBIADENE** D.O.C. 75 cl prezzo al Lt. 1590 **1190**

**SPUMANTE "GRAN CINZANO"** 75 cl - prezzo al Lt. 5190 **3890**

**WHISKY "BLACK & WHITE"** 75 cl - prezzo al Lt. 10.390 **7790**

**GELATO "ORLANDO"** gusti vari - vaschetta 1 kg. **3780**

**4 SACCHETTI CAFFÈ "SPLENDID"** gr. 250 cad. **11400**

Si decide per Banco-Australian

## È l'ora delle tabelle i conti non tornano a parecchie 'grandi'

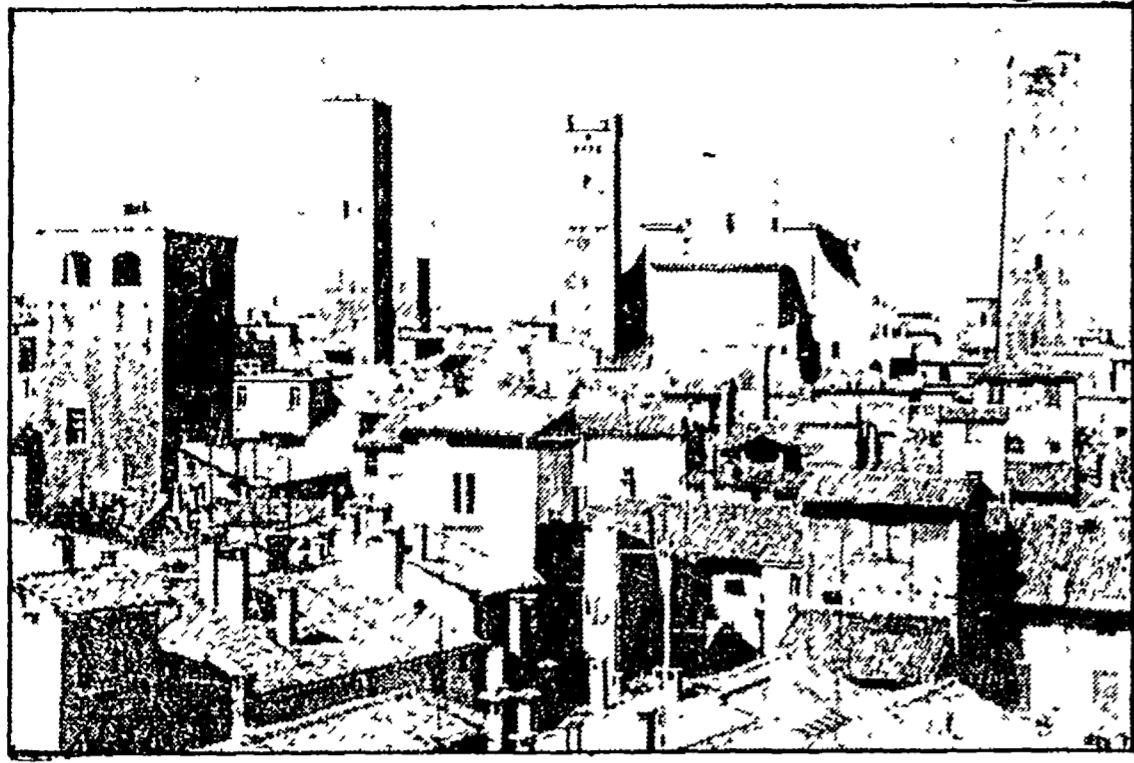
Basket

E per Natale qualcuno dovrà incominciare a fare i conti: dieci squadre nello spazio di sei punti (in cui il Banco rivince con l'Australian oggi ci sarà la decisione della Giudicante sul ricorso dei romani) per un campionato che ne premierà solo otto e per un campionato che giunto quasi al traguardo d'inverno non ha ancora espresso valori assestati. Lasciamo fuori il Banco, senza dimenticare però che Bianchini deve ancora vedersela con Simac e Jolly e che qualche problema incomincia a sorgere con Townsend, play del passo lento e dai nervi fragili; assolviamo la Berloni, squadra aspra e solida, soprattutto nei due americani, ma per il resto la confusione è tanta. Simac, e Jolly debbono recuperare gli americani perduti (JelBi Carroll a Varese ha reagito e Brewer sta lentamente rientrando in peso forma) ma entrambe le squadre avranno bisogno di tempo per ristimare gli chemi di gioco. C'è la Granarolo in fase di autoconsidenza che si è rimessa a vincere, ma Bucci chiede tempi lunghi... Insomma, le grandi sono in difficoltà e chiedono pazienza: ma questo campionato da classifiche corte e transitorie sembra proporre anche un'altra novità: e cioè che le outsider non sono più quelle di una volta. Prendiamo la Ciao Crem, domenica senza Sacchetti e con due giocatori rientrati dal Belgio mezz'ora prima della partita ha rischiato di vincere; prendiamo l'Indesit: decisamente una squadra in crescendo con uno dei migliori allenatori in panchina (e infatti ha vinto con la Jolly); prendiamo la Mu-Lat: ha perso di due punti a Torino; prendiamo le Centine Riunite: sul suo campo sarà durissimo passare. E la Peroni? Non convince moltissimo, ma è tutto fuorché una brutta squadra... Per cui è certo che già da giovedì (turno infrasettimanale di campionato) negli spogliatoi di qualche squadra accanto agli auguri incominceranno ad apparire anche tabelline di marcia... ● IN TV - Indesit-Stefanel si anticipa a domani e andrà in differita in Tv su Raiuno nel corso di "Mercoledì sport". Anche Banco-Simac andrà in Tv giovedì a "Sportssette" (la partita comincerà alle 20). Infine sabato l'anticipo di A2 è Spondiarte Cremona-Benetton Treviso. Si gioca alle 20,30 e in Tv alle 23,30 su Raidue ● L'allenatore del Bancoroma Bianchini è stato squalificato per una giornata per «offesa ad ufficiale di campo».

# STANDA\*

vi conviene sempre!

### Così l'hanno ricordato a Bologna



## Questa la lezione di Giuseppe Dozza «sindaco di tutti»

Per 21 anni a Palazzo D'Accursio «La sua idea del Comune: partire dal punto di vista del cittadino» Interventi al convegno



NELLE FOTO: In alto, una veduta di Bologna. A fianco, Giuseppe Dozza

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA — Giuseppe Dozza si insediò sindaco di Bologna il 21 aprile 1945, nella città liberata e in festa. In uno straordinario clima di entusiasmo popolare. Ma egli non passò improvvisamente dalla lotta clandestina alla responsabilità amministrativa. La sua designazione a sindaco da parte del CLN di Bologna risale infatti ai primi di settembre del 1944. «Ducati» (non a caso aveva preso il nome di una fabbrica bolognese come pseudonimo) si trovava a Milano, rappresentante del Pci nel Comitato di liberazione per l'Alta Italia. Appena gli comunicarono la notizia, saltò sul primo treno e fece ritorno nella sua città occupata dai nazisti. Vi mancava da sedici anni: da quando, quasi ragazzo ancora, aveva preso la via dell'emigrazione per diventare a Parigi uno dei massimi dirigenti del «Centro esterno» del Pci. Uno dei protagonisti — come ha detto Paolo Spriano nel convegno indetto dal Comune a dieci anni dalla morte di Dozza — «dell'immenso sforzo condotto da un gruppo dirigente di emigrati (e di perseguitati in patria) per non staccarsi dal paese, dai problemi dei lavoratori italiani, per cogliere tutte le fessure, le contraddizioni percepibili nel fascismo».

«Ora, nel momento in cui Dozza tornava nella sua città, lo scontro con il fascismo era giunto al suo epilogo drammatico. Bologna era prossima al fronte, avrebbe vissuto la battaglia di porta Lame e poi ancora un durissimo inverno di guerra. Nel vivo di questa lotta, Dozza si occupava di fare il sindaco. Nella relazione di Luciano Bergonzini si legge di come, pur nell'illealtà più fonda, il dirigente comunista andasse tessendo tutta una serie di contatti per predisporre gli atti formali del passaggio del Comune alla gestione democratica. I piani per salvare gli impianti di pubblica utilità, per collegarsi ai vari organismi economici. Ma chi era questo Pippo Dozza, questo «Ducati», questo «Fubini» che nel 1935, dalla tribuna del VII congresso del Comitato di liberazione per l'Alta Italia, in centro di sintesi e di promozione dell'insieme della vita urbana. Fra le diverse interessanti comunicazioni recate al Convegno bolognese, citeremo ancora quella di Romano Finzi il quale ha ricordato come negli anni 50, su iniziativa di Dozza, il Comune firmò una convenzione con l'Università per finanziare un programma di ricerche, allora praticamente inesistenti, di fisica nucleare».

Renato Zangheri, che per oltre dodici anni, fino al 1933, ha conosciuto l'impegno e la responsabilità che furono di Dozza come primo cittadino di Bologna, ne ha definito nel modo più sobrio ed efficace la personalità e la figura, la lezione morale, politica e amministrativa. «Il suo tratto caratteristico — ha detto Zangheri — era quello di porsi dal punto di vista dei cittadini, senza sovrapporsi alla realtà. Credeva nelle autonomie locali, nelle riforme, ma non stava ad aspettare i loro compimenti. Operava per conquistare. Era singolare come cercava di interpretare le leggi vigenti nel modo più estensivo ed evolutivo, portando via via più avanti le norme della legalità. A suo merito va ascritta una concezione più ampia del Comune, fino a ciò che ora conosciamo, di entità nuova capace di accogliere le esigenze di organizzazione della vita civile, di sviluppo culturale e sociale della città».

Zangheri rammenta di Dozza «la grande stagione della costituzione dei Consigli di quartiere, trovando via via in esse e collaborazioni tra forze diverse. Uomo intimamente onesto, fece di più. Creò le condizioni perché tutta l'amministrazione si ponesse in un rapporto di correttezza, trasparenza e cooperazione con la gente». E Zangheri aggiunge: «Seppero davvero essere il Sindaco di tutti, fare del Comune la cellula più autentica e legittima della nostra democrazia. Negli atti minuti della sua vita quotidiana, c'era la linea di un grande movimento politico che da opposizione sta diventando forza di governo democratico».

Mario Passi

nuole nel cuore di un quartiere popolettissimo come il «Capo». Un motivo in più per far scattare questo piano di sicurezza che però sta provocando notevoli disagi ai commercianti della zona, i quali sono assai in un comitato di protesta, anche ad avvocati e magistrati non scortati che ferì sono arrivati con notevole ritardo alle udienze per l'impossibilità di trovare un posteggio. «Siamo

consapevoli — dicono i responsabili dell'iniziativa — che questo piano richiede notevoli sacrifici ai cittadini, ma questa decisione è improrogabile, anche se la sua attuazione richiederà un perfezionamento». Il problema comunque esiste.

La campagna di sterminio diretta contro i familiari di chi ha «collaborato» ha dimostrato, se ci fosse ancora bisogno di conferme, che su-

perlatanti e superkiller mafiosi agiscono indisturbati a Palermo; che qui funzionano ancora, elaborando torbidi disegni e mettendo a punto altre strategie di morte, quella che Tommaso Buscetta ha chiamato la super «cupola». Per costoro si può dire che già nei giorni scorsi avevano stretto un discreto cerchio protettivo attorno al «bersaglio» più esposti, stanno va-

l'Unità - CONTINUAZIONI

## Sindacato e IRI un nuovo patto

Il quale si trattava e si sciolse, sempre nello stesso momento. Ma bisogna dire che tale principio rimane in vigore quanto riguarda i contratti nazionali e azien-

esempio con grande fragore alla Magneti Marelli, ma che fa da impressionante sfondo anche alla Fiat di Torino.

Nelle fabbriche di Dozza, dall'introduzione di nuove tecnologie, le modifiche all'organizzazione del lavoro — come sottolinea Giacinto Millettini — saranno oggetto di informazione preventiva, si tradurranno in un negoziato. E sarà una sospensione reciproca di atti

## Le elezioni scolastiche

no segnate le cifre della capitale: nel giro di un anno gli studenti erano passati da una partecipazione del 55% al 66,7%. Ma a Milano l'aumento era simile: dal 68,9% al 76,9%, a Torino addirittura clamoroso, dal 29,3% di tre anni fa al 79,3%.

Questa è voglia di partecipazione. Voglia di non delegare alla struttura burocratica e accentrata della scuola le decisioni sui propri studi. Né, come nel caso dei docenti e dei non docenti, lasciare ad altri la decisione — come dice la CGIL scuola — «sul proprio lavoro, sul proprio ruolo; sulla sorte stessa del sistema formativo».

altri PC occidentali. Premesso che il PCI non si è mai proposto fra i suoi fini quello di costituire un «unico» fra i partiti comunisti e che, comunque, ogni partito ha le sue proprie peculiarità, Natta prosegue affermando che «l'alterità» del PCI è conseguenza non di un preteso del pensiero e dell'azione che ne ispirano l'esistenza. Lungo il nostro cammino abbiamo cercato — e continueremo a cercare — di farci comprendere e realizzare su scala internazionale, come in Italia, le convergenze più ampie, le intese più operanti tra tutte le forze che possono comprendere i grandi valori del nostro tempo: la pace, la giustizia, la liberazione umana. Naturalmente, come prima ho accennato, nel pieno rispetto dell'autonomia nostra e altrui».

## L'intervista a Natta

Giovanni Paolo II? Natta sostiene che non si può parlare, a proposito dell'attuale papato, di Controriforma, «almeno nel significato di tale termine ha storicamente assunto».

«Io ho fatto non da un punto di vista teologico o religioso, ma la mia critica era rivolta alla pesantezza, alla cruda inappellabilità della condanna del marxismo espressa in termini da crociata: era condotta in nome della tolleranza che la nostra epoca nucleare impone a tutti, stati, movimenti politici, istituzioni religiose se si vuole davvero salvare l'umanità dalla catastrofe; sottolineava che proprio due giorni dopo la promulgazione di quelle Istruzioni, un sacerdote francese, teologo della liberazione, era stato assassinato a Santiago del Cile tra i suoi parrocchiani, da un regime, quello sì, «vergogna del mondo»».

possibile. L'importante, a mio giudizio, è che il prossimo non sia il governo di un solo partito. E questo anche perché noi non abbiamo la maggioranza assoluta in Parlamento, ma solo il 38%.

## Sanguineti all'Unità

Ci si aspetta mano dura in materia di politica salariale, si commenta con sorpresa e polemica la proposta di aumentare ancora un debito estero che già ammonta a 5200 milioni di dollari, l'altro di cui sono le banche private, che esistono in percentuale altissima. Non sono divergenze di poco conto...».

la rinascita di uno Stato democratico, con le sue tradizioni civili che stabilivano il massimo della pena a 30 anni? «A partire dal primo marzo ci sarà un governo democratico e non un governo di marionette. Per tutti sarà applicato il metodo degli Stati civili. Di questo mi faccio garante».

«Oggi pensiamo in molti che un'opposizione sistemica o una situazione di confronto troppo duro tra i partiti significhi indebolire questa democrazia appena ritrovata. Crediamo nella politica di concertazione, abbiamo posto in essa tutti gli sforzi già prima delle elezioni, quando non ne conosciamo il risultato. C'è una dichiarazione, del 16 dicembre, nella quale i quattro candidati fanno un bilancio degli accordi e mutualizzano i successi che naturalmente esistono».

«Nelle carceri ci sono almeno cinquecento detenuti stretti da maltrattamenti, in gravi condizioni di vita, in condizioni tragiche da tredici, quattordici anni. Che c'entra questo con

«scientifici» soprattutto microscopici. Pedinamenti, travestimenti, intercettazioni telefoniche, auto-civetta, fanfano parte invece del vecchio armamentario, ma la loro utilizzazione è questa volta più raffinata: non si cerca tanto il latitante quanto i suoi possibili complici o comunque coloro i quali mantengono i collegamenti con il ricercato. Questo, nell'ipotesi che molti mafiosi non ab-

«scientifici» soprattutto microscopici. Pedinamenti, travestimenti, intercettazioni telefoniche, auto-civetta, fanfano parte invece del vecchio armamentario, ma la loro utilizzazione è questa volta più raffinata: non si cerca tanto il latitante quanto i suoi possibili complici o comunque coloro i quali mantengono i collegamenti con il ricercato. Questo, nell'ipotesi che molti mafiosi non ab-

biano — sebbene il vento sia cambiato — dimenticato la strada di casa. Ma, tramite l'Interpol, foto segnaletiche, caratteristiche criminali dei soggetti, note informative vengono inviate negli USA, in Brasile e in Spagna; questi paesi rappresentano spesso comode vie di ritirata la cronaca di questi anni lo ha abbondantemente dimostrato.

Saverio Lodato

dall. E poi diciamo la verità, non è il «raffreddamento» del conflitto che spaventa, soprattutto in questa fase. Non sono certo queste nuove regole del gioco che possono soffocare le lotte, anzi le possono aiutare, renderle più efficaci. Quello che più spaventa, in questa fase — e lo sanno milioni di lavoratori — è semmai la difficoltà ad ottenere quanto riguarda il filito e il rischio di fare del-

scopero un'arma spuntata, priva di efficacia e di credibilità. L'altro aspetto davvero innovativo, nell'intesa con l'Iri, riguarda l'occupazione, il no alla pratica del licenziamento, la ricerca di tutti gli strumenti alternativi possibili per evitare la licenziatura a zero ore (dal contratto di solidarietà alla mobilità).

tere la sua guerra del declino — suscitando disobbedienze ormai di massa — e ad accarezzare l'idea che si può fare anche a meno del sindacato. Non bisogna fare del trionfalismo. Le procedure, i diritti, sono conquiste che non bisogna scendere a valere. Ma quella carta che si firma oggi è un'arma in più e dimostra la strada che si può imboccare. Dimostra anche chi è moderno e chi no.

Bruno Ugolini

mento genitori democratici — «la legge di riforma degli organi collegiali non è stata fatta, i mass media non hanno praticamente dato notizia di queste elezioni, la TV l'ha confinata in fondo al telegiornale il giorno del voto, molte scuole e molti provveditorati hanno lavorato ben poco per pubblicizzare. Il risultato è stato un aumento dei votanti tra le componenti che a scuola vivono». E i genitori non sono tra questi, vengono «da fuori», debbono essere sollecitati. Ma non hanno gettato la spugna. Uno su tre si è comunque presentato alle urne, nonostante il burocratismo, nonostante la delusione per la scarsa possibilità di operare davvero dentro la scuola. «È un dato positivo» commenta il coordinamento genitori democratici.

Dicevamo. Infine, dei risultati degli scrutini in alcune scuole. Al Liceo «Parini» di Milano la lista di sinistra ottiene 360 voti e due seggi, guadagnando 80 voti in più, la lista laica 241 voti (41 in meno della lista di sinistra), quella cattolica 130, quella di destra 15, mentre le bianche sono 133. Al Liceo «Manara» di Roma la sinistra ottiene il 54,9%. Comunisti e liberali il 34,2%, il Fronte della gioventù l'11%. Ma questo è un discorso che si potrà riprendere con più precisione oggi, quando i dati saranno molti di più.

Romeo Bassoli

È deceduto il compagno CEVASCO MARCELLO iscritto al partito dal 1945. I funerali si svolgono oggi, in forma civile alle ore 9,30 partendo da S. Martino per il cimitero di San Siro. Ai familiari del compagno Marcello giungano le più sentite condoglianze da parte dei compagni della sezione Formenti, della Federazione e dell'Unità. Genova, 18 dicembre 1984.

All'età di 94 anni è morta la compagna AURELIA LUSSICHI ved. Umet addolorati ne danno il triste annuncio i figli Ferruccio e Bruno che unitamente agli altri familiari per onorare la memoria della scomparsa hanno voluto sottoscrivere 400.000 lire per l'Unità. I funerali con rito civile avranno luogo domani mercoledì alle 11,30 muovendo dall'entrata del cimitero di Sant'Anna. Ai compagni Umet ed Umetti giungano le più sentite condoglianze da parte della Federazione, della sezione S. Giacomo e della nostra redazione Trieste, 18 dicembre 1984.

I compagni di Cinis si uniscono al dolore del marito, compagno Ludovico la memoria della scomparsa di Salvatore e Gianni per la scomparsa di MARIA CONCETTA PERALTA

In memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Cinis (PA), 18 dicembre '84.

Ringraziano tutti quanti hanno partecipato al loro dolore per la morte della compagna MARIA LENTI ved. Pescatori i familiari hanno voluto onorare la memoria della scomparsa sottoscrivendo cinquantamila lire per l'Unità. Per la memoria della compagna sono state sottoscritte dalla sezione «Tommaso ed altre ventimila dalla compagna Pina Tomasselli. Trieste, 18 dicembre 1983.

Per onorare la memoria del compagno FRANCO GUADAGNO la moglie compagna Do ha sottoscritto centomila lire per l'Unità. Trieste, 18 dicembre 1983.

Quagliari Carlo in memoria del compagno ENRICO BERLINGUER sottoscrive lire cinquantamila per l'Unità. Roma, 18 dicembre 1984.

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO VECCHIO la moglie, il figlio e i parenti tutti lo ricordano con affetto e in una memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1984.

A tre anni della sua scomparsa la CGIL di Bari ricorda con immutato affetto e rimpianto la nobile e cara figura del compagno CARLINO FAPARELLA

Si sottoscrive 200 mila lire per l'Unità. Bari, 18 dicembre 1984.

Nell'agire la campagna del testamento i compagni della sezione PCI «Auro e Barale» di Cuneo ricordano il compagno GIORGIO VINAI

a quattro mesi dalla sua scomparsa. Cuneo, 18 dicembre 1984.

Ad un mese dalla scomparsa della mamma adorata OFELIA SMERAGLIUOLO

Roma e Alda la piangono con infinito dolore. Napoli, 18 dicembre 1984.

Nel quinto anniversario della scomparsa di SIO TREZZINI la moglie Marcella e i figli Pierpaolo e Attilio nella certezza che il ricordo della sua generosa figura di uomo e di comunista è ancora viva tra quanti lo conobbero sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 18 dicembre 1984.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

nuto una struttura mista, ma non per questo qualcuno pensa di accusare Felipe Gonzalez di continuismo».

«In molti paesi usciti dalla dittatura, per esempio in Argentina, si incontrano i militari che fanno giustizia dei delitti commessi dai militari. Inoltre, spesso l'apparato repressivo rimane intatto. Questa non è questione poco importante nell'Uruguay dove ci sono ventimila militari ogni mille abitanti».

«La questione dei militari sarà giudicata secondo le regole dello Stato di diritto, nel senso che tutto ciò che riguarda i crimini militari sarà giudicato dalla giustizia militare, tutto ciò che è delittuoso sarà giudicato dai giudici civili. Noi dobbiamo puntare ad una riforma qualitativa e quantitativa delle forze armate. Negli ultimi anni queste sono passate da 35 mila a 66 mila effettivi, una scelta che non si può cancellare in modo brusco, gettando nella strada 30 mila ragazzi che fanno il soldato o il poliziotto come farebbero qualsiasi altro lavoro. Ciò che davvero conta è ristabilire il meccanismo di subordinazione della struttura militare al potere politico».

«Il Fronte ampio, nel quale sono confluiti anche gli ancora proscritti comunisti, costituisce un'autentica novità nel panorama politico uruguayano, dominato dal classico sistema bipartitico di bianco e colorado. Che effetto potrà avere la nuova coalizione nella gestione dell'immediato futuro?»

«Questa nuova forza, che si è formata nel '71, quando ci furono le elezioni precedenti al golpe, è certamente una realtà di grande importanza per la nostra storia. Hanno preso quasi il 22% dei voti, hanno un leader di valore eccezionale, come il ge-

nerale Liber Seregni. Io credo che nel Fronte ci siano molte contraddizioni ideologiche perché include gente che ha posizioni e dottrine assolutamente opposte, però è una presenza nuova, che si è guadagnata nel paese una posizione di grande rispetto».

«Questa nuova forza, che si è formata nel '71, quando ci furono le elezioni precedenti al golpe, è certamente una realtà di grande importanza per la nostra storia. Hanno preso quasi il 22% dei voti, hanno un leader di valore eccezionale, come il ge-

Director EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S.p.A. dell'Unità Tipografia N.I.G.L. S.p.A. Via dei Taurini, 19 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Matteotti, 78 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento su C.C.P. 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPN, Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.